Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 21 Dicembre 1932 - Anno XI Num. 303

LA STAMPA

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 56 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 / 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; 8 — «Seguendo la Cronaca»
40-948 Centralino Amministrazione

Frangar, non flectar

La vertenza anglo-persiana

La controversia portata dinnanzi al Consiglio della Società delle Nazioni è assai semplice in sè stessa. Di analoghe tra privati ne vengono a dozzine dinnanzi ai tribunali civili d'ogni paese: una delle parti in un contratto promette all'altra parte — autore, inventore, proprietario ecc. — un compenso od una percentuale sugli utili; se l'affare va male, vi rimettono entrambi; se va bene, guadagnano entrambi; se però va molto bene, accade facilmente che la prima delle parti trovi insufficiente il compenso ricevuto o la percentuale e muova causa per modificare le condizioni; il tribunale decide: di solito, se non interviene un accomodamento per palesi ragioni di giustizia morale, la sentenza conferma il contratto; è dunque questione di far bene i contratti.

La cosa diventa più complessa quando entrano di mezzo i Governi per tre ragioni: perchè lo Stato ha come principale attributo la sovranità; perchè il diritto internazionale in materia civile è ancora molto incompleto; perchè è facile farvi entrare qualche po' di nazionalismo, di prestigio nazionale, di xenofobia, ecc. Quando poi, come nel caso attuale del conflitto tra Persia ed Inghilterra, v'entra una materia prima della massima importanza, la disputa non può che divenire acerrima e facilmente trasformarsi in conflitto politico. Pensate: il petrolio, la materia prima fondamentale oggi per i traffici, per molte industrie e per la guerra; i giacimenti persiani in prossimità del Golfo Persico sulla via delle Indie; interessi di società potentissime fra di loro in concorrenza accanita; ve n'è più che a sufficienza per mettere in moto tutte le leve del giure, del cavillo, dell'eloquenza e dell'intimidazione. Di questo armeggiare si sono avuti molti esempi al termine della guerra mondiale, quando si trattò di fissare, e più ancora quando si dovettero materialmente tracciare le nuove frontiere; accanite contestazioni sulla base di diritti etnici, storici, ereditari; ma, vedi combinazione, sotto la linea contestata v'era sempre una miniera.

Veniamo a ciò che succede in Persia. I precedenti sono, come s'è detto, semplici. Nel 1901 un inglese, il signor D'Arcy, fatti alcuni sondaggi in Persia, ottiene la concessione di sfruttamento per 60 anni. Nel 1909 cede la concessione alla Anglo-Persian Oil Company, allora formatasi e nella quale il Governo inglese ha la maggioranza delle azioni. Si stipula una convenzione in base alla quale al Governo persiano sarebbe versato il 16 per cento degli utili. L'Anglo-Persian prende uno sviluppo enorme; oggi 80 sue navi cisterna solcano tutti i mari. Il Governo di Teheran tenta indarno di ottenere un aumento della percentuale, sostenendo in un primo tempo, quello degli affari grassi, irrisorio il 16 per cento; in un secondo tempo, quando caddero i prezzi e venne limitata la produzione, accampò l'insufficienza della percentuale rispetto alle falle del bilancio. Quand'ecco nel 1931 la Persia viene a conoscere che l'Iraq ha ottenuto, in cambio della concessione della zona petrolifera di Mossul, un'annualità fissa qualunque sia la produzione ed anche nel caso, in cui lo sfruttamento non avvenga. Politica dell'accaparramento per i bisogni futuri e per evitare le pericolose concorrenze.

Inutili riuscirono le insistenze del Governo persiano sia presso l'Anglo-Persian, sia presso il Governo britannico; i tempi non sono per le larghezze. Ed allora lo Scià raduna il Consiglio della Corona e, invocando il diritto di sovranità sul territorio, emette il 29 dello scorso novembre il decreto di annullamento della concessione. Interviene immediatamente il Governo inglese con l'energica Nota del 2 dicembre, in cui intima la revoca del decreto, chiama responsabile il Governo persiano di tutti gli eventuali danni mediati ed immediati ed avverte che, se entro il 15 dicembre non sarà stata data soddisfazione, la controversia verrà portata dinnanzi alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Intanto prende le misure necessarie alla tutela delle persone e delle cose, cioè avvia tre incrociatori alla volta di Abadan, il porto sul Golfo Persico dove arriva la «pipe line» dell'Anglo-Persian. Dal canto suo l'Anglo-Persian cessa le forniture di petrolio alle amministrazioni statali, di modo che le navi persiane, tra cui le sei nuovissime cannoniere costruite dall'Ansaldo, sono immobilizzate.

L'Inghilterra si pone sulla linea dello stretto diritto: una convenzione non può essere resa nulla con una deliberazione unilaterale; e siccome Teheran dice che la convenzione è opera dell'antico Governo corrotto e corruttore, la cui opera il Governo nuovo deve correggere, Londra risponde che quest'ultimo Governo, accettando i pagamenti, ne ha ammesso la legittimità. La Persia si pone invece sul terreno dell'equità e delle necessità politiche, importando da una parte calmare il risentimento della popolazione, dall'altra di facilitare la situazione finanziaria gravemente compromessa dalla crisi mondiale.

Queste le linee maestre della controversia. Ma v'è una parte oscura, un giuoco nascosto di interessi, che si intravvede o si insinua. E' corsa voce di trattative clandestine con trusts petroliferi americani. V'è chi afferma l'azione di sottomano della U.R.S.S., potenza petrolifera di prim'ordine, confinante e stretta amica della Persia ed in rapporti tutt'altro che buoni con l'Inghilterra. Queste voci sono sfruttate così a Teheran come a Londra: là per ravvivare i sentimenti nazionalisti e xenofobi, utile diversivo in tempi di strettezze; qui per giocare in borsa. Intanto le squadriglie d'aviazione di Bagdad sono preparate come avvertimento e per un'eventuale prima applicazione dell'istituenda polizia aerea internazionale da mettere, secondo il famoso piano francese, a disposizione della Società delle Nazioni.

La controversia tra Londra e Teheran non presenterebbe che un assai scarso interesse generale, se non richiamasse ancora una volta l'attenzione sul problema delle materie prime fondamentali, ed in particolare dei combustibili liquidi. Di proposito s'è accennato più sopra all'episodio delle cannoniere persiane immobilizzate per mancanza di nafta. Con la maggior parte delle navi moderne, da guerra e da carico, impieganti combustibile liquido, coi vastissimo impiego della trazione meccanica negli eserciti, con l'impiego esclusivo della benzina nell'aviazione, sono evidenti tanto la superiorità, in caso di guerra o di minaccia di guerra, degli Stati detentori di giacimenti petroliferi, quanto la limitazione di movimento per gli Stati che ne sono sprovvisti, le cui preoccupazioni per i rifornimenti del puzzolente liquido giungono sino a condizionare gli orientamenti politici. Un'idea della situazione, che può essere creata dalla guerra alle Potenze prive di nafta, la si può avere ricordando che noi ad un certo momento, quando la guerra sottomarina aveva grandemente ridotto gli arrivi di nafta dalle Americhe, fummo costretti a rifornirci con petrolio russo; il quale, non essendovi che questa via libera, doveva andare dal Caucaso a Vladivostok sul Pacifico e di là ritornare girando tutt'attorno all'Asia, con quale incertezza di regolari arrivi e con quale spesa è facile immaginare.

Anche senza considerare l'ipotesi estrema della guerra, la quale deve tuttavia essere sempre tenuta presente, il monopolio della nafta pesa grandemente sulle economie nazionali del tempo di pace per l'esistenza dei *cartelli* dei produttori, di cui fanno spesso parte, come nel caso dell'Anglo-Persian, gli stessi Governi e che, in ogni altro caso, godono della protezione governativa. Di qui gli intensi sforzi, da parte degli Stati poveri di nafta, per liberarsi dalla soggezione, sia frugando il proprio sottosuolo, sia ricercando il carburante dal trattamento di altri minerali, sia ancora ricorrendo ai succedanei, naturali o sintetici. E' a queste preoccupazioni che si riferiscono i punti V e VI della mozione deliberata dal Gran Consiglio nella sua ultima sessione: valorizzare, nei confronti dei paesi produttori, la nostra posizione di grandi acquirenti di materie prime e di combustibili per garantirci, come corrispettivo, un mercato d'assorbimento dei nostri prodotti; seguire attentamente la formazione dei cartelli internazionali ed eventualmente adottare quei provvedimenti che valgano ad evitare i danni che ne possano derivare alla nostra economia.

GIOVANNI MARIETTI.

La grave situazione economica della Repubblica cecoslovacca

Vienna, 20 notte.

Mentre ancora un anno addietro in Cecoslovacchia gli ufficiosi dicevano che in nessun altro Stato confinante le cose andassero altrettanto bene, quest'anno si va incontro alle feste di Natale e capodanno in condizioni profondamente depresse. Angoscia ovunque. Scrive il corrispondente della *Reichspost*:

«Le casse dello Stato non versano più milioni di avanzo come nel 1929 perchè il bilancio per il 1933 tradisce un deficit di due miliardi e mezzo. Il reddito della nazione è talmente diminuito che non è più possibile mantenere in piedi un'amministrazione gonfiata alle proporzioni di grande Stato. Passiva è la bilancia commerciale, passiva quella dei pagamenti. I cechi e gli slovacchi dimoranti nel Nord America e nel Canadà, anzichè spedire i loro risparmi in patria sollecitano dei rimborsi; il movimento dei forestieri è scomparso. La crisi, che al principio si limitava alla economia privata — aggiunge il corrispondente — ora intacca le basi anche dello Stato stesso. Il Ministro delle Finanze ha dovuto confessare che il fuoco divampa in ogni angolo dell'edificio. Sebbene si sia riusciti, per lo meno sulla carta, a dare al bilancio un equilibrio, l'incendio risulta solo localizzato».

I concorsi agli impieghi statali

I titoli di studio richiesti

Roma, 20 notte.

Per comprendere nella sua effettiva importanza il provvedimento di cui demmo notizia, relativo alla ripartizione dei concorsi nella carriera statale, gioverà ricordare e tenere presente la ripartizione in gruppi del personale. Tale ripartizione è stata introdotta nel nostro ordinamento gerarchico in virtù del regio decreto-legge 11 novembre 1923, n. 2395. Tali gruppi sono contrassegnati rispettivamente con le lettere A, B, C e, per l'art. 16 di detto decreto prescrive che per l'ammissione di concorrenti a ruolo occorre:

1) Il diploma di laurea o titolo equipollente rilasciato da Università o da altri istituti di istruzione superiore per il gruppo A.

2) Il diploma di licenza di istituto medio di secondo grado o alcuno dei corrispondenti diplomi o licenze di istituti di istruzione professionale di terzo grado per il gruppo B.

3) Il diploma di licenza di scuola media inferiore o alcuno dei corrispondenti diplomi e licenze di scuole complementari o di scuole professionali di secondo grado per il gruppo C.

Ciò fa chiaramente intendere come funzioni essenzialmente diverse siano affidate al personale di ciascun gruppo. Dalla diversa importanza infatti dei titoli di studio richiesti per l'ammissione nei rispettivi ruoli consegue che le funzioni più alte, e cioè le funzioni direttive, sono proprie del personale del gruppo A: quelle di carattere esecutivo del personale del gruppo B, e quelle di ordine ausiliario del personale del gruppo C. Fanno parte del gruppo A i magistrati, il personale diplomatico e consolare, gli ufficiali delle forze armate dello Stato, i funzionari della carriera amministrativa e delle ragionerie centrali dei vari Ministeri, i funzionari di carriera amministrativa delle Prefetture e delle Intendenze di Finanza, gli ingegneri del Genio Civile, gli ingegneri del Catasto, i chimici dei Laboratori, delle Dogane, ecc.

Sono funzionari di gruppo B quelli che prestano servizio nelle ragionerie delle prefetture e delle intendenze di finanza; i geometri del genio civile; quelli del catasto; i ragionieri geometri del genio militare; e ragionieri di artiglieria; il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie; il personale di ragioneria, di controllo di cassa e contabilità dell'amministrazione delle poste e telegrafi, ecc.

Al gruppo C sono ascritti tutti gli impiegati della carriera di ordine dei Ministeri e degli uffici direttivi centrali, degli uffici direttivi provinciali e degli uffici esecutivi.

DOPO IL CONVEGNO DELLA PICCOLA INTESA

Nuove provocazioni e menzogne jugoslave

Vienna, 20 notte.

Così abbottonati come questa volta a Belgrado i Ministri degli Esteri della Piccola Intesa non lo sono stati in nessuna occasione: i giornalisti con loro grande sorpresa alla fine della Conferenza non si sono neppur visti ricevere. Tutto si è limitato alla lettura da parte di Jeftic del comunicato ufficiale, che anche esso ha deluso assai, giacchè le menti più sottili non arrivavano a scoprire quale punto di vista abbiano adottato Benes, Jeftic e Titulescu di fronte alle quattro importantissime questioni che erano iscritte all'ordine del giorno.

Il trattato italo-romeno

Ad esempio la stampa jugoslava — che essendo tutta ufficiosa deve ben sapere quello che dice — alla vigilia del Convegno aveva concordemente dichiarato importantissimo il tema della campagna per la revisione dei Trattati di pace. Eppure nel comunicato ufficiale finale, alla revisione non si fa cenno nemmeno di sfuggita, anzi di molte parti rilevo la necessità per la Piccola Intesa di intrattenere rapporti amichevoli con tutti gli stati. Un corrispondente, che è di solito bene informato, telegrafa però da Belgrado che la revisione deve essere stata l'argomento più discusso:

«La Piccola Intesa vuole ancora una volta, e con particolare energia, esporre al mondo in maniera dimostrativa il suo punto di vista che la revisione dei Trattati urta contro la volontà più recisa dei membri della sua alleanza, e che la Piccola Intesa si oppone compatta e risoluta a qualunque tentativo di revisione. Di conseguenza la Piccola Intesa nell'ultimo convegno ha rivolto particolare attenzione ai rapporti tra i suoi Stati e l'Italia, tanto più che il Trattato di amicizia italo-romeno, come è noto, sta per scadere e che sono in corso negoziati per rinnovarlo. A quanto si dice, Jeftic e Titulescu sarebbero addivenuti su questo punto a un compromesso».

Il corrispondente aggiunge che ha molto colpito come, contrariamente alle consuetudini, Benes abbia preso parte attivissima alle discussioni: domenica, cambiando il programma, i tre Ministri degli Esteri hanno trascorso la serata alla Reggia, e poichè al mattino Benes, subito dopo l'arrivo, era stato trattenuto in una lunga udienza, si può quasi venire alla conclusione che il Sovrano non solo abbia partecipato ai lavori, ma abbia anche cercato di dirigerli. Ma che questi gli sia poi riuscito nel senso che la sua volontà abbia per ultimo prevalso, oggi sarebbe prematuro affermare.

Per nostro conto abbiamo l'impressione che Titulescu, uno dei negoziatori più abili di tutta l'Europa, abbia cercato di rispondere alle aspettative, nella maniera indicata, e perentoria desiderata da Jeftic e da Benes. A conti fatti Titulescu si deve pur chiedere che cosa possa frattar al suo paese di romperla con l'Italia dopo averla rotta con la Polonia e un po' con la Francia. Quanto alla rinnovazione del patto di amicizia italo-romeno, rammenteremo che esso fu sottoscritto a Roma il 16 settembre 1926 per la durata di un quinquennio: nel frattempo esso è stato prorogato di sei mesi, cioè fino a tutto giugno. Il Trattato di amicizia italo-romeno rinnovato per un semestre due volte nell'ottobre 1931, e nello scorso luglio. E' un Patto che risponde ai principii informatori della carta della Società delle Nazioni come a quella dell'accordo di Locarno. L'Italia l'ha cementato ratificando il protocollo per la Bessarabia; la Romenia è libera di mandarlo a monte compromettendosi con Praga e con Belgrado.

L. Z.

Documenti

Roma, 20 notte.

Si moltiplicano le segnalazioni della rabbiosa campagna anti-italiana che viene svolta in Jugoslavia. Notizie da Vienna informano che, in occasione dell'anniversario del Trattato di Rapallo, in varii punti della città di Spalato venivano trovati affissi il seguente edificantissimo manifesto murale, listato a lutto:

«Jugoslavi! In data odierna, 12 anni addietro, sono state strappate a Rapallo, dalla propria terra materna, le nostre città e le nostre regioni nazionali: Trieste, Gorizia, Fiume, Zara e l'intera Istria: oltre mezzo milione dei nostri popolo geme sotto la tirannide dello straniero. Ricordatevi della morte eroica di Vladimiro Gortan; ricordatevi dei suoi compagni e di migliaia di nostri martiri e di coloro che soffrono!

«Fratelli! Il nostro secolare nemico cerca con ogni mezzo di annientare la nostra nazionalità ... noi siamo abituati alle sofferenze ... e sono figli del nostro sangue ... Fermiamoci! Non ... il nostro sacrificio ...

«Jugoslavi! L'opera subdola e criminale del nostro giurato nemico deve far stringere le nostre file e aumentare il sacrificio e l'amore verso la nostra patria unita. Poichè sono nostri i nostri figli ... i nostri fratelli ... [illegible]

«Nell'anniversario di Rapallo, 12-11-1932. *Gli jugoslavi*».

Il *Giornale d'Italia*, che riproduce l'inqualificabile documento, così lo postilla:

«Passiamo anche questo manifesto agli archivi dei documenti dell'incredibile follia dello Stato vicino, non senza segnalarlo, per gli opportuni orientamenti, all'attenzione dell'opinione pubblica europea. Rileviamo pure a proposito della sua prosa che il «secolare nemico» sarebbe quello che, vivificato l'Italia ... stessa che ha salvato gli ultimi resti dell'esercito serbo in fuga e ha restituito la Serbia alla libertà all'onore del mondo e alla vita delle nazioni. Rileviamo pure che gli «eroi di Caporetto» sono quegli stessi che a Vittorio Veneto hanno distrutto l'impero austro-ungarico e creato la prima necessaria premessa per la resurrezione della Serbia e la formazione dell'attuale regno serbo-croato-sloveno. Rileviamo infine che le pretese subdole manovre italiane, de anche criminali, ... si riducono alla ... i nostri nel riconoscere ... [illegible] ... Watson pubblicato su un giornale cecoslovacco di Praga. Quanto alle Trieste che vorrebbero significare una rivendicazione serba su Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e la Venezia Giulia, esse ci strano come di là dai confini si intenda e si garantisca la pace».

Si ha pure notizia che il *Morgenblatt*, di Zagabria, ha pubblicato il 17 corrente sotto il titolo: «Torbidi a Trieste - Manifestazioni contro la Jugoslavia - Studenti violento dimostrazioni antifasciste - La truppa contro la folla - Numerosi feriti - Un attentato contro il prefetto?» la seguente notizia datata da Fiume:

«A Trieste ebbero luogo violente manifestazioni antijugoslave organizzate specialmente dalle scolaresche fasciste. Gli scolari si sono uniti anche altre associazioni fasciste. Nel corso delle dimostrazioni la folla cominciò però a dimostrare contro gli studenti fascisti. Si udiva gridare: Abbasso Mussolini! Non vogliamo la guerra! I dimostranti vennero alle mani, e ne le guardie nè la milizia furono in grado di separarli. Si dovette ricorrere alla truppe che fece uso delle armi. Numerose persone furono ferite. Viaggiatori che arrivano da Trieste raccontano che tutte le vie sono custodite da reparti di truppe e della milizia. Ogni passante viene perquisito. Corre voce che contro il prefetto di Trieste sia avvenuto un attentato. Il prefetto dovrebbe essere stato ucciso o ferito. I torbidi durarono tutta la giornata e appena nella notte le truppe riuscirono a ristabilire l'ordine».

Il *Giornale d'Italia* commenta: «Il fantasiosissimo foglio serbo, inventa di sana pianta la strage fresca, la loro follia di sogni inquietanti di progresso. Wickham Steed, il falsificatore, ha trovato fra gli amici — come si vede — un superbo emulo. E così si fa la storia contemporanea...».

Il messaggio di Hoover

Discordi accoglienze a Londra

Londra, 20 notte.

Tanto a Washington quanto a Londra si riconosce che il messaggio ieri rivolto al Congresso dal Presidente Hoover è il documento più importante diramato finora dalla presente Amministrazione repubblicana. Ha impressionato il Congresso, a quanto riferiscono i corrispondenti inglesi da Washington, e ha anche sembrato sorprendere gli stessi membri del Senato ... i cui membri più influenti riconoscevano ieri francamente che il Presidente aveva con molta abilità riconciliato le direttive della politica repubblicana con alcune fra le vedute attribuite a Roosevelt. Gli stessi commenti di repubblicani e democratici espressi appena terminata la lettura del lungo documento, dimostravano ieri notte come amici e avversari di Hoover fossero stati colti di sorpresa e non osassero pronunciarsi in merito al messaggio senza avere prima udito l'opinione del loro leaders.

I soliti punti interrogativi

In genere però il messaggio è stato bene accolto a Washington, così come sembra esserlo a Londra. Senonchè si qui chi, forse non a torto, si ostina a rimanere scettico e lo guarda di sbieco al nuovi appelli alla collaborazione internazionale sul terreno economico, alle sforzo comune per il rialzo dei prezzi e in generale agli appelli rivolti dal Presidente Hoover a favore ... del Congresso e del popolo americano. Secondo i commentatori inglesi, l'importanza fondamentale del messaggio americano, l'ultimo forse che Hoover rivolgerà a questo Congresso di morituri, risiede nel franco riconoscimento da parte dell'Amministrazione repubblicana degli errori commessi fino ad oggi da coloro, e sono tutto dallo stesso Presidente, che sostennero la politica dell'isolamento del nuovo mondo. Per la prima volta Hoover parla di forze economiche internazionali che minacciano l'intera civiltà, e per chi ricorda non ... quale importanza Coolidge e poi Hoover contemplarono la prosperità degli Stati Uniti nel momento in cui l'Europa tutta si dibatteva per risollevarsi dalle rovine della guerra, il cambiamento di tono e di posizione del Presidente appare, come dice il *Daily Telegraph*, stupefacente. Ma i commentatori inglesi si chiedono oggi se realmente è così profondo come appare alla superficie il cambiamento della politica pratica. Hoover propone che s'inizino immediatamente le discussioni sui debiti «con le nazioni che si sono sforzate di adempiere ai loro impegni», e che tali discussioni vengano intavolate senza attendere l'ingresso di Roosevelt alla Casa Bianca. Hoover inoltre desidera vedere «esplorato» il problema dei debiti medesimi insieme con quello del disarmo ... specialmente qualificati delle varie nazioni. Si scorge però nel messaggio una velleità di resistere alla volontà negativa del Congresso, poichè là dove il Presidente dichiara che se il Congresso rifiuterà di farsi ufficialmente rappresentare in seno alla delegazione americana incaricata di trattare con le nazioni debitrici, egli nominerà per conto proprio una Commissione a questo scopo.

Come dice oggi il *News Chronicle*, il Presidente è sul scorgo con molto coraggio a intavolare le trattative a dispetto della volontà del Congresso». Senonchè i governi delle nazioni debitrici si troveranno dinnanzi, come già in passato, dinanzi a una situazione che la coraggiosa politica di Hoover non avrà risolto ad alterare, poichè al suo messaggio oltre fin da ora accoglienza il Congresso futuro farà all'eventuale accordo raggiunto da Hoover e dai governi delle nazioni debitrici.

Ieri, alla Camera dei Comuni, Baldwin annunciava che il governo di Washington aveva consentito a intavolare trattative immediate coi governo di Londra attorno alla questione dei debiti; oggi però si apprende che le parole del *leader* conservatore inglese hanno destato viva sensazione in seno al Congresso poichè esse stesse interpretate quale un tentativo da parte del governo americano di usurpare più o meno alla chetichella le funzioni dei legislatori.

L'agenzia *Reuter* però afferma che l'emozione del Congresso non ha impressionato affatto il Presidente e i suoi collaboratori. Hoover anzi, secondo quest'agenzia, sta compilando la lista dei membri repubblicani e democratici della Commissione alla quale spetterà di riesaminare i modi di liquidazione delle ... e delle proposte contenute nel messaggio al Congresso. Da altri ... di Washington la data di ... risulta però che la creazione di questa Commissione presenterà difficoltà ben maggiori di quelle che Hoover aveva previste. La sua laborazione tacita e aperta di Roosevelt non accenna per nulla a rendersi manifesta.

Il silenzio di Roosevelt

Il Presidente eletto ha conferito ieri notte con Owen Young e più tardi con alcuni *leaders* del partito democratico. Essi si sono rifiutati recisamente di riferire l'opinione di Roosevelt sul messaggio presidenziale e il loro silenzio ha convinto i repubblicani che la collaborazione tra Hoover e Roosevelt è per ora almeno irrealizzabile. L'impressione generale è che Hoover si sforzi di legare fin da ora le mani di Roosevelt, e di vincolare la libertà d'azione della futura Amministrazione.

Il Congresso però, a quanto si prevede a Londra, adotterà la politica del lasciar fare. Non può impedire a Hoover di nominare una Commissione per lo studio del problema dei debiti e neanche di intavolare trattative coi governi delle Nazioni debitrici, ma al Congresso spetterà pronunciarsi sugli accordi eventualmente conclusi dal Presidente coi governi europei. Se esso non accetterà la sistemazione finale, le trattative saranno state condotte invano.

Nella City per contro il messaggio presidenziale ha ottenuto un'accoglienza molto più favorevole di quella incontrata negli ambienti politici.

I PROBLEMI ECONOMICI DELLA NAZIONE

S. E. Starace afferma a Milano

che l'industria serica deve essere difesa con ogni energia

Milano, 20 notte.

Con la partecipazione di tutte le autorità e le rappresentanze di Milano e della provincia, e specialmente di quelle delle categorie industriali ed agricole interessate, stretta intorno a S. E. Achille Starace, si è iniziata questa mattina la giornata delle manifestazioni seriche, con la cerimonia, riuscita particolarmente solenne, che si è svolta alla R. Università in corso Roma, per la proclamazione dei risultati del concorso nazionale indetto dall'Opera nazionale Dopolavoro per la produzione del seme bachi.

La cerimonia all'Università

Il Segretario del Partito è giunto da Roma con il treno delle 8,25 ricevuto alla Stazione dal segretario federale console Bruzzi, dal gen. Carini, dal gr. uff. Serretta direttore generale del Dopolavoro, dal console Parenti, dal grand'uff. Origlia e dal centurione Gianni Locatelli.

S. E. Starace, in divisa di luogotenente generale della Milizia, si reca subito all'Università, dove moltissimi studenti del Gruppo universitario fascista in berretto goliardico e una centuria della Milizia universitaria si sono raccolti nel cortile, di cui ogni colonna appare adorna dai fasci di bandiere.

Ad attendere S. E. Starace, che è accolto da calorosi applausi e dai ripetuti «alalà» dei goliardi, sono il prefetto gr. uff. Fornaciari, il nob. Pini per il podestà, il magnifico rettore dell'Università professore Livini e molti altri.

Passando tra le file di tutti i gagliardetti dopolavoristici e le schiere dei Giovani fascisti, due Centurie dei quali prestano servizio d'onore al comando di Magiadio Matalone, il Segretario del Partito visita anzitutto la Mostra disposta sotto il porticato. Copiosi sono i contributi di ogni zona. Rivelano per provincia, i vari Gruppi dopolavoristici espongono i lavori più prodotti, illustrando in sintesi i risultati del loro sforzo con numerosi grafici. Ricca è la partecipazione del Veneto, cui seguono, secondo l'ordine della Mostra, il Piemonte, la Liguria, la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, la Puglia, la Campania, gli Abruzzi, l'Umbria, il Lazio e le Marche. Il primo posto, per numero di partecipanti e dovizia di prodotti, spetta alla regione lombarda. Ciascun reparto dell'esposizione è adornato da parecchie fotografie che presentano le piantagioni di gelsi curate dai dopolavoristi; come è noto infatti il concorso non riguardava solamente l'allevamento dei bachi, ma anche la produzione delle foglie di gelso per il loro allevamento.

Nella aula magna, dal Commissario straordinario dell'Opera nazionale Dopolavoro, S. E. Starace, entrato subito dopo nel salone del Rettorato, assume la presidenza della seduta che ivi tiene la Commissione tecnica che ha preso in esame i risultati del concorso per l'allevamento dimostrativo del baco da seta. Sono presenti tutti i componenti la Commissione ed il gr. uff. Enrico Serretta, direttore generale del Dopolavoro, illustra l'iniziativa ed i risultati. Alcuni rappresentanti di Enti e di organismi in seno alla Commissione pronunziano parole di adesione e di plauso, e quindi S. E. Starace sottolinea il significato e l'importanza della iniziativa del Dopolavoro che, assumendo questa vitalità, contenga nell'ora della industria serica, ha, nel primo stadio di essa, e precisamente per la bachicoltura e gelsicoltura, voluto dare incremento ed esempi e ammonimento di perseverante tenacia costruttiva.

Le parole del Segretario del Partito, che ha anche ringraziato della sua collaborazione — lodandone le direttive e gli sforzi — l'Ente Nazionale Serico e il Consorzio Italiano Produttori Seme Bachi, sono state calorosamente applaudite dai membri della Commissione che hanno poi approvato le premiazioni deliberate dagli Uffici, distribuendo 13 medaglie d'oro, 30 medaglie vermeille, 105 medaglie d'argento e 1530 medaglie di bronzo, più premi in denaro per la somma complessiva di lire 10.000.

La premiazione

Si svolge quindi la manifestazione pubblica della premiazione in una vivida cornice di gagliardetti. Tutti i Gruppi rionali sono presenti con le loro fiamme facenti corona ai labari della Federazione fascista e del Fascio di Milano. Numerosissimi i gagliardetti del Dopolavoro aziendali di Milano e di quelli del Dopolavoro rurali della provincia che partecipano agli allevamenti, in rappresentanza quasi del duemila concorrenti di tutta Italia.

Subito l'onorevole Gorio, a nome dell'Ente Nazionale serico, saluta e ringrazia S. E. Starace e, in una sintesi felice, ricorda tutte le provvidenze del Regime nei suoi dieci anni di vita ha disposto per l'industria della seta e per la bachicoltura nazionale. Egli auspica un maggior consumo anche interno di seta naturale e conclude che la legge per la tutela del nome «seta», andata in vigore fin dal primo corrente, potrà essere un'arma utile di difesa e di potenziamento dell'impiego della seta naturale. Il discorso viene ripetutamente applaudito.

Brevi, calorose parole di saluto e di consenso pronuncia quindi il sen. De Capitani che assicura tra l'altro l'intervento vigile e costante della Cassa di Risparmio, che non mancherà, come per il passato, di destinare mezzi a favore della sericoltura.

La parola del Segretario del Partito

Da ultimo, salutato da vivissimi applausi, prende la parola S. E. il Segretario del Partito, il quale dopo avere accennato al significato e all'importanza dell'odierna manifestazione, si è detto lieto di abbinare la cerimonia indetta dall'Opera Nazionale Dopolavoro per la proclamazione dei premiati del concorso per l'allevamento dimostrativo del baco da seta, con la giornata serica promossa dall'Ente nazionale serico, in occasione dell'entrata in vigore della legge fascista per la tutela del nome «seta». L'onorevole Starace ha quindi ... Milano, ... la tradizione ... serica del paese ed ha espresso la sua soddisfazione di partecipare, in Milano, alla manifestazione, perchè sente il problema serico profondamente connesso con quelli di più netto rilievo economico per il paese.

Quindi ha così proseguito. Sembra ai superficiali, a coloro che sono abituati a considerare i problemi economici e produttivi con lo spirito della corrente dominante, che per la sericoltura tradizionale, quella del filugello, siano suonate ore di arresto definitivo, preannuncio di prossimo esaurimento. Orbene, è necessario a doverose dire in Milano serica che nulla è men vero di questo possimismo che turba le menti, infrollisce le energie di lavoro.

Dopo aver rilevato la vastità della crisi mondiale, l'onorevole Starace ha affermato che la seta non poteva nemmeno fra le materie prime le più colpite e le più manomesse, in quanto espressione tradizionale di lusso di ricchezza di prosperità. E la seta si giunta a quotazioni minime, impensabili. Essa è a livelli che nessuna previsione poteva ritenere possibile.

«Ma — ha continuato il Segretario del Partito — la crisi serica è nel quadro generale della pressione economica. Essa quindi è superabile, direi, fatalmente, così come fatale sarà il superamento del disagio che comprime a pesa in sofferenza tutte le nazioni. L'umanità ha superato crisi anche più severe e sofferto disagi anche più prolungati. Quando la voce che esce da Roma, e che assennatamente suggerisce, assennando, avrà avuto echi vasti e solenni; quando il pensiero che il Duce scolpisce, si afferma e si espande insensibilmente, ma sicuramente, contro le espresse volontà di governi avulsi dalle realtà umane, chiusi negli egoismi più esasperati; quando la limpida coscienza fascista avrà operato ultimamente così come cenni moltepliei consigliano, stanno ad indicare, si può essere certi che l'umanità riprenderà con nuovo vigore e nuova energia il suo cammino di benessere e nella ricostituita pienezza delle singole economie nazionali.

Le provvidenze del Regime

L'oratore ha detto che la sericoltura italiana, nei suoi aspetti agricoli, industriali, commerciali, deve saper resistere e deve saper dominare l'evento della del tempo, e che la tradizione bacologica deve rimanere desta, diffusa e operante, perchè proteggere la nostra industria serica difendendo le tradizioni ancora salde, reagire a tutte le tendenze per l'abbandono, combattere le incertezze che qua e là affiorano per la nostra bachicoltura, significa rendere servizio alla Patria nei suoi più essenziali interessi economici e materiali.

«Ecco perchè — ha osservato il Segretario del Partito — il Regime, per i periodi di difficoltà di bilancio, non ha mancato di destinare ai bachicoltori da 35 a 38 milioni di lire per il raccolto bozzoli della scorsa primavera e non ha avuto incertezze nel proclamare solennemente il suo proposito di studiare, per la nuova campagna bacologica, un complesso di armoniche provvidenze atte a salvaguardare e a potenziare la nostra sericoltura nei suoi aspetti molteplici. Infatti, un'attività produttiva che interessa oltre mezzo milione di famiglie agricole, che utilizza oltre 1450 impianti industriali, che impiega ancora oggi, che impiega oltre 150 mila operai, che apporta tuttora alla bilancia commerciale circa un miliardo di entrate nette, deve essere difesa e tutelata con ogni energia e con ogni vigilanza sagace, perchè sarebbe errore ai propri doveri verso la Patria consentire che ne sia affievolisca ulteriormente il ritmo costruttivo».

Rilevato quindi che i provvedimenti che saranno elaborati dal Regime dovranno abbracciare tutto il complesso quadro dell'economia serica del Paese, il Segretario del Partito ha così concluso:

«A Roma, pochi giorni or sono, il Duce ha riaffermata salda e poderosa la sua coscienza rurale. La premiazione dei veliti della Battaglia del grano ha potuto questanno registrare la più alta delle produzioni granarie. Sicuramente profilo volitivo, i più alti ufficiali vaticinava sicura la una dei suoi scritti, affermando che il Fascismo ci fara assistere ancora allo spettacolo di una Nazione politicamente concorde, organicamente sana, dove il lavoro darà finalmente alla massa il pane che basti, le vesti che coprano, la gioia che ristori.

«Io voglio sperare. Egli ha detto, che nella battaglia agricola che il paese sviluppa e che il Regime guida fervidamente e tenacemente, la sericoltura trovi il suo posto vittorioso, quale elemento di integrazione necessaria della economia agricola di tante regioni italiane. Così operando tutti, nella concordia degli sforzi e nella coordinazione delle direttive, noi renderemo omaggio di opere a Colui che veglia su ciascun settore della vita nazionale, per suscitarne la rinnovata grandezza la possibilità di ogni successo, in nome e di ogni successo. A Benito Mussolini i serici italiani debbono, con la loro tenacia e con la resistenza all'imperversante disagio, testimoniare la gratitudine più schietta e una fede intima e profonda per le immancabili, sicure fortune della Patria».

Una imponente manifestazione di omaggio al Duce ed al Regime ha coronato le parole del Segretario del Partito. Successivamente, accompagnato dalle autorità, S. E. Starace si è recato ad inaugurare, al Foro Bonaparte, la nuova sede della federazione fascista della seta. E' stato ricevuto dai dirigenti e da un gruppo foltissimo di industriali, con alla testa l'onorevole Olivetti, che gli ha porto il suo saluto e quello della categoria, e gli ha confermato il fermo proponimento dell'industria, di difendere la sua tradizione produttiva.

Il Segretario del Partito è passato, poi, alla sede del consorzio italiano produttori seme bachi, ove erano ad attenderlo i dirigenti ed il personale. Dopo una rapida visita al nuovi locali della Borsa, l'onorevole Starace è partito.

Trieste esalta la memoria di Oberdan

attraverso la vibrante parola del prof. Marpicati

Trieste, 20 notte.

Cinquanta anni or sono, Guglielmo Oberdan sacrificava, fermo e impavido, la sua giovane vita per la redenzione di tutte le terre italiane. L'anniversario del suo supplizio è stato celebrato oggi, a Trieste, con manifestazioni solenni, a cui ha partecipato tutta la cittadinanza, mentre il Partito ha voluto designare il vice-Segretario Arturo Marpicati a rappresentare il Fascismo nelle cerimonie organizzate ad esaltazione della gloriosa figura del Martire.

Trieste ha dato alla celebrazione tutta la sua anima vibrante di passione e di riconoscenza per il puro Eroe, che non aveva avuto altro anelito, altra speranza, altra volontà, che quella di portarla in seno alla grande famiglia italiana.

Alla Casa del Fascio

Accolto alla stazione da tutte le autorità triestine e da molte personalità convenute da [illegible], Gorizia, Fiume, Pola ed anche dalla Dalmazia, il prof. Marpicati, seguito dalle autorità, si è recato subito al cimitero di Sant'Anna e si è fermato, salutando romanamente, davanti all'ara dei Volontari caduti in guerra, dove sono state deposte quattro corone d'alloro, offerte dal Partito, dal Prefetto, dal Comune e dai Volontari. Dopo aver chiamato il nome di Oberdan, secondo il rito fascista, egli si è soffermato davanti alla tomba della Medaglia d'oro Stuparich, e, quindi, davanti all'ara dei Caduti fascisti, recandosi poscia alla sede del Fascio.

Intanto, in piazza dell'Unità si svolgeva l'ammassamento delle organizzazioni cittadine, imponentissimo, cui hanno fatto parte i Combattenti con i labari delle associazioni di corpo e d'arma, i Giovani Fascisti, il Gruppo universitario, il Fascio femminile, le associazioni dipendenti dal Partito, le sezioni del Dopolavoro, le associazioni sindacali e le società sportive.

Poco dopo le dieci si è formato il corteo, alla cui testa era il vice-Segretario del Partito con le autorità; esso ha percorso le vie cittadine, gremitissime di folla plaudente e adorne di innumeri bandiere tricolori e di striscioni inneggianti all'Italia, al Duce ed al Regime. Il corteo era aperto dalla banda della Milizia ferroviaria, alla quale seguivano, portate a mano, numerose corone da deporsi nella cella del Martire. Venivano, quindi i labari delle associazioni combattentistiche ed i gonfaloni della città e di tutti i comuni della Venezia Giulia, seguiti dal gruppo delle autorità, fra cui erano i Podestà, i Segretari federali delle cinque provincie giuliane, con i Prefetti, i deputati, i presidi delle provincie, i cinque Direttori federali e numerose altre personalità.

Venivano quindi, reparti di squadristi e rappresentanze dei Fasci giovanili di combattimento della città e di tutta la provincia, con i rispettivi vessilli, i dopolavoristi, le associazioni sindacali e le Società sportive.

Sono sfilati, infine, i reparti dell'Opera Nazionale Balilla e le scolaresche femminili e maschili, cui fa seguito molta folla.

Al teatro Rossetti

Alla Casa del Combattente, in piazza Oberdan, il professore Marpicati, entrato con il foltissimo gruppo delle personalità sotto il portico, è sostato nell'atrio davanti alla cella di Guglielmo Oberdan e presso il luogo dove l'Eroe subì il martirio.

Una voce rotta dalla commozione grida «Guglielmo Oberdan»; risponde la folla con un: «Presente» formidabile, che si ripete pel lungo tutto il corteo. Nell'atrio, ammira il progetto del monumento in bronzo, che Attilio Selva, scultore triestino e Accademico d'Italia, sta preparando nel suo studio romano.

Intanto nel sacrario, vengono deposte numerose corone d'alloro con bacche dorate, tra cui quelle del Partito, della Provincia, dei Volontari Giuliani, del Comune, della Federazione Combattenti e dei familiari di Oberdan.

Dopo la breve cerimonia, il corteo si ricompone, per andarsi a riversare nel teatro Rossetti, che si riempie in breve, in tutti gli ordini di posti. Sul palcoscenico vengono disposte tutte le bandiere ed i gagliardetti. Le musiche suonano gli inni della Patria. L'apparire del professore Marpicati è accolto da calorosi applausi e da ripetuti «alalà» per il Duce. Il nome di Benito Mussolini è ripetuto a gran voce, per alcuni minuti.

Ristabilitosi il silenzio, il podestà senatore Pitacco tiene un breve discorso, nel quale, dopo aver rivolto il saluto della città al vice-segretario del Partito ed aver inneggiato al Duce, che fu il primo a commemorare Guglielmo Oberdan il 20 dicembre 1918, esalta la figura del Martire, il cui sacrificio luminoso servì di esempio a tutte le generazioni dei triestini, che accorsero poi a combattere contro l'Austria, nel 1915.

Prende poi la parola il professore Marpicati, il quale inizia il suo dire rievocando l'episodio significativo dell'incontro, alla stazione di Roma, fra l'Eroe dei due mondi già presso a morire e lo sconosciuto studente irredento. Veramente simbolico trapasso della fiaccola dell'ideale dalla generazione che aveva vissuto il risorgimento, a quella che doveva raccoglierne, in tempi grigi, l'eredità. In una vasta cornice, l'oratore inquadra le condizioni politiche e morali dell'Italia d'allora, troppo difforme nella maggioranza dei suoi uomini di governo, da quella che i suoi uomini migliori negli anni delle lotte e delle sofferenze, avevano vagheggiata e sognata.

Solo in alcuni elementi della giovane generazione e specialmente nelle terre irredente, vibrava ancora l'atmosfera fremente del Risorgimento; ma l'Italia ufficiale era un'altra, nè poteva con la sua politica fiacca e timorosa alimentare speranze, che sembravano follie. Contro questo stagnare dell'istinto nazionale, l'olocausto coscientemente voluto, di Oberdan, rappresentò il prorompere incontenibile del più alto e nobile sentimento umano; fu storicamente e politicamente, la legittima reazione dello spirito nazionale brutalmente offeso, il lampo rivelatore delle energie latenti che preparano il futuro, la sfida di quella italianità adriatica che nulla, nemmeno i recenti colpi di scalpello contro i leoni di Venezia, vale a sradicare dalle menti e dai cuori.

La prima commemorazione

Il professore Marpicati prosegue, dicendo che Oberdan appartiene a quella schiera di Martiri, che da Mantova a Brescia, da Milano a Venezia, da Trento a Pola, salirono il patibolo austriaco con grandezza d'animo, degno di Roma antica.

Ma se Oberdan non ebbe in quegli anni il grato riconoscimento dell'Italia ufficiale, ebbe un culto nei canti dei poeti e nei cuori dei giovani, che nei giorni dell'intervento ribelle, ripresero, frementi, le pagine sublimi del suo testamento politico. E venne per Oberdan la apoteosi, quando la sua Trieste fu italiana per il cruento sacrificio di valorosi figli della sua terra e di ogni parte d'Italia; quando al luogo del suo supplizio recava augusto omaggio il Re vittorioso e D'Annunzio spargeva fiammanti garofani sulla sua fossa. Poche ore prima, davanti a tutto il popolo di Trieste, davanti alle truppe ancora inebriate per la immensa vittoria, il combattente Benito Mussolini aveva tenuto «la prima commemorazione libera di Oberdan».

Fragorosi applausi interrompono qui l'oratore ed alte grida si levano di: «Viva il Duce!».

L'oratore prosegue poi che fu quella veramente un'orazione della vendetta e della gloria delle nostre armi, la glorificazione dei Martiri e degli Eroi, la rivendicazione dei diritti dell'Italia ai suoi confini, dal Brennero alla Dalmazia; fu una superba esaltazione delle virtù di quel popolo italiano, che Egli chiamava già a gran voce intorno a sè, per la sua salvezza e per la sua grandezza.

L'oratore chiude, fra vibranti acclamazioni, il suo discorso con un inno all'Italia vittoriosa, sicura, fermamente sicura del suo avvenire, disciplinata come un esercito in marcia dietro al Duce, dal quale è amata e compresa come solo dai grandi Martiri e dagli Eroi fu, nel tempo, amata e compresa.

Il discorso del vice-Segretario del Partito, trasmesso per mezzo di altoparlanti alla folla immensa che gremiva le adiacenze del teatro Rossetti e altri quattro teatri cittadini, ha provocato una calorosissima dimostrazione patriottica e ancora grida interminabili di evviva al Duce, evviva al Fascismo, evviva all'Italia, evviva alla Dalmazia.

Per la odierna cerimonia commemorativa erano pervenute numerose adesioni, fra cui quella dei Gruppi Universitari e dell'onorevole Amilcare Rossi per l'Associazione Nazionale Combattenti.

L'edizione degli scritti di Garibaldi

I commissari ricevuti dal Duce

Roma, 20 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia la Reale Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi.

Erano presenti il presidente onorevole Salvatore Di Marzo, i membri onorevole Ezio Garibaldi, prof. Eugenio Casanova, prof. Antonio Monti, prof. Arturo Codignola, prof. Adolfo Colombo, Giuseppe Fonterossi e l'editore gr. uff. Licinio Cappelli.

La Commissione ha presentato al Duce il secondo volume della edizione nazionale che uscirà in questi giorni. Questo volume particolarmente curato dai Commissari prof. Eugenio Casanova e Giuseppe Fonterossi, consta di 680 pagine e contiene le memorie dell'Eroe nella redazione definitiva del 1872, due appendici con importanti scritti di carattere autobiografico, e una terza appendice che illustra la «fortuna» delle Memorie stesse. La pubblicazione è stata condotta sull'autografo conservato nel R. Archivio di Stato di Roma e presenta notevoli varianti sulla edizione fiorentina del 1888.

S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto con la Commissione per l'opera da essa svolta finora e con l'editore Cappelli per la signorilità della edizione che si congiunge con la mitezza del prezzo di vendita.

Quindi il Duce ha voluto essere informato sull'attività futura della Commissione ed il Presidente gli ha annunziato che il terzo volume della edizione nazionale comprendente «I Mille» uscirà nel giugno 1933-XI, e che ad esso seguiranno i volumi comprendenti gli scritti politici, militari, ecc., mentre la Commissione lavora attivamente alla preparazione dell'epistolario completo del Generale.

Dopo i fatti di Traù

La manifestazione a Castellamonte

Castellamonte, 20 notte.

Anche qui ha avuto luogo una vibrante dimostrazione di protesta contro i vandalismi e le provocazioni di Traù e Veglia.

Tutti gli appartenenti all'Opera Balilla, le associazioni tutte ed i Giovani fascisti, di ritorno da Aosta, hanno percorso le vie del paese, imbandierato e traboccanti di folla, al canto di «Giovinezza» ed al lume di fiaccole e torce.

Dopo aver sostato dinanzi al monumento ai Caduti, dove il camerata Pagliero ha tenuto un vibrante discorso, il corteo si è sciolto.

Le salme di due eroi

tumulate in un Cimitero del Tortonese

Tortona, 20 notte.

Nel vicino Comune di Volpeglino, sono state tributate commosse ed imponenti onoranze funebri alle gloriose salme di due eroi della grande guerra: il tenente Pietro Pelizza, riesumato dal cimitero militare di Piave, e il sergente Francesco Pelizza, riesumato dal cimitero militare di Caporetto.

Con una vera moltitudine di popolo, convenuta a Volpeglino da tutti i paesi dei dintorni, hanno presenziato tutte le autorità locali, le associazioni ed istituzioni patriottiche.

Da Tortona, oltre a diverse personalità, è intervenuta una rappresentanza del Presidio militare con musica.

I gloriosi avanzi dei due combattenti, racchiusi in artistiche urne, sono stati ricevuti all'ingresso del paese, e da un interminabile corteo sono stati accompagnati alla chiesa parrocchiale, dove è stato celebrato un solenne ufficio funebre di suffragio, quindi, raggiunto il Cimitero, prima della loro tumulazione nei sepolcreti di famiglia, hanno pronunciato patriottici discorsi di esaltazione l'arciprete di Volpeglino, teologo don Bianchi, il preside del Ginnasio di Tortona, professore Cappellini, e l'ex-cappellano degli Alpini don Garavento.

Il numero di Gioventù Fascista

Roma, 20 notte.

Il numero odierno di *Gioventù Fascista*, il giornale dei Fasci Giovanili di Combattimento e dei Gruppi universitari fascisti, diretto dal Segretario del Partito on. Starace, pubblica il discorso che Arnaldo Mussolini tenne ai giovani per l'inaugurazione del terzo anno della scuola di mistica fascista «Sandro Mussolini» a Milano, il 29 novembre dell'anno X.

Renato Ricci presenzia a Catania

ad una grande manifestazione giovanile

Catania, 20 notte.

L'onorevole Renato Ricci, proveniente da Siracusa, e diretto a Catania, si è fermato a visitare le organizzazioni giovanili di Lentini e Carlentini. Nella nostra città ricevuto da tutte le autorità il Sottosegretario ha assistito ad una grande manifestazione giovanile, alla quale hanno partecipato circa 15 mila fra Avanguardisti, Balilla, Giovani e Piccole Italiane, convenuti anche dai comuni della provincia. Si è svolto, quindi, il convegno dei presidenti dei comitati comunali, dei comandanti di Legione, dei dirigenti delle organizzazioni giovanili della provincia, presieduto dall'onorevole Ricci, che ha tracciato le direttive per l'azione da svolgere nell'anno XI. Il convegno, per il numero e per l'entusiasmo dei partecipanti, è riuscito imponente. Nel pomeriggio S. E. Ricci ha visitato l'Istituto commerciale «De Felice», accolto con entusiasmo dai quattrocento avanguardisti che lo frequentano. Il Sottosegretario all'educazione fisica e giovanile ha proclamato, quindi, l'inaugurazione delle Case del Balilla di Ognina e di Acireale, accolto con vive dimostrazioni di simpatia dal folto pubblico ivi convenuto. Ad Acireale il vescovo mons. Russo, impartendo la benedizione alla nuova Casa del Balilla, ha pronunciato un elevato discorso patriottico in cui ha inneggiato al Regime e alle fortune dell'Italia fascista.

Rientrato a Catania, l'onorevole Ricci ha presieduto il convegno regionale dei presidenti dei comitati provinciali e dei direttori delle scuole rurali dell'Opera Balilla dell'isola.

Il Segretario federale di Vercelli a Borgosesia e a Varallo

Borgosesia, 20 notte.

Il comm. Pietro Gazzotti, Segretario federale di Vercelli, ha preso contatto con le autorità valsesiane, visitando i due centri maggiori: Borgosesia e Varallo. Il capo del Partito nella provincia, che era accompagnato dal segretario amministrativo Vaccino, è stato ricevuto ed ossequiato dal podestà Lora, dall'ing. Benoni, rettore della provincia, dal segretario politico Rolando, e da altre personalità. Egli si è interessato dei problemi locali e dell'assistenza invernale che il Fascio intende esplicare a favore di oltre duecento famiglie bisognose, ed ha impartito le direttive da seguire.

Il comm. Gazzotti, dopo aver visitato il nuovo superbo palazzo municipale, in costruzione, ed il nuovo grande ospedale, ha espresso il suo vivo compiacimento.

Poscia è partito per Varallo, per presenziare ad una riunione della commissione finanziaria valsesiana, ove è stato ricevuto dal podestà Sterna, dal segretario politico Zanfa e da altre personalità. Il segretario politico ha porto al nuovo Segretario federale, il saluto devoto del Fascismo varallese.

Dopo una visita alla Casa del Balilla, il comm. Gazzotti è partito per Vercelli.

Transito riattivato sulle Dolomiti

Roma, 20 notte.

L'Azienda autonoma statale della strada, in data 19 dicembre, comunica le seguenti notizie circa la transitabilità degli autoveicoli su strade statali: N. 48 delle Dolomiti; passo Tre Croci: neve, transito riattivato, impiego catene.

I Quadrumviri commemorano a Ferrara

i caduti nell'imboscata di Castello Estense

La cittadinanza onoraria a S. E. De Vecchi

Ferrara, 20 notte.

La città e la provincia di Ferrara hanno oggi commemorato solennemente il sacrificio dei tre martiri Franco Gozzi, Natalino Magnani e Giorgio Pagnoni, che il 15 dicembre del 1920 caddero sotto i colpi dei comunisti annidati nella loggetta del Castello Estense, prospiciente il corso Roma. La celebrazione ha assunto carattere di solennità particolare per l'intervento alla cerimonia dei Quadrumviri della Rivoluzione e del Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi. Il Segretario del Partito, S. E. Starace, aveva inviato a S. E. Balbo il seguente telegramma:

«*Se non fossi sicuro del mio spirito di squadrista, reso più saldo dalle prove affrontate e dall'aspirazione ardente di essere chiamato ad affrontarne ancora quali che siano, non chiederei, come chiedo, di essere considerato presente fra le Camicie Nere ferraresi che onorano oggi la memoria dei loro valorosi caduti. Prego te di rappresentarmi e di rappresentare anche il Direttorio Nazionale. Pregoti disporre corone alla memoria del sacrificio dei camerati Franco Gozzi, Natalino Magnani, Giorgio Pagnoni.* - STARACE».

Molte, poi, le adesioni pervenute telegraficamente. I muri sono tappezzati di manifesti con scritte inneggianti ai Gerarchi e al Regime ed ogni finestra ha una bandiera. Attorno alla loggetta del Castello dove avvenne l'eccidio, sono appese 17 corone di alloro recante ognuna il nome di un caduto fascista. La lapide affissa al muro del teatro comunale è circondata da un festone verde ornato di bacche dorate e di un nastro recante i colori del comune di Ferrara.

Storica rievocazione

La temperatura è freddissima e una nebbia densa grava sulla città. Non ostante le condizioni climateriche sfavorevoli, le rappresentanze di tutte le organizzazioni del Regime sono giunte anche dai più lontani centri della provincia, da Copparo, da Codigoro, da Cento, con treni speciali delle ferrovie secondarie e dai comuni verso il mare, da Mesola, da Serravalle, servendosi di autocarri. Fra i varii raggruppamenti si notano molti fascisti che indossano quella stessa divisa che vestivano nelle fatidiche giornate precedenti la Rivoluzione. La Federazione fascista aveva all'uopo invitato i camerati a riprendere tale divisa appunto per conferire carattere di rievocazione storica all'avvenimento.

Le LL. EE. i Quadrumviri e il Capo di Stato Maggiore della Milizia sono giunti da Roma con treno speciale nella mattinata. Verso le 10, le piazze e le vie del centro rigurgitavano di folla. Si calcola che abbiano presenziato alla cerimonia circa 50 mila persone. I gerarchi, provenendo da viale Cavour, passano in rassegna le truppe armate, le associazioni giovanili e combattentistiche schierate sul lato superiore del Castello Estense, in corso Roma e in piazza Cattedrale. Al loro passaggio, echeggia il saluto alla voce, mentre le musiche intonano gli inni patriottici. Alle 11, l'ora fissata per la messa al campo, giunge S. E. l'Arcivescovo della diocesi, mons. Ruggero Bovelli, che, assistito da alcuni canonici e da cappellani della Milizia, celebra la messa sull'altare eretto nel luogo stesso dove dodici anni or sono furono raccolti i caduti. A destra dell'altare prendono posto i Quadrumviri e le altre autorità, S. E. il Prefetto grand'uff. Festa, il senatore Prampolini, S. E. Panunzio, il console generale Elti di Rosegno, comandante il 10.o Gruppo di Venezia, il console Larocca, comandante la 52.a Legione di Ravenna, il console generale Montagnano di Verona, il gen. Longo di Ancona, il console generale Maresca di Ravenna, il generale Grassi di Roma, il generale Pellegrini, il generale Todeschini, il generale Bocchio di Udine. Ai lati dell'altare una selva di bandiere e di gagliardetti; e dietro un quadruplice cordone di truppa, la folla.

Mentre S. E. l'Arcivescovo celebra la messa, una musica, dalla loggetta del Castello Estense, intona l'inno del Piave, che viene alternato con le note di «Giovinezza». Da tutti i volti traspare una viva commozione. Dalla Torre della Littoria, la campana consacrata ai Caduti in guerra spande i suoi mesti rintocchi.

La sfilata

Terminata la funzione religiosa, il segretario federale console Chierici, chiama per nome ad alta voce, i 17 Caduti fascisti della provincia. Ad ogni nome, la folla risponde: «Presente». I Quadrumviri si portano al cortile del Castello Estense; quindi proseguono fino alla Casa del Fascio, per una visita all'edificio maestoso inaugurato nel marzo scorso, al ritorno di Italo Balbo dalla crociera atlantica. I Quadrumviri vi si trattengono mezz'ora. Fuori, intanto, lungo il viale Cavour, la folla si stipa dietro i cordoni che hanno sbarrato il passaggio dovendosi svolgere la sfilata di circa sei mila uomini.

Sul palco prendono posto prima S. E. Devecchi, poi S. E. De Bono e S. E. Balbo. Passa, in capo, la musica della Legione ferroviaria di Bologna, che si pone di fronte al palco. Il comando di tutte le truppe è affidato al console generale Gaggioli. Sfilano nell'ordine, le rappresentanze dell'esercito, dell'aviazione, la Legione dei Mutilati, due legioni della Milizia, la 75.a e la 76.a, con alla testa i labari, che sono salutati dagli applausi della folla, il battaglione ciclisti e tutti i gagliardetti dei Fasci giovanili della Provincia che sono oltre un centinaio; poi la legione dei Giovani fascisti e quella degli Avanguardisti; passa la Legione Marinara, che saluta alla voce, e un battaglione di avanguardisti, che sfila marcando il passo di parata. Al termine della sfilata, che si è protratta per circa un'ora, i gerarchi e il seguito si recano a visitare il refettorio dei Balilla, alla Casa dell'associazione stessa, in via Savonarola, assistendo all'inaugurazione dei refettori scolastici e alla distribuzione del rancio a parecchie centinaia di fanciulli poveri della città. E quindi passano, per cerimonie analoghe, nel sobborgo di San Luca.

L'animazione in città, rallentatasi verso le 13, riprende intensamente verso le 15, quando si svolgono le cerimonie del pomeriggio, consistenti nell'inaugurazione nel salone centrale della Casa del Fascio, dei busti dei tre Martiri, opere degli scultori Fabbri, Nonci e De Virgili. I tre busti sono di fila, sul lato di fondo della sala, poggianti su erme con una corona di alloro ognuna. Dopo l'inaugurazione dei busti con un breve discorso di Italo Balbo, seguito dall'appello dei Caduti, al Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon è stata conferita la cittadinanza onoraria di Ferrara, cittadinanza già conferita anni or sono, a S. E. De Bono. La cerimonia si è svolta nella sala stessa, alla presenza delle gerarchie. La deliberazione era stata presa, con alta motivazione, dal podestà, il 15 scorso. La pergamena relativa, finemente decorata e miniata, simboleggia la città di Ferrara, che pone la corona di alloro sul capo del concittadino. Da un lato, è riprodotto lo scorcio del Castello Estense, dall'altro un tripode fiammante. L'epigrafe dettata da Nello Quilici, è la seguente: «Vincolo indissolubile — alla memoria all'orgoglio della fede comune — la cittadinanza onoraria — Ferrara fascista decreta a Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon — nella Guerra combattuta e vinta prode fra i prodi — nella Rivoluzione rinnovatrice animatore intrepido ferreo Quadrumviro. — 15 dicembre 1932-XI».

Il podestà consegna al Quadrumviro la pergamena, con accese parole; e S. E. De Vecchi risponde, ringraziando e affermandosi orgoglioso della cittadinanza ricevuta.

L'anniversario della trasvolata atlantica

Omaggio alla memoria dei Caduti

Roma, 20 notte.

Il giornalista Mario Massai ed il pilota civile dottor Robbiano si recano in volo a Bolama con un «Caproni 105» per rendere omaggio alla memoria dei caduti della Crociera atlantica nell'anniversario dell'impresa. Partiti ieri mattina da Roma, sono giunti a Tunisi ed hanno subito proseguito per Algeri, ove sono arrivati alle ore 15.

L'on. Clavenzani presiede a Firenze

una riunione di dirigenti sindacali

Firenze, 20 notte.

L'onorevole Clavenzani, Commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, continuando il suo giro di propaganda nelle provincie, è giunto nella nostra città. Stamane, dopo aver reso omaggio alla cappella votiva dei Caduti fascisti, ha fatto visita a Sua Eccellenza il Prefetto e al Segretario federale e membro del Direttorio nazionale del Partito, e quindi ha presieduto la riunione dei Segretari delle Unioni provinciali dei sindacati fascisti dell'industria di Toscana, Emilia, Marche, Umbria e Lazio.

Conclusi i lavori del convegno, l'onorevole Clavenzani ha recato il saluto della Confederazione all'imponente adunata dei rappresentanti di tutte le categorie dei lavoratori dell'industria della provincia di Firenze.

Una conferenza di Nino D'Aroma

alla «Compagnia degli Illusi» di Napoli

Napoli, 20 notte.

Questa sera, nella sede della «Compagnia degli Illusi» il segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, alla presenza di autorità, notabilità e foltissimo pubblico, ha tenuto una conferenza dal titolo «Poesia ed canzoni dello squadrismo».

L'oratore, che ha parlato della poesia del nostro tempo ed ha fatto vibrare e rivivere la passione squadrista della nostra giovinezza, esaltando lo spirito nuovo che anima la vita ed il sentimento dell'Italia d'oggi, è stato a più riprese entusiasticamente applaudito.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Diciotto concerti sinfonici

al Teatro di Torino

Costituita, or è qualche anno, un'orchestra stabile, numerosa di valenti strumentisti, affiatata nella ininterrotta consuetudine, la Direzione dell'Eiar ha ora compiuto l'organizzazione di una speciale serie di concerti sinfonici, la quale è degna di attenzione e di lode per la scelta delle musiche, dei direttori, dei solisti. I criteri che devono aver guidato tale scelta appaiono opportuni, e tali, per parecchi aspetti, da servire ottimamente alla cultura. Del resto l'Eiar ha già realizzato nel campo teatrale un eclettismo nel quale il contributo alla cultura non è stato scarso; dal Settecento al Novecento, il repertorio teatrale è stato ampliato, rinnovato. Ora è la volta dei concerti sinfonici, i quali saranno diciotto, cominceranno il 6 gennaio prossimo e seguiranno nelle sere di venerdì fino al 21 aprile; concerti pubblici, al Teatro di Torino.

Oltre ai direttori italiani Gui, Marinuzzi, Molinari, Ferrero, Failoni, Respighi, Zandonai, Previtali, Tansini, Pedrollo, Bavagnoli, il pubblico torinese conoscerà direttori stranieri quali Strawinski, Amphitheatrof, Klemperer, Fritz Reiner. Fra i solisti sono Janssen, Serato, Wiener e Doucet, Rubinstein, Principe, Mazzacurati.

Il primo concerto presenterà musiche vocali e strumentali di Ottorino Respighi, da lui stesso dirette, e cioè l'opera da camera *Maria Egiziaca*, nuova per Torino, e i poemi *Trittico botticelliano* e *Gli uccelli*. Il secondo, diretto da Riccardo Zandonai, riunirà pezzi orchestrali di Rossini, Porpora, Cherubini e il quarto atto dell'opera *I cavalieri di Ekebù* dello stesso Zandonai. Werner Janssen, direttore e pianista, nel terzo concerto, farà conoscere musica modernissima, anche jazzistica, di compositori americani: il *Bluciand* di D. Robinson e la *Prateria* di Leo Sewerby non sono stati ancora eseguiti in Europa; non è esclusa la musica antica, con la famosa *Ouverture per i reali fuochi d'artificio* di Händel e il *Concerto per violoncello ed orchestra* di Schumann. Il quarto concerto, diretto da Sergio Failoni, comprende musiche di Cherubini, Beethoven, R. Strauss. Fra gli altri programmi già precisati in ogni loro parte sono particolarmente notevoli quello dei pianisti Wiener e Doucet col direttore Daniele Amphitheatrof (Bach, *Concerto per due cembali e orchestra*, Mozart, Wiener (*Concerto franco-americano*), Gershwin (*Rapsodia in blue*); quello di Igor Strawinski, che dirigerà la sua recente *Sinfonia dei salmi* per coro e orchestra, *Petruscka*, *L'uccello di fuoco*, *Fuochi di artificio*. *La resurrezione di Cristo* di Perosi occuperà il quindicesimo concerto.

Con tali programmi e con tali concerti sinfonici, che vengono ad aggiungersi a quelli delle società torinesi di musica da camera, la vita concertistica nei prossimi mesi appare promettente, interessante, fervida, al servigio dell'arte e della cultura musicale.

La vendita dei biglietti

per il primo spettacolo del «Regio»

La direzione del Teatro Regio comunica: «La sera di S. Stefano, come è stato annunciato, s'inizia al «Regio» la stagione lirica con *Un ballo in maschera* di G. Verdi. La vendita delle poltrone e di tutti gli altri posti (i palchi sono esauriti in abbonamento) comincierà domani mattina, giovedì, alle ore 10, alla segreteria del teatro».

ALL'ALFIERI, questa sera, come è stato annunciato, la Compagnia della Commedia rappresenterà «Roxi», nuova commedia in tre atti di Barry Conners.

AL CHIARELLA, debutta domani sera la Compagnia inglese «The english Player's» diretta da M. H. Edwars Stirling e Frank Reylolds, con la commedia «L'asso di picche» di Edgar Wallace. Venerdì sera, «Pigmalione» di Bernard Shaw.

AL VITTORIO, come è stato annunciato, debutteranno domani sera per un breve corso di recite i celebri Fratellini (Francesco, Paolo e Alberto) con la loro compagnia di arte varia.

AL GIANDUJA, la recita di questa sera è a beneficio del Patronato della Scuola G. Gozzi e della Colonia Marina G. Gozzi e B. V. del Pilone.

Sullo schermo: *Il dono del mattino*, di E. Guazzoni.

Tratto dalla commedia di Forzano, il film narra di una fanciulla vaga e gentile, laureata in chimica, sola al mondo, impiegatasi nella farmacia di un piccolo paese; dove, per esser lasciata in pace dalle intraprendenze di quei buoni villici, riesce a nascondere la sua fresca bellezza sotto una capocchia, una cuffia e un paio d'occhiali affumicati. Così, liberatasi di quelle rozze vesti, quando la farmacia si chiude può concedersi le sole gioie della sua malinconica giornata: una tazza di tè e la lettura della storia dei Longobardi. La sorprende in quegli istanti un giovane conte dei dintorni; non è difficile immaginarsi come le cose andranno a finire. Occorreva certo un direttore di grande talento perchè di questo nuovo romanzetto potessero venire in luce le eventuali risorse cinematografiche; le scene della commedia sono state qui diligentemente seguite, e due terzi del film sono dedicati a due lunghe scene recitate dalla fanciulla e dal contino. Notevoli, fotograficamente intese, alcune visioni di campagna all'alba: soprattutto un quadro in cui la prima luce del mattino lentamente filtra tra le fronde di alberi ancora assopiti.

Il baritono Antonio Scotti

si ritira dalle scene

New York, 20 notte.

Il baritono Antonio Scotti, decano dei cantanti dell'Opera Metropolitana di New York, e uno fra i cantanti più amati del grande pubblico newyorkese, ha annunziato oggi che intende abbandonare le scene e tornare nella sua nativa Italia, dove egli iniziò la sua carriera 38 anni or sono. Scotti canterà per l'ultima volta il 20 gennaio venturo, nel giorno del suo 67.o compleanno.

Egli ha annunziato che ha deciso di accelerare il suo ritiro dal teatro per lasciare il passo a cantanti più giovani di lui. Scotti cantò per la prima volta a Malta nel 1889, e poco tempo dopo partì per l'America ove si legò in intima amicizia con Caruso, e fu a lato del grande cantante durante la sua malattia.

(*Daily Telegraph*).

"Vita di Arnaldo,, di Benito Mussolini

A cura del «Popolo d'Italia» esce in questi giorni — nel primo anniversario della morte di Arnaldo Mussolini — un libro del Duce sulla vita del Suo diletto fratello.

Pervaso da un acuto e profondo senso di dolore — «fuoco segreto che sempre mi accompagnerà — scrive il Duce — fuoco alimentatore della mia volontà e della mia fede» — il libro è testimonianza definitiva di tutta una vita spesa in opera nell'amore della Patria e a servizio del Regime.

Per cortese concessione del «Popolo d'Italia», pubblichiamo la parte centrale del capitolo che ha per titolo:

Il giornalista e lo scrittore

Nel 1924, il *Popolo d'Italia* riprese il carattere polemico e battagliero delle più aspre vigilie. Arnaldo così scriveva nell'articolo del 1.o luglio 1924: « *Nel gioco entro e fuori del Parlamento, bisogna tenere presente la volontà della Nazione. E' inutile che le opposizioni dimentichino che il Partito fascista è oggi il partito più forte e più agguerrito. Governare contro di esso è impossibile, esasperarlo è pericoloso. Nella contesa bisogna mettere tutti i termini di paragone. Mussolini non si tocca... E a proposito di partigianerie vogliamo ricordare che cinque anni fa poveri, giovani, ardenti, con cinquanta seguaci muovemmo all'assalto di posizioni imprendibili e nessuno ha fatto torto al nostro ardimento e alla nostra tenacia e nessuno ha contestato la Vittoria dell'ottobre 1922. Oggi siamo dei milioni, serviamo con la stessa purità d'intenti e con la stessa fede le idealità sacre di un'Italia rinnovata dal sangue dei suoi figli. Il tentativo di chi vuole strappare lo scettro ai vittoriosi è ridicolo. La diffamazione è stupida e pericolosa* ».

Nell'epoca di più accese polemiche del luglio 1924, la calunnia aventiniana tentò di addentare Arnaldo, ma la sua risposta, pubblicata nel *Popolo d'Italia* del 4 luglio, fu trionfale.

« *Sfido* — egli scriveva — *qualsiasi vicino o lontano, illustre od oscuro, amico od avversario, in buona o in mala fede, a dimostrare che durante venti mesi di governo fascista e di fatica improba per me, io mi sia giovato per raccomandare una legge o un decreto, un favoritismo, un'attenzione, un riguardo, dal quale mi siano venuti direttamente o indirettamente benefici di qualsiasi genere. Sfido chiunque a mettere come posta la vita, a dimostrare che mi sono valso, in qualsiasi caso, in qualche occasione, presso privati, gerarchie, ministri, etc., della mia parentela fraterna col Duce supremo d'Italia, e se invece tutto questo non mi abbia imposto una severità di vita, un riserbo, un silenzio eccessivo che onora entrambi e che ci mette — almeno nell'opera di profonda rettitudine — ad uno stesso altissimo livello... Non ho scritto, ripeto, per gli avversari — che non vogliono capire — ma soprattutto ho scritto per quei dieci spudorati che invano hanno atteso da me commendatizie, raccomandazioni e biglietti per entrare nella circolazione e per fare degli affari che ora si vendicano per la mia ferma, dignitosa, assoluta resistenza* ».

Questa sfida nettissima — che solo da una coscienza tranquilla poteva essere lanciata specie in quel tempo — rimase senza risposta. Ma a distanza di quasi otto anni, io voglio confermare le parole di Arnaldo. Egli non mi ha mai chiesto nulla. Mai per sè, pochissime e sempre lecitissime cose per gli altri.

L'assassinio di Casalini, consumato l'11 settembre, accentuò la tensione politica. In data 16 dello stesso mese, Arnaldo invocava energiche misure contro la sedizione aventiniana.

« *Ebbene,* — egli scriveva — *se la vita politica italiana, non la nostra piccola esistenza, ma quella dell'Italia maestosa di grandezza e di potenza, può venire minata e umiliata dalle forze che abbiamo elencate, Duce, non è necessario sciogliere le mani agli squadristi, basta sciogliere la scure del Littorio e colpire inesorabilmente. Mezza Europa ha tolto dalla circolazione dei giornali e l'Europa non si è vista per questo in gramaglie. Si possono, si devono sciogliere società segrete, si può considerare un delitto aderire ad un partito che attende l'ispirazione di una potenza straniera e che, ad ogni modo, si dichiara nemico dell'ordine costituito* ».

« ...*E' necessario colpire e colpire subito e dirlo chiaro per evitare che nella marcia, ad ogni dieci passi, il solito fiancheggiatore punti i piedi e chieda al condottiero dove si vuole andare...* ».

Voglio ricordare ancora di quel periodo, l'articolo pubblicato in data 11 dicembre, di difesa e di apologia del Generale De Bono, fatto segno dalla grottesca denuncia Donati.

« *Il Generale De Bono si difende da solo* — scriveva Arnaldo. — *Egli sessantenne può vantare uno stato di servizio da far arrossire gli pseudo-intellettuali che telegrafano la loro solidarietà al signor Donati* ».

Non meno perentorio era l'articolo pubblicato in data 18 dicembre, quando oramai stavano per sfumare le illusioni dell'« Aventino ».

« *Il giorno in cui il Fascismo dovesse ritirarsi sdegnoso sotto la tenda, avremmo la confessione più clamorosa della sua impotenza. Staremmo per aggiungere che se ciò accadesse, ci sarebbe da disperare del nostro avvenire come grande popolo. Un'Italia, domani, in pantofole, ancella di ogni missione internazionale, umiliata fuori dei propri confini, ridotta ai Ministeri famosi del ricatto socialista, sarebbe l'espressione politica più umiliante, più illogica, più nefanda di questo dopo-guerra. Qualche smidollato intellettuale potrebbe augurarselo, per cantarne poi l'epicedio. Ma ciò non avverrà. Vi sono — ad impedire lo scempio — gli spiriti agguerriti e le quadrate legioni fasciste* ».

Non è avvenuto.

Servitore fedele della Rivoluzione, consapevole delle sue ferree necessità, Arnaldo, salutò i provvedimenti eccezionali deliberati dal Governo dopo il quarto attentato, senza riserve, con deciso vigore. « *Bisognava* — egli scrisse — *prendere di fronte i pochi fantocci antinazionali che vivevano da tempo per uno scopo solo: nuocere al Fascismo. Noi abbiamo letto le cose più aberranti e abbiamo seguito le manovre più subdole. Un governo rivoluzionario che ha il diritto ed ha la forza, può essere longanime, ma non può essere suicida. Viene il giorno in cui con pochi articoli di legge ed alcuni provvedimenti straordinari esso inchioda alla loro vergogna coloro che per ambizione o per calcolo hanno fatto scempio del proprio paese. Dopo i provvedimenti contro gli avversari che in dieci anni di fatiche, di battaglie, di disinteresse non si è riusciti a piegare, non al nostro carro, ma ad una visione più equanime del problema nazionale, bisognerà colpire la zona grigia, le mezze tinte, dietro cui si annidano anche i delusi del Fascismo. Certamente da oggi la disciplina nazionale ha un significato più profondo* ».

Sbaragliato l'« Aventino », il 1926 è uno degli anni più fecondi nella creazione legislativa e politica del Fascismo. E' l'anno in cui entrano in vigore alcune delle leggi fondamentali dello Stato fascista: basta ricordare l'istituzione del Podestà, la legge sulla Maternità e Infanzia, la legge Sindacale, la legge sull'Opera Nazionale Balilla, la immissione di elementi tratti dal Partito nelle file dei Prefetti, la creazione di 17 nuove provincie. « *Prefetti, Segretari federali, Podestà, sono rappresentanti fattivi del Regime fascista. La tenaglia si chiude. E' il momento in cui tutti gli Italiani tendono le energie tutti per lo stesso verso. Non vi sono forze antagoniste e neanche lo scetticismo può incrinare la saldezza del Fascismo* ». Era veramente, com'egli scriveva, « *la Nazione inquadrata* ». Ma, fedele al suo interno e profondo imperativo morale, aggiungeva: « *E' l'ora dei migliori, misurati non attraverso la retorica, ma col metro infallibile della loro vita operosa, creatrice e feconda di bene* ». Toccando dei compiti ch'egli chiamava « *tremendi e complessi* » dei Segretari federali, dimostrava di conoscere profondamente la psicologia del popolo italiano così ammonendo i gerarchi prescelti dall'alto a norma — logica e conseguenziale — del nuovo Statuto del P. N. F.

« *Il popolo italiano* — scriveva Arnaldo — *non invoca una dea astratta, di cui non sente nè la presenza, nè il bisogno e che si chiama la libertà: il popolo italiano, invece, invoca la giustizia, sente profonda e umana la rettitudine del vivere civile, maledice le prepotenze e benedice i giusti* ».

Sono del 1926 le prime interessanti schermaglie polemiche coi giornali cattolici *Italia* e *Osservatore Romano*, sulla questione romana e mediatamente sui rapporti fra Chiesa e Stato. Arnaldo ha collaborato alla conciliazione del 1929, come a quella — non meno laboriosa e drammatica — del 1931. Un problema questo che egli intimamente sentiva, all'infuori delle mie direttive e suggestioni. Ma sin dal 1926, i termini del grave problema venivano prospettati con obbiettiva precisione.

« *Da quattro anni a questa parte, l'autorità religiosa, dal sommo gerarca al più semplice ministro, è riguardata come elemento che non si discute, che non si valuta, che non si offende. Il diritto della proprietà vaticana è un dettaglio. Lo Stato italiano non spoglia nessuno. L'Italia è sempre stata prodiga e l'Italia nuova non intende porre limitazioni offensive all'opera cristiana della Chiesa. Ma se questo è un dovere che lo Stato ed il Fascismo compiono, si può ben a ragione credere che al termine del dovere compiuto nasca un diritto e cioè quello di non vedere ignorata con ostentata freddezza ed ostilità la realtà dell'unità italiana con Roma capitale* ». Egli pensava che « *i reggitori dell'uno e dell'altro potere* » dovessero ratificare quello che il popolo italiano — nel suo buon senso ed intuito fondamentale — « ha già ratificato con la vita operosa di ogni giorno ». « *Non è infatti* — ammoniva — *la prima volta che anticipatori siano i più umili. Forse gli umili, nel loro giudizio, sono i più vicini al giudizio di Dio* ».

Non si può toccare il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa senza toccare quello educativo, ma, commentando lo sviluppo preso sin dal 1927 dell'O.N.B., affermava la « *totalitarietà dell'educazione come una necessità inderogabile alla quale il Fascismo non può rinunciare. Va da sè che l'elemento religioso sarà tenuto presente con la forza della sua dottrina divina ed umana* ».

Attento ai pericoli rappresentati dalle infiltrazioni di elementi equivoci o allo sciupio dell'etichetta di « fascista » che effettivamente si ebbe in un certo tempo del 1927, Arnaldo affermava che: « *in regime fascista — essenzialmente nazionale e totalitario — solo i fascisti hanno il diritto del comando. Se un'associazione nazionale di professionisti cambia, con la nomina di un Direttorio, la sua vecchia designazione in fascista, non è da credere e sarebbe pericoloso il crederlo, alla conversione automatica di tutti i suoi aderenti al Fascismo. Vi sono forze nazionali che vanno inquadrate, guidate e sorrette dai fascisti. Il distintivo della fede e del valore non può essere che privilegio di una forza politica consapevole, che regge in tutte le vicende il comando, tiene fede alla parola ed ha la convinzione assoluta del suo credo* ».

Dopo quasi un quinquennio di attività giornalistica, Arnaldo, dettava nei seguenti capisaldi i risultati della sua molteplice esperienza a proposito di stampa fascista: « *esclusione di aggettivi altisonanti, stile severo, aderenza alla realtà, conclusioni in armonia con le premesse, la vita pratica interpretata fedelmente giusta la teoria ed il metodo fascista. Si possono concedere le attenuanti per gli aggettivi solamente parlando della fede fascista che ha avuto i suoi martiri e del Mito che tutti sovrasta. Il notiziario non bisogna temerlo: bisogna che sia ricco, abbondante, nuovo, originale, e che, possibilmente, si riferisca alla parte migliore dell'umanità, a quella che pensa, che vive, che si anima per le cose belle, che si eleva al di sopra della mediocrità, che si esalta nella purezza dei pensieri e nelle opere buone. Si potrebbero abolire le cronache dei suicidi e le cronache nere che si riferiscono ad esseri inumani ed abbietti* ».

Un uomo che portava questi pensieri considerava il giornalismo non più come una professione, ma come una missione. Nulla gli sfuggiva pure nel rapidissimo corso della giornata. Tutto veniva sottolineato, dall'articolo di fondo, come nel giornale del 16 luglio del 1927 in cui venivano illustrati tre avvenimenti, e cioè il primo responso della Magistratura del Lavoro, l'inaugurazione della Nuova Banca del Lavoro, la seduta dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni. Il commento era di chiarificazione e di impulso. Ecco come Arnaldo salutava una serie di accordi sindacali nell'agricoltura:

« *Giosuè Carducci, nelle sue invocazioni fervide di amore patrio, soffuse di inquietudine per il divario profondo tra la realtà del giorno e il suo sogno di grande artiere, ebbe ad invocare come condizione suprema ed essenziale di vita la pacificazione delle campagne e la tranquilla opera dei rurali. Ciò che ieri sembrava una impossibile aspirazione di Poeta, è realtà, oggi, realtà viva e palpitante, anche se gli Italiani, facilmente ingrati e dimentichi, sembrano adagiarsi nella quiete del tempo* ».

Anche nel 1927 i migliori articoli scritti da Arnaldo furono quelli nei quali trattò dei rapporti fra Chiesa e Stato. Era un problema questo che egli considerava fondamentale. Nel 1928 l'attività giornalistica si allarga e tutta una serie di scritti pongono i problemi e l'essenza del Fascismo dinanzi al mondo. A proposito di certe « bravate » austriache, nel *Popolo d'Italia* egli ammoniva:

« *L'Italia è stata in ogni tempo ed in ogni contingenza, generosa. Non lo ripete oggi per un motivo di opportunità sentimentale: lo afferma come dato di fatto indiscutibile, per fare intendere agli eredi della vecchia Austria che il passato non si cancella, che indietro non si torna, che la linea politica di una grande Potenza non può venire turbata da certe discussioni che intorbidano invece di chiarire il pacifico vicinato di due popoli. L'Alto Adige è l'Italia, il Brennero è inviolabile* ».

Il 1929 è l'anno nel quale due avvenimenti memorabili sono da ricordare: il *Plebiscito* e la *Conciliazione*. I risultati formidabili del primo venivano così illustrati, nella loro significazione:

« *Il popolo italiano ha misurato la importanza della pace e della collaborazione sociale. Tutta questa politica di dignità all'interno e all'estero che sembra acquietare solamente gli spiriti assetati di ordine civile e giuridico, ha toccato invece profondamente l'anima del popolo. Staremmo per dire, se non si trattasse di un paradosso, che il popolo italiano si è rivelato assai meglio preparato di molti politici che vorrebbero guidarne le sorti. Il Duce, nella sua opera complessa, senza soste, non ha mai dubitato della saggezza del popolo. Nessuna voce disinteressata, nessuna fatica, nessuna generosità è vana per questo popolo che ha nelle vene il senso del controllo e del dominio. Ecco la ragione del Plebiscito per il Duce e per il Regime* ».

Egli, che sin dagli anni 1926-1927 aveva preparato la Conciliazione, non poteva non esultare dinnanzi agli accordi Lateranensi dell'11 febbraio!

L'articolo sull'avvenimento pubblicato all'indomani è bellissimo e così i successivi. Varrebbe la pena di riprodurli per intero, ma dovranno essere letti da quanti vogliono avere un'idea di quello che fu la sorpresa, l'entusiasmo della Conciliazione. «*Bisognava* — scriveva Arnaldo — *fare giustizia della piccola fazione massonica che obbediva ai criteri e agli interessi delle scuole straniere. Benito Mussolini col suo grande prestigio di condottiero, di politico, di animatore, ha chiarito la situazione spirituale e politica italiana, ha vinto la rettorica, ha obbedito all'istinto, ha intuito la grandezza di una Conciliazione. Spirito inquieto che la giovinezza esuberante aveva portato al di là delle piccole concezioni filosofiche, nella pienezza della vita, dell'ingegno, dell'esperienza, egli ha saputo ricondursi alle grandi verità divine che resistono all'urto dei secoli* ». Con queste parole, Arnaldo dimostrava di conoscere le intime e tormentate battaglie e vicende del mio spirito.

Tutti i problemi legati all'azione del Partito fascista, alla preparazione dei giovani, allo sviluppo delle istituzioni corporative, alla situazione economica dell'Italia e a quella del mondo, alle questioni di cultura e d'arte, venivano prospettati dalle colonne del *Popolo d'Italia*. Gli articoli degli anni '30 e '31 sono così vicini a noi, che ci pare di averli letti ieri. Notevolissimi quelli scritti nel mesi di maggio del 1930 — il mio non obliabile maggio toscano e milanese — e quelli scritti nel luglio dell'anno scorso all'epoca del dissidio per l'attività dell'Azione Cattolica.

Di questo dissidio Arnaldo soffersе moltissimo, pure convinto che sarebbe stato sanato. Quando egli mi chiese se potesse scriverne, gli risposi di sì. Ero sicuro che egli avrebbe contribuito a chiarire la situazione nella coscienza molto turbata del popolo italiano. Egli era un cattolico convinto e praticante, ma altrettanto convinto e fermissimo Milite della Rivoluzione e difensore dei legittimi diritti dello Stato. I suoi articoli dell'estate 1931 ebbero una ripercussione enorme non solo in Italia, ma nel mondo. Non erano — come si disse — inspirati da me. Era la sua coscienza di fascista e di cristiano che glieli dettava. Egli auspicava che il conflitto non diventasse irreparabile, a gioia grande di tutti i nemici interni ed esterni del Regime che già esultavano dinnanzi alla contesa e ne traevano motivo per catastrofiche previsioni.

Fra le carte di lui ho trovato lettere interessanti di adesione anche da parte di sacerdoti eminentissimi, ansiosi di rivedere nuovamente l'orizzonte sgombro di nubi nel cielo della Patria. Il che avvenne con l'accordo chiarificatore del 2 settembre, accordo che suscitò — in ogni parte del globo — commenti e discussioni non meno animate di quelle che seguirono la firma dei Trattati del Laterano.

Lo scritto del Duce sul Fascismo in portoghese

Rio de Janeiro, 20 notte.

Nella collezione dei Quaderni di «Muse Italiche» è stata pubblicata, col testo a fronte in italiano, la traduzione dello scritto del Duce sul Fascismo.

La « Livraria do Globo » di Porto Alegre ha pubblicato la traduzione in brasiliano del libro di Mario Carli « L'italiano di Mussolini ».

Commemorazione di Murri e Bonfante

Rio de Janeiro, 20 notte.

Ad iniziativa della Società italiana di cultura « Muse italiche », una società che vanta molte benemerenze nel campo della propaganda della cultura italiana in Brasile, è stata tenuta a San Paolo la commemorazione di Augusto Murri. Oratore è stato il prof. Federico de Marco dell'Università di Curityba, nello Stato del Paranà, già allievo ed assistente del Murri a Bologna.

E' stata anche tenuta la commemorazione dell'illustre prof. Bonfante. Oratore il prof. Spencer Vampré, professore di diritto romano alla Facoltà di Diritto di San Paolo.

Entrambi sono stati presentati dal presidente della Società dott. Ferruccio Rubbiani. Assisteva un pubblico numeroso, composto di medici, di avvocati e di studenti universitari.

Moderni strumenti astronomici nella Specola di Castelgandolfo

Roma, 20 notte.

La Specola vaticana avrà d'ora innanzi una succursale a Castelgandolfo, che sarà dotata di modernissimi e perfezionatissimi strumenti astronomici. Gli strumenti principali della nuova Specola saranno: l'equatoriale visuale di 40 cm. di apertura, con montatura interamente nuova, ed un telescopio doppio, consistente di un astrografo con obbiettivo quadruplice di 40 cm. di apertura e di 200 cm. di distanza focale, combinato con un riflettore di 60 cm. di apertura e di 240 cm. di distanza focale. Inoltre la Specola sarà fornita di una serie di strumenti ausiliari modernissimi, quali: due grandi prisma obbiettivi, un astro-spettrografo; uno spettro-fotometro registratore; un comparatore ad eclissi; uno spettro-comparatore; un apparecchio per le misure di precisione, un micro-fotometro. Al corredo del telescopio visuale, oltre i due micrometri filari di posizione già esistenti, sarà aggiunto un fotometro a cuneo.

Alla Specola sarà poi annesso un laboratorio astro-fisico per ricerche spettrali, che possano contribuire allo schiarimento dei fenomeni osservati con il telescopio e l'astro-spettrografo. Si ricercheranno anche i mezzi per fotografare con il riflettore le nebulose oscure.

GENOVA ROMANTICA

Carlo Dickens nella "Prigione Rossa,,

Carlo Dickens, seduto sopra un vecchio sedile di pietra, contempla il tramonto, mentre il rude colono Antonio gli parla — come può e come sente — dei misteri dell'anima; gli traccia la vita di S. Pietro per tentare di convertirlo alla fede Cattolica, così come Robinson presso Venerdì; con questa differenza però, che stavolta è l'allievo vecchio, semplice e rozzo che predica al maestro giovine, elegante e coltissimo...

Di fronte a loro si apre la baia luminosa del Tirreno: «Villa Bagnarello» — *Pink-Jail*, la solitaria Prigione Rossa — è fasciata da una diafana luce d'oro e ingraticciata di gerani e di rose: rose gialle, bianche e vermiglie, a ciuffi e a ghirlande; gerani scarlatti e porporini pendono dal muro del vecchio cancello arrugginito, che cigola salutando ogni visitatore, visto che il campanello esterno — che non ha più alcuna comunicazione con la casa — si ostina a non volere squillare...

Antonio è arso dal sole: ha le gambe nude, i piedi nudi; indossa una camicia di « bordatino » celestre pallido sbottonata sul petto villoso. Egli ha vissuto molti anni nella *prigione* rossa ed è sceso poche volte alla città.

La villa

Albaro — la bella collina delle viole e degli olivi — col suo ampio piazzale e le sue viottole silenziose, gli bastano. La spiaggia, protetta lungo l'aspra scogliera dal fitto baldacchino di pini ombrelliferi, è alla sera gremita di garzoni che raccolgono conchiglie, mentre il mare tesse lunghe nenie. Attorno, le montagne gettano — come pugnali — le loro acute vette nelle nubi porporine.

Ecco il ricordo.

« Villa Bagnarello » è d'allora rimasta dimenticata. La città è intanto uscita fuori dal suo sonnacchioso cerchio di mura e s'è cacciata sul poggio di lauti nel sole. Ma il piccolo nido delizioso non ne ha sentito il battito febbrile ed è rimasto così com'era: silenzioso. Forse un poco più triste.

Una piccola targa di marmo ferma ora i rari passanti della *Crêsa* di San Nazaro e in un carminio indebolito dall'ardore del sole, dice appena:

« *In questa villa — dal prisco rosso delle sue mura — ebbe gradita dimora — Carlo Dickens — geniale e profondo rivelatore — del sentimento moderno* ».

Carlo Dickens vi era entrato in un afoso pomeriggio dell'estate del 1843 con negli occhi e nello spirito la visione della strana città: una visione di Madonne e di Santi nelle altissime bianche nicchie ai lati delle strade; monache, soldati, frati, vaste cortine rosse fluttuanti alle porte delle chiese illuminate; strade strette, montanti, oscure come il fondo di pozzi profondi; portali cinquecenteschi dal fine magistero, attraversati da popolo e da dame bellissime; aranci e limoni pendenti a ghirlande da terrazze pensili; e rosei affreschi del Piola, del Cambiaso, del Tavarone esaltanti le glorie e la potenza della vecchia repubblica del mare.

E nel suo taccuino, affrettatamente, scrive: « Genova è tutta un contrasto; è la città più sporca e più pittoresca, più volgare e più magnifica, più repulsiva e più deliziosa che esista... ».

« Villa Bagnarello » gli sembra un vasto e triste edificio, dove le case fanno paura e dove crede, da un momento all'altro, di esser colpito dall'apparizione di un vecchio spettro. Più tardi, però, tutto assorbito nel « dolce far niente » — scrive nelle sue memorie di viaggio: « Quando ritornerò in Inghilterra, lascerò Genova con una stretta al cuore».

Il giardino della piccola villa è oggi tutto chiuso da vecchi muri verzicanti d'edera, i quali lo cingono come l'anello il dito; dentro non vi sono che le vestigia di un'antica magnificenza. I viali sono ancora tracciati; gli aranci e le camelie conservano le loro lucide foglie, ma le piante selvatiche disputano il terreno ai fiori...

In fondo alla stretta *crêsa*, su di un palmo di terreno addossata ad una piccola cappella abbandonata s'ergeva alta e bellissima la torre millenaria che pareva volesse vigilare, occhio aperto nella notte, il mare lontano...

Dolce solitudine

Carlo Dickens nella sua fretta di vivere e vedere, ha mutato spesso di soggiorno. Spirito sereno, ma inquieto, ha portato per le vie del mondo la sua tranquilla irrequietezza e la sua placida nostalgia. Gli inglesi conoscono quasi tutte le sue dolci *fermate*. Sanno, per es., come il grande « Padre Natale » sia passato dalla casa di Landport, presso Portsmouth — dove è nato — a Gad's Hill, dove è morto; sanno che *Olivier Twist* è stato scritto al « 48 Doughty street di Londra »; che la *Bottega dell'Antiquario* è stata pensata in Lawn House, a Broadstairs; che *Chuzzlewitt, Dombey e Son, David Copperfield* lo furono in Devonshire Terrace, ecc.; ma pochi sanno come nella « Prigione rossa » d'Albaro — prigione piena di gerani sanguigni e di fresca salsedine — Carlo Dickens vi abbia, in dolce feconda solitudine, pensato e scritto per quasi un anno, dal 1843 al 1844: le *Note Americane*, i *Racconti di Natale* e *I Carillons* si allacciano, infatti, a quel periodo.

E' vero, d'altra parte, che appena sceso in Albaro, egli ha provato — pel disgusto — come una morsa al cuore; e si capisce. Abituato a vasti orizzonti, non poteva immaginarsi imprigionato fra due muri... Ma sentite lui stesso: « A questo luogo appartato si accede mediante straducole tanto strette che, quando arrivammo alla Dogana, trovammo che la gente di qui aveva preso la misura della più stretta di esse, e aspettava per riportarla sulla carrozza; la quale operazione fu gravemente compiuta nella strada, mentre tutti noi circondavamo la carrozza medesima, trattenendo il fiato per l'ansietà. Le due misure erano press'a poco eguali: c'era la possibilità di passare, ma niente di più... Siamo stati più fortunati — m'hanno detto — d'una vecchia signora che prese in affitto una casa di queste parti, non molto tempo fa, la carrozza della quale rimase incastrata fortemente in una *crêsa* e siccome era impossibile aprire gli sportelli, la vecchia signora fu costretta a sottomettersi all'operazione poco dignitosa d'essere tirata fuori, come Arlecchino, da uno dei finestrini davanti... ».

Eppure Dickens confessa che « quel giorno non avrebbe mai creduto di arrivare fino al punto di sentirsi attratto perfino dalle pietre delle vie di Genova, e di ripensare a questa città con affetto come al luogo in cui aveva passato molte ore di quiete e di felicità... ».

Genova, o meglio Albaro, lascia nel suo spirito una singolare impronta: qui egli allarga — in un abbraccio più vasto — la sua anima; qui la sua bontà trova una leva ideale. In questa verde azzurra solitudine, sente il bisogno di dare alle sue opere il dolce tormento della sua anima. Da questa epoca cominciano a nascere i suoi veri capolavori; da questa epoca Carlo Dickens comincia ad amare teneramente i suoi personaggi, mentre il mare, in un infinito barbaglio d'oro, lo illumina col riso innumerevole dell'onde.

Lo chiamavano *Padre Natale*. E' forse a Genova, io penso, che il natale — così intimamente sentito e così dolcemente commemorato — ebbe il pregio di risvegliare in lui la tenera, ineffabile canzone della sua giovinezza, dandogli una più vasta e potente significazione: quella canzone piena di sonagliere d'argento, di tremor di stelle, di palpiti di cornamuse che gli darà poi la chiave del suo cuore eterno...

Si racconta che, allorchè corse la voce della sua morte, una piccola fanciulla che vendeva fiori alla porta di un teatro di Parigi, esclamasse:

— Dickens est mort! Le « Père Noël » va-t-il mourir aussi?

Ma Carlo Dickens non era morto. Egli porta eternamente nel suo sacco qualcosa di meglio che dei giocattoli; reca le più belle favole e i più dolci sogni: la infinita bontà della vita.

E ora che le vie di Genova si riempiono di foreste d'alloro e i nostri bimbi leggono fra il crepitio di mille faville d'oro le *Novelle di Natale*, penso con serena beatitudine, che un poco di quella dolcezza vaga ancora — come un fiato umano — per le solitarie viuzze d'Albaro.

ALFREDO ROTA.

I drammi di Parigi

Parigi, 20 notte.

Jean de La Hire, il famoso e popolare scrittore che in poco tempo ha raggiunto fama internazionale, ha finito di scrivere il suo nuovo romanzo. Dopo il grande successo del *Mostro d'acciaio*, che i lettori della *Stampa* hanno letto l'anno scorso nelle nostre appendici, questi *Drammi di Parigi* susciteranno grande e viva emozione. La fantasia di codesto scrittore è veramente vulcanica e il racconto passa sempre di sorpresa in sorpresa e avvince l'attenzione del lettore più scaltrito.

Questi *Drammi di Parigi* sono destinati a rinnovare il favore e l'entusiasmo suscitati dal *Mostro d'acciaio*.

La Cattedra alfieriana istituita ad Asti

Roma, 20 notte.

La Consulta municipale della città di Asti, accogliendo la proposta del suo Podestà, ha deliberato l'istituzione di una cattedra alfieriana, stanziando a tale scopo un primo fondo di venticinque mila lire.

La nuova cattedra troverà degna sede nella casa ove nacque Alfieri, elevata recentemente alla dignità di monumento nazionale per opera del Governo fascista, e costituirà un doveroso omaggio alla memoria del grande tragedo che ben a ragione può considerarsi, per l'essenza della sua arte e per la sua tempra, fra gli ispirati precursori del Regime.

Questa notizia, comunicata dalla Stefani, conferma quanto l'on. Vincenzo Buronzo, podestà di Asti, aveva dichiarato la scorsa estate in una intervista con un nostro redattore. La Cattedra alfieriana costituirà una degna illustrazione del pensiero del grande tragedo e profeta del Risorgimento nazionale che il Fascismo giustamente considera come uno dei suoi più gloriosi annunciatori ideali. La notizia della sua istituzione ufficiale sarà, quindi, appresa con vivo favore da quanti con la rinascita degli studi voluta dal Regime, amano il Poeta che oggi Asti si prepara ad onorare in modo così degno e continuativo.

Il Manifesto musicale

Attorno al romanticismo

A proposito del « Manifesto musicale » pubblicato alcuni giorni or sono, riceviamo la seguente lettera del maestro Ettore Desderi:

« Egregio Signor Direttore,

« Dieci musicisti italiani — alcuni dei quali di meritatissima fama — hanno creduto necessario ed urgente emanare un manifesto per affermare alcuni punti di contatto fra loro ed opporsi a reali o presunti errori.

« Il manifesto, come osserva il Della Corte a conclusione del suo sereno ed acuto commento, è uno sfogo psicologico, ma poichè si rivolge ai giovani « in special modo » avrebbe dovuto indicare chiaramente una via da seguire. Ma l'imprecisione e la reticenza con le quali esso accenna ad alcune tendenze, avversandole, accomunando fattori tecnici (atonalismo, politonalità) con fattori estetici (oggettivismo, espressionismo) perdurano anche nell'affermazione del « credo » artistico enunciato.

« Il romanticismo *di ieri* fu di tutti i grandi nostri? Anche dei Palestrina e dei Monteverdi, dei Frescobaldi e degli Scarlatti? E siamo ben sicuri che *quel* romanticismo sarà anche il romanticismo *di domani*? E' già dubbio che il clima spirituale e l'ambiente sociale d'oggi siano propizi al fiorire dell'espressione romantica ed è troppo vago l'appellarsi al romanticismo quando questo fenomeno — non d'origine italiana — ha da tempo chiuso il proprio ciclo storico pur lasciando, com'era giusto, tracce profonde, ma senza presumere per ciò di prevalere in perpetuo su ogni altra estetica.

« Il Novecento musicale, a chi lo studi con obbiettiva serenità, appare interessantissimo anche per la varietà degli elementi che lo caratterizzano, per il contrasto delle idee e delle tendenze; un ambiente si in continuo vivo fermento, ma non così torbido da non poterne individuare i lineamenti essenziali ed a tutte le tendenze comuni.

« Il manifesto stesso dichiara: « Siamo ancora alle tendenze ed agli esperimenti e non si sa a quali affermazioni definitive ed a quali vie sicure possano condurre ». Appunto, non si sa. E non si saprà mai, perchè non esistono in arte affermazioni definitive e vie sicure. Se così fosse, la musica italiana si sarebbe fermata a Palestrina, a Monteverdi, a Gesualdo, a Frescobaldi.

« Ma il problema non è qui. Personalmente ciascuno di noi può essere o ritenersi romantico ed essere contrario alla musica « oggettiva », alla musica « gioco sonoro ». Ma non basta una «dimostrazione di fede» per indurre i giovani a seguire un indirizzo e rifuggire da altri, se di nessuno si definiscono con chiarezza caratteri, limiti, possibilità.

« Lo spirito romantico può condurre ancora ad una espressione musicale adeguata al clima spirituale odierno? Se sì, come e perchè? O non sarà piuttosto « la liricità spirituale come fonte dell'arte », come ben dice Andrea Della Corte, dai musicisti nuovi intesa ed espressa altrimenti di quanto il romanticismo potrebbe suggerire? Le esperienze dell'ultimo trentennio non sono state *tutte* cervellotiche, assurde, vaniloquenti, avventate. Qualcosa è rimasto, così nel campo tecnico come in quello spirituale. Nel primo la chiarezza lineare ed armonica in luogo dell'imprecisione dei contorni e delle turgidità accordali imperanti al principio del secolo, nel secondo un linguaggio composto, un tono finalmente equilibrato anche se caldo d'espressione, in contrasto coi gesti violenti e le enfatiche perorazioni degli ultimi ottocentisti.

« Perchè schierarsi contro *tutte* le tendenze contrastanti il nostro personale sentire se queste, come ogni tentativo condotto con serietà d'intenti e capacità realizzatrici, possono condurre a qualche risultato, non fosse altro che all'arricchimento dei mezzi espressivi a disposizione dei musicisti d'oggi e di domani?

« Possiamo noi in coscienza indicare ai giovani quale sia la verità e quale l'errore? Sappiamo noi tendere una linea di demarcazione ben definita tra le musiche « puro gioco meccanico » e quelle a « contenuto umano »? Chi può asserire che quelle musiche a noi armoniche, non rivelino un giorno un contenuto umano implicito appunto nella loro « meccanicità », poichè meccanizzata è in gran parte la vita odierna?

« E se anche si trattasse di puro gioco sonoro, chi può escludere che la sensibilità attuale e, più, la futura, non richiedano un'arte astratta, di pura bellezza estetica o semplicemente edonistica, senza introspezioni psicologiche, senza amori travolgenti, guizzole frenetiche, omicidi o suicidi finali?

« Forse il disinteresse del pubblico verso la musica contemporanea dipende in gran parte dall'illusione dei musicisti i quali ritengono ancora di interessare, sia pure mediante poetiche ed alate interpretazioni, coll'esporre le proprie vicissitudini sentimentali.

« Indubbiamente la vita odierna è, spiritualmente e materialmente, in antitesi con quella espressa a suo tempo dal romanticismo ed è semplicemente normale il cercare di creare un'arte nuova per il tempo nuovo.

« Possibile che la guerra e la rivoluzione abbiano sovvertito tanti valori e che tra le arti — pensate all'architettura, per non citarle tutte — la musica non abbia il diritto ed il dovere di cercare in sè impulsi nuovi e fecondi?

« Quanto all'affermazione che «l'avvenire della musica italiana non par sicuro se non alla coda di tutte le musiche straniere» quale musicista italiano ha mai detto simile assurdità? Che alcuni di noi debbano rivolgersi fuori dei confini per essere editi, eseguiti ed apprezzati è altro discorso e non costituisce neppure un fatto nuovo; d'altra parte ogni affermazione italiana all'estero — ed a questo si giunge in tali casi — è da accogliere con gioia ed orgoglio.

« Vogliamo rivolgere un appello ai giovani? E sia, anche se i giovani, oggi come ieri e come domani, non sappiano che farsi dell'esperienza altrui e preferiscano formarsene una propria, personalmente vissuta.

« Una parola sola può e deve dirsi ai giovani, oggi più che mai: avanti. Osate, agite, combattete. Non limiti all'ardimento, non freni all'impulso, non barriere al procedere. Avanti.

Studiare il passato sì, antico e recente, in particolare — ma non esclusivamente — il nostro passato. Ma guardarsi attorno, vivere della vita pulsante d'oggi, cercare anzi i contatti con l'esterno. Ricordiamo il monito del Duce all'adunata del 1.o ottobre all'Augusteo. Sanità di spirito e vigore di corpo. Saggezza romana.

« Ed ancora ai giovani: sincerità.

« Se il ritmo della multiforme attività d'una fabbrica, l'ansia d'una competizione sportiva (vissuta, non osservata come spettacolo) la pura e salubre vita d'un campeggio vi interessano e vi esaltano più di quanto non sappiano fare le avventure sentimentali dei tenori e delle prime donne, date ala di canto ai sentimenti sorti in voi di fronte a quelle manifestazioni di gagliardia, di curiosità e di giovinezza. E ben venga chi saprà giungere a tanto.

« Ma bando alla retorica. A quella culturale e, più, a quella del sentimento. La prima, almeno, può servire ad ampliare la conoscenza del passato — e questo è sempre un grande bene — la seconda sbocca fatalmente e necessariamente nel sentimentalismo flaccido e nell'enfasi — e questo non può essere che gravissimo male.

« Soltanto se nettamente antiretorici i musicisti d'oggi potranno dirsi — e sentirsi — degni di vivere nel tempo di Mussolini.

ETTORE DESDERI

POSTA DI VENEZIA

Il razionalismo e il non razionalismo - I buoi avanti il carro o viceversa? -

VENEZIA, dicembre.

(g. p.) Una rivista veneziana di giovani d'avanguardia *Il Ventuno* apre un'inchiesta alla quale *tutti* sono invitati a rispondere. L'inchiesta si basa su questa semplice domanda: « Ritenete possibile a Venezia lo sviluppo d'una architettura razionale? ». Si può subito rispondere, anche fuor delle pagine della giovanile rivista, con un altro interrogativo di battuta: « E come no? ». Basta intendersi sulla parola « razionale » che a Mosca, ad Amsterdam, a Budapest, a Milano può voler significare una cosa e a Venezia un'altra. Basta sapere se vi è un modello da imitarsi, un paradigma del razionalismo o se razionalismo voglia anche dire ciò che è ragionevole. Indubbiamente il ragionevole è applicabile anche a Venezia — ed è, anzi, deplorevole che non sia stato applicato in larga misura già da tempo impiegando — ad esempio — ad una revisione della città — revisione in senso lato — le somme colossali impiegate in opere pubbliche la di cui urgenza sembra non essere pari a quella reclamata da certe situazioni dell'interno veneziano nei riguardi della luce, dell'aria, dell'igiene, della decenza, della comodità, delle esigenze dell'uomo o del veneziano civile del 1932 e seguenti. Perchè sarà bello anche vedere *la prima automobile giungere rombando nella vecchia Venezia* — come si esprime *Il Ventuno* — ma non è affatto il caso di esagerare con un « attendiamo con impazienza il giorno ormai vicino in cui la prima automobile ecc. ecc. ». Intanto sarebbe preferibile e sarebbe stato preferibile che la prima rombante automobile fosse entrata in una non più vecchia Venezia, ma in una Venezia *fresca*, arcipulita, fine novecento specialmente nelle cose essenziali come dire del vivere pulitamente — bagno in casa — comodamente, sanamente e così via anche con un pezzo gotico-fiorito di meno. I simpaticissimi giovani del *Ventuno* non sono d'accordo? Insomma si tratta di quell'irrazionalismo di mettere il carro avanti i buoi, il che è parso sempre irrazionale fin dal tempo in cui hanno inventato il detto.

L'autista che giunge *rombando* a Venezia perchè non dovrebbe trovare una vasca da bagno? Perchè c'è il mare?

Discutibile, tutto sommato, la rigorosa urgenza di nuove vie d'accesso a Venezia con un tanto di Mestre vicina testa di ponte della città, sua vera, grande stazione e suo vero e grande nodo ferroviario, sua base razionale, geografica, suo cardine di comunicazioni e di conquista della terra, di operazioni in grande. Per noi, Mestre è equazione di Venezia: tutto uno. Mestre è formidabile soglia oltre laguna, della città lagunare. Intorno alla quale — e non c'è bisogno che noi ripetiamo nostre vecchie opinioni in proposito — non è più il caso di continuare le certi arzigogoli romantico-sentimentali prediletti ancora anche da giovani scrittori e architetti che, in genere, conoscono Venezia dal *Florian*. — Florian con l'accento sull'ultima — e giù di lì, più che per averla razionalmente percorsa e conosciuta. Anche su questo credo che gli scrittori del *Ventuno* siano d'accordo con noi.

Prima di appesantirsi il cervello con la visita ai consueti gloriosissimi interni di gallerie, palazzi, case e chiese; prima di sospirare al *Ponte dei Sospiri*, noi abbiamo sempre pregato i nostri amici ospiti *foresti*, di fare una camminata alla buona per Venezia, e li abbiamo condotti fino a delle stalle dove prosperano delle autentiche vacche che dànno latte autentico e che latte! Stupore degli ospiti i quali non avrebbero mai creduto che Venezia non nega — da secoli e secolorum — la propria ospitalità a quadrupedi di grosso calibro. E avanti con il razionalismo.

Un nostro amico milanese, nonostante queste camminate in piena aria di Venezia, voleva convincerci che piazza di San Marco avrebbe tutto da guadagnare se fosse coperta a vetri come la famosa galleria di Mengoni. Opinioni anche queste... Certo i colombi non sporcherebbero più. E non ci fu un giorno in cui in mezzo alla piazza di San Marco avrebbero voluto collocare il monumento cavallerizzo di Vittorio Emanuele II che ora interrompe la Riva degli Schiavoni? Opinioni anche quelle...

E' razionale la prigione-ergastolo di Santa Maria Maggiore, la chiesa-convento dove Venezia liberamente e quietamente si protendeva a spazi verdi in contemplazione della non lontana terraferma?

E' razionale la manomissione che hanno fatto delle fondamenta delle Eremite del tranquillo, claustrale, paraggio di San Trovaso? E' molto razionale l'avervi rimediata una porta con lucidi tondini d'ottone per campanelli elettrici e fatta tutta una fasciatura di pietrame artificiale?

Camminiamo, o amici del *Ventuno* e ne vedremo tante, anche fatte da chi salta dai trampolini razionalisti. Tutto è razionale ciò che si concilia, senza bisogno — intendiamoci — di perpetuare la stitichezza di quegli architetti e simili che siano, veneziani o no, i quali si ostinano a farci rimanere fissi e fesi.

Razionalista, per noi — ad esempio — è quel fioraio della Toletta che ha trasportata la bottega dei suoi fiori che vengono in gran parte da Liguria, — e perchè non ne coltiviamo anche dalle nostre parti? — a piè del Ponte delle Maraveglie.

La passeggiata potrebbe continuare. Sarà per un'altra volta. Intanto coraggio e avanti. Nessun razionalismo può far paura a Venezia, se non quello di chi si dice razionalista e non lo è; ma piuttosto è uno standardizzatore o un comunista che dir si voglia, che non attacca.

Non vogliamo mica novecentizzare Venezia?

Buon senso; e edifichiamo pure all'uso del prossimo duemila, anche a Venezia.

GLI SPORT

IL FASCISMO, LE NUOVE GENERAZIONI E LO SPORT

Le disposizioni di S. E. Starace per l'attività sportiva dei Giovani fascisti

Roma, 20 notte.

Come già è stato fatto per i gruppi universitari fascisti, anche i Fasci giovanili di combattimento recheranno quest'anno il loro fresco contributo di energie al trionfo della causa sportiva. Lo sport non ha che da rallegrarsi sinceramente di questa nuova immissione di forze: da un esercito disciplinato di oltre mezzo milione di giovani potranno scaturire in avvenire atleti di vaglia, capaci di emulare le gesta degli anziani campioni.

Lo sport, ad alcune discipline atletiche ancor più di altre che già godono la predilezione delle masse, ha necessità di infittire le sue schiere di praticanti. Basta pensare, ad esempio, che la Federazione della palla al cancestro non ha che mille tesserati; che la lotta greco-romana e il sollevamento pesi sono praticati da poche centinaia di atleti; che la ginnastica, una abbiamo una gloriosa tradizione da difendere, cerca affannosamente di attirare nelle proprie file i giovani (poiché soltanto i giovani contano per l'avvenire dello sport); basta, dicevamo, riflettere a tutto ciò per comprendere quanto sia grave ed urgente il problema dell'immissione di giovani forze per lo sviluppo e l'affermazione delle discipline atletiche. A questi bisogni vivi e reali il Partito, come già seppe fare in passato, viene incontro con la sua potente organizzazione e con il suo giovanile entusiasmo. E' una nuova benemerenza che il Partito acquista di fronte allo sport, non certamente minore delle precedenti.

Cade qui opportuno ricordare l'importanza degli accordi che S. E. Starace, quale Comandante dei Fasci giovanili di combattimento, ha stipulati con le varie Federazioni sportive: in base a tali accordi, tutto lo sport compiuto dai Fasci Giovanili di combattimento viene controllato, regolarizzato dalle federazioni sportive, le quali, così facendo, non rinunciano affatto alla loro qualità di enti preposti alla guida delle varie branche dell'atletica. Vogliamo dire, in sostanza, che le federazioni non vengono esautorate in alcun modo e che di sport in libertà, fuori dell'orbita federale, non è più il caso assolutamente di parlare.

Un altro interessante problema (alludiamo alla formazione dei quadri di comando) è stato affrontato ed avviato verso la soluzione: il corso tenuto recentemente a Roma per gli addetti allo sport. E' facile comprendere l'importanza e la portata di tale iniziativa, voluta dal Segretario del Partito, ed è significativo il fatto che i professori del corso sono stati, in massima parte, gli stessi presidenti ed i segretari delle federazioni sportive. Dalla viva voce dei capi del movimento sportivo i giovani fascisti hanno avuto campo di comprendere l'importanza dei compiti ad essi affidati ed il modo con cui tali compiti dovranno essere assolti.

Stipulate le norme entro le quali l'attività sportiva dei Giovani fascisti dovrà svolgersi, creati gli addetti allo sport, non rimaneva altro da compiere che stabilire il programma di attività per l'anno XI. S. E. Starace ha voluto egli stesso fissare i cardini dell'imminente attività: ed ecco, per concludere, il testo delle disposizioni emanate dal Comandante generale dei Fasci Giovanili:

Le norme ai Comandi federali

«L'attività sportiva dell'anno XI dovrà svolgersi secondo le direttive da me impartite agli addetti sportivi e che ho già disposto siano applicate integralmente in modo che tutto lo sport dei Fasci giovanili di combattimento risulti indirizzato in modo uniforme. Gli importi destinati, nei bilanci delle singole Federazioni, allo sport, debbono essere impiegati, in primo luogo, a vantaggio delle organizzazioni dei Giovani fascisti.

Scudo del Duce. — Lo Scudo del Duce, vinto dal Comando federale dell'Urbe per l'anno X, sarà definitivamente assegnato a quel Comando che lo avrà conquistato per tre anni, anche non consecutivi. Resta sempre stabilito che la classifica sarà effettuata tenendo conto dell'attività, non in senso assoluto, ma in senso relativo.

Attività locale e provinciale. — Le Federazioni, in stretto accordo con gli addetti sportivi dei Fasci giovanili e servendosi di elementi adatti (gli universitari siano sempre in tale senso utilizzati al massimo) completino i quadri sportivi della provincia, curando la nomina dei rappresentanti delle singole Federazioni sportive, ove non esistano, o la loro sostituzione, qualora questi non siano adatti. Tutte le Federazioni sportive, nessuna esclusa, debbono avere il loro rappresentante in tutte le Provincie. Altrettanto dicasi per la nomina dei giurati o giudici ufficiali in numero sufficiente per l'ordinaria attività. Nelle singole località e nei capoluoghi di Provincia dovranno essere organizzate tutte quelle competizioni e quei tornei che l'attrezzatura locale, anche se imperfetta, rende appena possibili. Tutto ciò potrà essere effettuato sfruttando le possibilità locali. In tutte le Provincie saranno organizzati, d'accordo con le Federazioni competenti, il «Gran Premio dei giovani» e il «Torneo dei novizi».

Attività invernale. — Nelle località ove potranno essere praticati, sia dato il maggiore sviluppo agli sports del ghiaccio e della neve. Saranno organizzate piccole competizioni locali. Siano costruiti, d'accordo cogli Sci Clubs locali, trampolini e si abituino i giovani al salto, che allena veramente al coraggio.

Campionato nazionale di sci. — Avrà luogo in Alto Adige, in Provincia di Bolzano, il 12 febbraio prossimo venturo. La partecipazione ad esso non è obbligatoria, ma in tutte le Provincie di montagna dovranno svolgersi almeno le eliminatorie locali. Le eliminatorie provinciali saranno effettuate non più tardi del febbraio.

Campionato nazionale di corsa campestre. — Le finali di tale campionato si svolgeranno a Roma, il 23 marzo. La partecipazione, che non potrà essere inferiore a tre elementi, è obbligatoria per tutti i Comandi federali. I partecipanti usufruiranno del 70 per cento di riduzione sulle ferrovie e visiteranno la Mostra della Rivoluzione fascista.

Campionato nazionale di atletica, nuoto, scherma, pugilato e marcia. — Si svolgerà in una città dell'Italia centrale nella terza decade di luglio. A tale campionato ogni Comando federale dovrà essere rappresentato da 24 elementi così suddivisi: 12 per l'atletica leggera, 2 per il nuoto, 3 per la scherma, 3 per il pugilato, 2 per la marcia, oltre l'addetto allo sport e un accompagnatore. Tra i primi classificati saranno scelti 300 giovani fascisti per partecipare alle preolimpioniche nazionali di Bologna.

Campionato nazionale ciclistico a staffetta. — Ogni Comando federale dovrà inviare una squadra di tre elementi. La data e la località in cui si svolgerà il campionato saranno tempestivamente comunicate.

Motociclismo. — Allo scopo di diffondere sempre più lo sport motociclistico in tutte le Provincie dovranno essere istituite, d'accordo coi Moto Clubs locali, le motosquadre giovanili fasciste. Nell'anno XI si svolgeranno, oltre la annuale «Coppa del Duce», quattro gare di regolarità: una riservata ai Comandi federali dell'Italia settentrionale, una per i Comandi federali dell'Italia centrale, una terza per quelli delle Provincie meridionali e una quarta per la Sardegna. I percorsi e le date di svolgimento saranno comunicati in seguito.

Canottaggio. — In seguito all'esperimento effettuato lo scorso anno, ad evitare troppo dispendio per lo spostamento e il trasporto delle imbarcazioni, nell'anno XI si svolgeranno solo campionati regionali.

Volo a vela. — I Comandi federali, d'accordo cogli Aero Clubs, dovranno costituire la scuola di volo a vela in conformità al regolamento accluso. Questo sport, proprio del secolo del Fascismo, deve trovare la massima diffusione tra i giovani fascisti di tutte le categorie, dallo studente all'operaio.

Premi e medaglie. — Mi riservo di accogliere quelle richieste di premi e di medaglie per manifestazioni locali che mi verranno trasmesse dai Comandi federali che si saranno dimostrati meritevoli di questa forma di aiuto.

Coppe di atletica leggera. — Allo scopo di dare il maggiore impulso all'atletica leggera, d'accordo col CONI e con la FIDAL, ogni Comando federale, nella prossima primavera, organizzerà un campionato di atletica a giovani all'italiana, secondo il regolamento che verrà trasmesso e sul tipo della Coppa Ridolfi, che ogni anno si disputa a Firenze con risultati soddisfacenti.

Alcuni Comandi federali hanno fatto svolgere gare, gite e altre manifestazioni senza chiederne preventivamente l'autorizzazione. Ricordo che i Comandi federali, almeno una settimana prima dello svolgimento delle manifestazioni a carattere provinciale, debbono chiedere l'autorizzazione. Così dovrà essere data notizia di tutte le iniziative prese da ciascun Comando federale. Ricordo inoltre l'obbligo della preventiva notifica all'Opera Nazionale Balilla per l'assicurazione contro gli infortuni».

Ciclismo

Le tappe orientali del «Tour»

Parigi, 20 notte.

La cura di stabilire le tappe del Tour, per quel che concerne la Costa Azzurra, e cioè le tappe limitrofe al confine italo-francese, è stata affidata al giornale *l'Eclaireur de Nice*. Benchè il Tour venga disputato in senso contrario a quello degli scorsi anni, le tappe avrebbero potuto [illegible] le stesse. Ma non sarà così. La tappa Nizza-Gap, divisa in due tappe: Gap-Digne, con la salita del Vars, la salita di Allos ed una puntatina verso il confine italiano, sarà alquanto severa con i suoi 253 chilometri, invece la tappa Digne-Nizza risulterà piuttosto facile, innanzitutto perchè comprenderà 156 chilometri, e poi perchè la salita della Toulaune, benchè severa, lo è molto meno di quella d'Allos e del Vars. La tappa successiva sarà Nizza-Boucle de Sospel-Nizza-Cannes. La Boucle de Sospel era fino ad ora decisiva, poichè conduceva esattamente a Nizza, ma ora i corridori dovranno percorrere [illegible] chilometri in pianura da Riquier fino alla Croisette. In tali condizioni la famosa Boucle avrà lo stesso valore decisivo? Notiamo, infine, che questa Boucle de Sospel verrà disputata anche essa in senso contrario e terminerà con la salita del Braus. Non sarà nulla mutato della tappa seguente Cannes-Marsiglia, se si esclude il fatto che verrà corsa al contrario. Il Colle del Vars sarà meno duro nella nuova edizione, ma quello di Allos sarà severo come nelle edizioni precedenti.

La preparazione dei campionati mondiali

Roma, 20 notte.

Le variazioni apportate dal C. D. dell'U.V.I. alle prove di campionato hanno fatto cambiare il programma che la Federazione aveva stabilito per la scelta e la preparazione degli uomini da inviare ai campionati del mondo.

L'allenamento collegiale, che avrebbe dovuto effettuarsi al Castello di Mazzè (Piemonte) non avrà, naturalmente, più luogo; il circuito di Varese, terza prova di campionato, si disputerà su di un percorso di 20 chilometri, da ripetersi 10 volte e servirà, invece del Giro del Piemonte, di selezione per i campionati del mondo.

Nello stesso giorno in cui i professionisti disputeranno la terza prova di campionato e, cioè, il 30 luglio, l'U.V.I. farà disputare una prova ad invito, riservata ai dilettanti, per la scelta definitiva dei migliori elementi da inviare al campionato del mondo. L'allenamento collegiale, al quale prenderanno parte professionisti e dilettanti, si terrà in un'amena località del Lago di Lugano e durerà una settimana circa. Dopo di che, via Luino, i prescelti, accompagnati dal comm. Spositi, si recheranno a Monthléry, ove avranno una settimana di tempo per allenarsi.

A proposito dei corridori professionisti che saranno certamente prescelti per il campionato del mondo, ci risulta che l'U.V.I. non ha, per ora, preso alcun provvedimento atto a limitare l'attività degli stessi nel periodo immediatamente antecedente alla disputa della massima competizione ciclistica mondiale.

La riunione pugilistica di stasera al Teatro Vittorio

Merlo affronta il poderoso Griselle

Bonetti-Palermi - Paris-Zaetta competizioni di speranze del ring

Stasera il pugilato tenta a Torino il ritorno in grande stile. Questo sport ebbe nella città subalpina il suo massimo splendore e la sua più vasta popolarità negli anni in cui Michele Bonaglia dominava sui medio-massimi europei. La «classe» dell'atleta di Druent, ma più ancora il suo stile di combattimento, la sua instancabile aggressività, l'incrollabile resistenza del pugilatore tipicamente piemontese valsero a trascinare attorno al ring la folla degli sportivi torinesi. Era quello il periodo delle grandi organizzazioni pugilistiche italiane volute e realizzate dal povero Carpegna.

Poi i tempi mutarono. Carpegna scomparve dalla grande scena del mondo e Bonaglia, ancora giovane, pagò con un troppo presto declino lo spreco di energie fatto in ogni combattimento disputato. Il pugilato torinese seguì le sorti del suo campione e di colpo declinò; alcune riunioni disgraziate allontanarono dai rings gli ultimi tenaci appassionati.

Oggi il pugilato può tornare a Torino con qualche speranza, può tornare in quel Teatro Vittorio che vide i suoi fasti torinesi. Tanto più che ritorna portando avanti un altro giovane pugilatore indigeno, un atleta che il pubblico già conosce e che già ha amato, un campione che ha le doti per emulare e forse superare le imprese di Bonaglia: Merlo Precisò.

Il rischio di un'impresa

Merlo si è fatto con Bonaglia, è stato il suo allenatore per lungo tempo; ha preparato il campione a più di un trionfo. Poi, col passare del tempo e coll'apprendere il mestiere, si è a poco a poco allontanato da lui fino a diventare il suo rivale diretto. L'incontro fra i due non ha potuto mai aver luogo, [illegible] di tutti gli organizzatori, fiutanti l'eccellente affare, messisi alla prova. Circostanze varie lo impedirono. Merlo frattanto divenne campione d'Italia, detentore di quello stesso titolo che fu la gloria prima di Bonaglia, poi la sua carriera dovette subire una fermata per il servizio militare. Per un anno più non si sentì parlare di lui. Il suo nome tornò a circolare un mese fa quando, a Cuneo, salì sul ring per incontrarsi con il coriaceo Lenzi. Merlo, benchè ancora in servizio, vinse e vinse bene. Oggi scade il suo periodo di ferma ed oggi stesso egli gioca una delle più grosse carte della sua carriera, affrontando il poderoso Griselle.

C'è del coraggio e del carattere nel gesto del piemontese. Egli sente in sè le possibilità del grande campione, ha dovuto combattere fino a un anno fa sapendo di dover interrompere presto la sua carriera per vestire la divisa di soldato, oggi di colpo con un combattimento di enormi difficoltà egli vuole riguadagnare il tempo perduto e riportarsi al posto di prima. Merlo ha saggiato le sue forze or è un mese contro Lenzi, si è sentito a posto ed ha deciso il colpo. Se Merlo vince stasera si tornerà a considerarlo come il campione dell'avvenire e la sua carriera riprenderà dal punto stesso dove è stata interrotta. Se, invece, perde, dovrà ricominciare da capo e rifarsi lentamente la sua strada.

Abbiamo già parlato nei giorni scorsi del rischio dell'impresa che Merlo sta per affrontare. Non vogliamo ora ripeterci. Riassumiamo solo in poche righe la posizione dei due atleti. Griselle è un pugilatore consumato ed è nel pieno vigore delle sue forze; non ha il pugno folgorante di altri «massimi», ma è un incassatore di inesauribile resistenza: pesa novantasei chili ed ha una piena fiducia nelle sue forze; è campione assoluto di Francia; ha già affrontato, battendoli e soccombendo di misura, i più potenti uomini della categoria che bazzicano sui «rings» europei: da Pierre Charles a Stribbling, da Carnera a Mac Corkindale; ha troncato l'ascesa di giovani che avevano già percorso una rapida carriera: Hein Müller e Mac Donald ad esempio; viene a Torino preparatissimo e sicuro della vittoria.

Merlo è un giovane, anche se la sua carriera non incomincia da oggi; è stato fino ad oggi militare e si è allenato a Cuneo col solo Zaetta, senza guida, alternando gli allenamenti con gli obblighi della divisa; pesa circa ottantadue chili; è sempre stato un medio-massimo ed oggi affronta un uomo che ha su di lui il vantaggio di quattordici chili; non ha, al pari del suo avversario, il pugno che addormenta; ma ha una resistenza a tutta prova: lo spinge e lo sostiene nella lotta quell'ardente spirito agonistico e quella volontà di vittoria che è propria dei giovani.

Dopo questo, la fredda carta dice: Merlo, nel calcolo delle possibilità, deve perdere. Ma la carta in tutti gli sport non è mai stata legge. Tanto meno nella «boxe». La legge è qui la forza dei pugni e l'energia morale. Merlo, che non è crollato davanti al pugno formidabile di Legau, è sicuro di non cadere sotto quello di Griselle; Merlo sa che, se supera senza gravi danni la quinta ripresa, può vincere; Merlo sa che, se scende trionfatore stasera dal ring, le porte dei grandi organizzatori parigini gli sono aperte, la via della celebrità è spianata dinanzi al suo passo giovanile; Merlo sa di non aver paura ed ha in cuore una grande, una immensa fiducia. Per questo può rispondere alla fredda carta che il nome del vincitore può essere il suo. L'italiano non chiede nulla alla fortuna, chiede tutto al suo valore ed una cosa alla folla: di sostenerlo nella prova più dura e forse decisiva della sua carriera. La folla torinese questo deve saperlo e deve considerarlo. Deve anche sapere che, se Merlo scenderà stasera vittorioso dal «ring» del Teatro Vittorio, anche il pugilato piemontese sarà trionfatore, forse definitivamente.

Ma non sarà solo l'incontro Merlo-Griselle l'unico elemento d'interesse della riunione. Tutti gli altri combattimenti in programma vantano titoli per essere attentamente seguiti da appassionati e profani. Innanzi tutto perchè saranno disputati da giovani pugilatori.

Gli incontri minori

Categoria medio-leggeri, categoria difficile in Italia in questo momento. Arcelli, Dobrez, Alberto Farabullini, Bonetti, Rocchi, Palermi sono tutti uomini di grandi qualità, che aspirano a sbalzare dal primato Vittorio Venturi, il quale pensa attualmente al suo prossimo incontro col belga Ancot per il titolo europeo. Bonetti e Palermi sembrano i più quotati. Esperto, astuto, agile, resistente, Bonetti, che il pubblico torinese ha applaudito ultimamente trionfatore di Farabullini, pensa che contro Palermi può anche vincere. Ma *Kid Frattini*, che ha recentemente pareggiato con Rocchi a Roma, sa di essere enormemente migliorato dal giorno in cui il cremonese lo ha battuto a Milano, sa anche che forse il destro di Bonetti non sarà del tutto a posto e pensa, con non minor diritto del suo avversario, a chiudere la partita con un limpido, anche se faticato, successo.

Paris, ancor quasi debuttante in campo professionistico, si troverà di fronte a Zaetta, che ha già sostenuto tredici combattimenti e che ne ha vinti sette. Zaetta è un uomo duro, ma Paris, che ha battuto a Milano Baggiani, già vincitore di Zaetta a Firenze, non si sgomenta dell'impresa. Sa che il pubblico sarà per lui, pugilatore di Piemonte. L'incontro ha un interesse che va più in là del semplice confronto tra i due atleti. L'attuale situazione dei «massimi» italiani, dopo la partenza di Baiguera per l'America, è tutt'altro che allegra. Si guarda, quindi, ai giovani con molta speranza.

L'alessandrino Camagna, che ha fornito un'ottima prova contro il promettente Dall'Orto, farà un primo collaudo delle forze in campo professionistico del debuttante torinese Gorini. Interessantissimo preludio alla riunione saranno i combattimenti dilettantistici tra il campione d'Europa Bianchini, che è ora militare a Torino, e Voglietti, tra Vaccharis e Banx.

Automobilismo

Eyston batte altri records mondiali

Parigi, 20 notte.

Favorita da un pomeriggio bellissimo, da una chiara nottata di luna, e da una mattinata primaverile, la M. G. 8 H.P. inglese da 750 cmc. pilotata dall'«asso» britannico Giorgio Eyston ha battuto tre «records» mondiali, tra cui quello delle 24 ore, che dall'8 giugno 1928 apparteneva alla coppia Davis-Goodacre (distanza totale di chilometri 2584,015, alla media oraria di chilometri 105,621). Eyston si era messo in pista ieri alle 13 sull'autodromo di Montlhéry, sostituito ogni tre ore al volante del piccolo bolide da Wisdom e Vealy. A mezzanotte i tre uomini avevano percorso km. 1247,454 (media 113,405) ed alle 9 di stamane, dopo 20 ore di ronda incessante, erano stati coperti chilometri 2260,653, alla media di chilometri 113,033, media che un'ora dopo risultava di nuovo migliorata. Al termine della sua fatica la squadra britannica aveva percorso nelle 24 ore chilometri 2727,[illegible] (media 113,633).

Sono stati altresì battuti i seguenti «records» mondiali: mille miglia in ore 14,27' (media km. 111,354) e 3000 chilometri in 27 ore 45'56" e 93 cent. (media 112,576).

Per Italia-Germania

Quindici «nazionali» convocati domani a Novara

Roma, 20 notte.

La Federazione italiana gioco calcio comunica:

«*I seguenti giocatori: Schiavio, Gasperi, Monzeglio, Gianni (Bologna); Sclavi (Lazio); Monti, Bertolini, Orsi, Ferrari, Rosetta (Juventus); Pizziolo (Fiorentina); Costantino (Roma); Meazza, De Maria (Ambrosiana); Colombari (Napoli), sono invitati a trovarsi giovedì mattina a Novara, Albergo dei Tre Re, a disposizione del comm. Pozzo*».

Fra i giocatori convocati a Novara si trovano tre nomi nuovi nel confronto con l'ultimo incontro internazionale.

Abbiamo voluto attingere informazioni in proposito. Risulta che il giocatore della linea mediana Pizziolo, della Fiorentina, è stato convocato in omaggio al principio di graduale rinnovamento e ringiovanimento della squadra. Due uomini nuovi nell'ultima occasione: uno in questa. Tra i giovani mediani, Pizziolo è, infatti, uno dei più promettenti. Se si pensa al numero di gare internazionali che il commissario tecnico gli fece sostenere nella squadra B nella scorsa stagione, si comprende come la sua chiamata all'unità maggiore non fosse che questione di tempo.

La seconda novità è data dal ritorno di Rosetta tra gli «azzurri». Le autorità federali si sarebbero, infatti, preoccupate di lasciare a disposizione del comitato regionale lombardo un maggior numero possibile di uomini di classe, ragione per cui Allemandi non sarebbe stato mobilitato per la «nazionale». L'incontro Germania del sud-Lombardia si presenta, infatti, come molto difficile per l'unità che deve essere posta in piedi dal comitato regionale lombardo.

Per quanto riguarda la linea degli «avanti», la prima considerazione da tenere presente è che il juventino Ferrari, una delle pochissime mezze ali di classe del momento, è sofferente per uno strappo all'inguine, che lo menomò alquanto domenica scorsa contro l'Ambrosiana. Ben difficilmente egli sarà presente all'allenamento di Novara: una buona settimana di completo riposo gli è necessaria. Sia per approfittare della seduta di allenamento come per cautelarsi nel caso in cui una mezz'ala gli venisse a mancare, dato che anche su De Maria si fanno insistenze per il match di Monaco, il commissario intenderebbe provare una formazione dell'attacco che da tempo vagheggia, sfruttando il ritorno in forma di Schiavio; si tratterebbe di un esperimento non privo di audacia, da eseguirsi a mezzo del cambiamento di posizione di un giocatore.

La presenza di Costantino, per ultimo, è giustificata dalla efficienza che il barese ha pienamente ritrovata in queste due ultime domeniche di gioco.

I campionati ulisiani torinesi

I tornei delle due categorie, le quali fra tre giornate vedranno ultimarsi il girone d'andata, recano già graduatorie abbastanza nette e corrispondenti ai valori in campo.

Così (1.a categ.) nel girone A Dresda e Vanchiglia sono ora a pari punti inseguite dal Mad. Campagna; nel girone B il Palatino ha staccato Combi e Guerrin; nell'altro domina il Cenisia che vanta le ragguardevoli cifre di 30 porte segnate e 6 perse. Sono più indietro Francinetti, Vanchiglia, Virtus.

Nella seconda categoria comandano i rispettivi gironi: Westinghouse seguito da Valdocco; Dop. Ferroviario minacciato dal Vanchiglia; Cenisia quasi indisturbato. Da notare che il Dop. Ferroviario ha sinora un punteggio di 30-8 e l'altra squadra del Cenisia di 34-3. Vi sono dunque delle squadre di forza notevole.

Il Cenisia (2.a categ.) si è ritirato.

Anche i campionati dei comitati vicinieri si svolgono regolarmente: il torneo di Ciriè è giunto alla 6.a giornata; quello di Rivoli alla 3.a; quello di Avigliana ha terminato il girone di andata.

Ecco i risultati della 6.a giornata.

1.a Categoria - Girone A: Ancora B-Maddalena A 5-0; Vanchiglia A-Olimpia 4-1; M. Campagna-Gauna B 1-0; Dresda-Minerva 2-1; Girone B: Guerrin-Pilonetto 9-0; Palatino-Combi A 1-1; Borgo Po B-S. Mauro 4-0; Estella-Maddalena B 2-2; Girone C: Ancora A-Borgo Po A 5-0; Virtus-Benservisi 4-0; Francinetti-Vanchiglia B 2-1; Cenisia-Combi B 7-3.

2.a Categoria - Girone A: Guerrin-Virtus 4-0; Westinghouse-Barca 3-1; Valdocco-Pilonetto 4-0; Girone B: Vanchiglia-Minerva 1-1; Dop. Ferr.-Bertoulia 10-1; Augusta-Sparta 4-1; Gauna-Excelsior 2-0; Girone C: Cenisia-Scaraglio 5-0; Estella-Dresda 2-2; Fiat-Benservisi 1-1; Taurinia-Borgo Po 1-0.

Segnaliamo gli incontri più interessanti della prossima 7.a giornata (domenica giorno di Natale): Vanchiglia-Minerva (campo Odone, ore 14,30); Borgo Po-Combi (Velodromo ore 14,30); Francinetti-Virtus (campo Fiat ore 9,30); Cenisia-Vanchiglia (campo Lancia ore 9,30); Westinghouse-Virtus (campo Westinghouse, ore 14,30); Dopolavoro Ferr.-Vanchiglia (campo Dopolavoro Ferr., ore 14,30); Borgo Po-Cenisia (Velodr., ore 12,45).

Il campionato calcistico di Serie B

Il «Livorno» in gran forma

La situazione del campionato, dopo la dodicesima giornata, accentua sempre più il vantaggio del terzetto Brescia, Livorno, Vigevanesi. Brescia e Livorno restano al comando della classifica e i Vigevanesi incalzano da vicino, seguendo come un'ombra le due squadre capolista. Alle spalle di queste tre unità le cose cambiano, invece, aspetto ogni otto giorni, tanto che lo Spezia, dalle posizioni di centro che occupava due settimane or sono, è balzato addirittura a guidare la pattuglia delle squadre inseguitrici e il Modena, che pareva dovesse arrivare chissà dove, da tre settimane non riesce più ad azzeccare una vittoria. Continua, invece, regolare l'inseguimento del Novara e ancora una volta l'unità piemontese passa all'ordine del giorno con una significativa affermazione sul campo del Legnano.

L'infortunio della Comense

Il pareggio del Novara è, anzi, la terza sorpresa della giornata e segue in ordine di importanza la clamorosa affermazione del Livorno a Como e la brillante vittoria del Grion a Cagliari. Nel fascio dei risultati, sono questi i tre che destano maggior interesse. Che il Livorno potesse vincere a Como non era difficile prevederlo e il successo dei labronici non dovrebbe, quindi, sollevare eccessivi commenti. Ma è il modo col quale l'unità toscana ha saputo realizzare la vittoria e il collasso della difesa comasca che sorprendono. La compagine lombarda, invero, non è nuova a questi crolli repentini e anche in questo campionato basta ricordare i cinque goals che essa ha incassato a Cremona nella terza giornata per pensare che, se la sua retroguardia indìa una partita cattiva, è un disastro: ma la sorpresa viene dal fatto che, sul proprio campo, la Comense aveva sempre trovato in sè risorse agonistiche tali da mettere in difficoltà anche gli avversari di grande levatura. Il Livorno, invece, è passato giocando, come si suol dire, sul velluto e per giustificare la dura sconfitta della Comense bisogna, quindi, conciliare il gioco superiore della squadra vincitrice con la giornata nerissima di tutta la squadra lombarda. E' un peccato che questa crisi abbia sorpreso la Comense nella partita che doveva servirle per dimostrare le proprie possibilità e l'abbia sorpresa, per colmo d'ironia, proprio nel reparto difensivo, che di solito è il depositario della forza e della resistenza di tutta la compagine. Sembra una disdetta, ma, pensandoci bene, potrebbe essere invece un allarme per Baloncieri.

Ragionando per confronti, vien fatto intanto di pensare se ha più valore il successo ottenuto dal Brescia sullo stesso campo tre mesi or sono o questo del Livorno. Simili paragoni lasciano, però, il tempo che trovano, poichè ben difficilmente le squadre si possono giudicare attraverso confronti indiretti. E' un fatto, invece, che il Livorno cancella, con la clamorosa vittoria di domenica scorsa gli ultimi timori che ancora restavano sulla maturità del suo gioco. La squadra amaranto aveva, infatti, sollevato finora molte discussioni attorno a sè e le sue vittorie non bastavano a convincere del tutto i competenti, poichè, in fondo, si pensava che il suo rendimento non fosse pienamente conforme alla bellezza del suo gioco. Circolava, insomma, la sensazione che il Livorno giocasse molto bene in senso accademico, ma stentasse a tradurre questi suoi pregi in valori pratiche. Quattro goals su campo avversario e in una partita di importanza rilevante bastano a fugare queste opinioni critiche, così che ora bisognerà considerare il Livorno sullo stesso piano del Brescia, e non soltanto perchè le due squadre sono virtualmente alla pari anche in classifica.

L'avanzata del Novara

Il Grion, l'agile e vigorosa squadra polese, ha vinto a Cagliari, dove il Modena aveva perso e lo stesso Livorno non era andato più in là d'un risultato pari. E' una vittoria che tornerà preziosa per i nero-stellati quando sarà ora di chiudere il bilancio del torneo.

Il Novara continua con regolarità cronometrica la sua riscossa. E', questa, la quarta affermazione consecutiva della squadra azzurra e la collana non è certo compiuta. Anche a Legnano sono emerse le qualità combattive dei giocatori piemontesi: ma noi pensiamo che ora si possa parlare del Novara come di una squadra che ha pure una sua inconfondibile personalità stilistica. Non si regge ad un ciclo consecutivo di collaudi severi senza che la propria maturità agonistica sia in rapporto con un patrimonio di gioco tecnico. Per questo pensiamo che il campionato del Novara tenga in serbo delle belle sorprese e che sia ormai necessario adattarsi a considerare le affermazioni novaresi come fatti che hanno una loro spiegazione logica nell'effettivo valore della compagine di Pagliarini.

Nelle altre contese della giornata, risultati regolari. I Vigevanesi hanno vinto con la Cremonese più facilmente di quanto lasci credere il magro punteggio della partita e restano alle calcagna della coppia di testa.

Il Modena ha disputato una bruttissima partita alla Spezia e cancella, con la sconfitta, gran parte delle buone impressioni suscitate finora. L'Atalanta ha fatto un ruzzolone madornale sul campo di Sant'Elena e la Serenissima è salita così di quattro posizioni. Il Messina ha perso nettamente a Brescia e la Sampierdarenese, infine, ha ottenuto la sua quinta vittoria a spese della Pistoiese. Stando alle cronache, non è ancora la vittoria che si voleva; ma può anche darsi che, in fondo, la critica sia troppo esigente con la matricola ligure.

N. M.

Gli incontri con l'Inghilterra e l'Uruguay sono prossimi alla conclusione

Roma, 20 notte.

La notizia che [illegible] pubblicata circa le trattative condotte dalla Federazione italiana gioco calcio per organizzare un incontro con l'Inghilterra e con l'Uruguay ci è stata confermata oggi da maestro Zanetti. Le trattative con l'Inghilterra sono quasi concluse e quelle con l'Uruguay a buon punto. Le date di questi due incontri non sono state ancora fissate.

Alessandria-Budai II per S. Stefano

Alessandria, 20 notte.

Per il giorno di Santo Stefano la squadra dell'Alessandria U. S. sosterrà un incontro calcistico internazionale col Budai II di Budapest, l'ottima squadra magiara, una delle migliori classificate nell'attuale campionato ungherese.

Molnar rimane all'Alessandria

Alessandria, 20 notte.

La presidenza dell'Alessandria U. S. comunica che il prof. Francesco Molnar rimane al servizio della società, dalla quale non è mai stato allontanato: soltanto avendo il prof. Molnar richiesto una licenza di un mese per motivi famigliari, la Società lo ha sostituito per tale periodo nelle funzioni di allenatore con il rag. Bachmann, ex giocatore del Torino.

Sport invernali

Prossima attività a Limone

Limone Piemonte, 20 notte.

Ferve la preparazione della imminente stagione invernale dello sport bianco. Il commissariato del turismo, con telegramma odierno comunica che è stata ottenuta l'istituzione della tessera turistica fra Nizza e questa località di frontiera attraverso il transito di Breil con validità di tre giorni.

Il prossimo 15 gennaio, oltre alla competizione per la «Coppa Valle Vermenagna», si svolgerà su questi campi nevosi una gara cui potranno concorrere tutti gli ufficiali in congedo di Genova e provincia, per la disputa della coppa messa in palio da S. E. il generale Cavallero. Interverranno le alte autorità militari della Superba. Nel giorno 26, poi, la Federazione italiana dell'escursionismo farà disputare sui famosi campi di val San Giovanni il campionato regionale ligure di gran fondo. Nel febbraio, avremo «il campionato nazionale femminile, il campionato provinciale, il Guf di Cuneo disputerà «La Coppa Remondino»; i dopolavoristi delle provincie di Cuneo ed Alessandria concorreranno al brevetto sciatorio per il 1933, lo Sci Club di Savona proverà i suoi campioni, mentre lo Sci Club di Limone farà disputare la seconda Coppa Boffero.

Pallacanestro

La squadra piemontese che domani giocherà contro la Svizzera

Già abbiamo parlato dell'incontro internazionale di palla al cesto, che, domani sera, nella palestra del Dopolavoro Fiat, vedrà opposte le squadre della rappresentativa svizzera e di quella piemontese. Ieri sera si è svolto l'ultimo allenamento degli atleti nostri. Sono stati giocati tre tempi regolamentari di quindici minuti l'uno, a cui, però non hanno potuto partecipare Herlitzka e Legnani perchè indisposti. Ecco i giocatori che faranno parte della compagine torinese: avanti: Herlitzka (cap.), Mascheroni, Bernabò e Tedeschi; difesa: Legnani, Campia e Civalleri. Come si vede i prescelti sono sette, invece di cinque componenti la squadra. Questo perchè è concesso cambiare giocatori durante la partita.

Motonautica

La sfida Theo Rossi-Becchi

Roma, 20 notte.

Come è noto, il conte Theo Rossi di Montelera, recordman mondiale dei «racers» da 1500, ha lanciato una sfida ad Antonio Becchi, recordman dei «racers» da 12 litri con il famoso «Lia III», per un incontro a tre prove da disputarsi con un «racer» di cilindrata a scelta dello sfidato. Le prove si dovrebbero disputare a Venezia, a Como ed a Gardone. La posta è stata fissata in 150 mila lire.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (43

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Essa si era riversata indietro ed aveva gli occhi chiusi.

— Giorgio!... — gemette. — Giorgio mio!...

E prima che egli potesse fare un movimento, lo strinse attirandolo a sè, serrandolo con tutta la sua forza, mentre la bocca ne cercava le labbra:

— E' forse l'ultima volta — sospirò. — Sì, l'ultima. Voglio ancora la tua bocca... Sei qui!... Non volevo amarti per timore di farti troppo soffrire... Ricordi la sera in cui attraversammo Parigi a piedi, tu ed io, soli? Io stringevo il tuo braccio... Non volevo essere altro che una piccola innamorata... Cercavo di dimenticare tutto!...

Egli si lasciava vincere dalla emozione.

— Ora è finito... io non son più Nadia... Potrei darti tutto, tutto di me stessa, ma ora sei tu che non vorrai più... Ricordi Giorgio le tue lettere? Quando io ero una stella e tu mi venivi ad ammirare?... Non osavi sperare, vero? Ma io neppure, non osavo sperare di essere veramente amata... Mio fratello che non mi parlava che della razza e della libertà da conquistare... Tu non puoi capire... Poi mi ha portata a Parigi... esigendo che io diventassi una danzatrice... No, non puoi comprendere... La vita folle... In mezzo a gente che [illegible] odiavo... che mi ripugnava... E mio fratello che mi ordinava di sorridere a tutte quelle persone. Non osavo amarti... E l'ho fatto ugualmente perchè non si resiste a questi impulsi:

Ella si nascose il viso.

— Ti ho già detto in Africa quando ho creduto che tutto fosse finito, e che volevo uccidere in me questo amore... ho dovuto essere una notte l'amante di Dubois.

Giorgio emise un gemito ed ebbe un movimento per arretrare.

— Tu soffri, lo so... Ma meno di quello che ho sofferto io... Mio fratello lo esigeva... Egli non vedeva che il fine, senza preoccuparsi dei mezzi... Minacciava per di più di ucciderti se non eseguivo i suoi ordini... Ora sai tutto. — singhiozzò. — Potrei mentire, ma non voglio, perchè allora la nostra vita sarebbe edificata su una base fragile, su una menzogna... Sono stata l'amante di Dubois. Il Dibbela mio fratello voleva che lo fossi ancora... Ma io posso affermarti che io mi sono avvicinata al villaggio con la ferma intenzione di uccidere l'amministratore, piuttosto che essere ancora sua! Il risultato sarebbe stato uguale per i Tuareg...

Essa rinchiuse gli occhi, ansava. Il suo viso era esangue, le labbra livide.

— Nadia!... Nadia!...

Marrot fu sul punto di chiamare, allarmato dello stato della giovane donna. La sua immobilità lo spaventava, temeva dovesse morire.

Si precipitò nel gabinetto di toeletta e tornò con un asciugamano imbevuto d'acqua.

— Nadia!... ti amo!... Ti amo nonostante tutto... Nadia... Non devi morire!...

Le slacciò l'abito.

Ella si riprese lentamente. Aprì gli occhi. Le sue guancie si colorirono leggermente. Si gettò tra le braccia di Giorgio.

— Voglio che tu mi ami! — ansiava. Non devi andartene. Ti amo troppo, io! Tutti volevano che mentissi... Anche Jarry non voleva che confessassi. Io non volevo... Mi pareva che fosse derubare la tua felicità...

Nadia raccontò a frasi rotte quanto era accaduto dopo la notte del dramma.

— Jarry mi aveva promesso che ti avrei ritrovato. Mi portò a Parigi... Ma quando ti ho visto non volevo più parlarti... Mi pareva impossibile che tu mi amassi ancora... Ora non so più... Basta...

Degli spasimi la facevano sussultare.

— Capisci, Giorgio? Ti amo troppo... Per questo sognavo una vita per noi due... Non volevo essere una ballerina! Non ero felice... Tu mi amavi come io volevo essere amata... Tu non vivevi che per me e io non avrei voluto vivere che per te...

I suoi capelli erano in disordine. I suoi occhi brillavano come non avevano brillato mai.

E la pelle pareva più dorata, sotto la veste bruna...

Partenza

Yves Jarry infreddolito passeggiava sul marciapiedi, fumando una sigaretta dopo l'altra. Di tanto in tanto osservava una finestra illuminata, al terzo piano dello «Splendide Hôtel», e scuoteva il capo.

Di mano in mano che il tempo passava la fronte accigliata dello scrittore si spianava. Estrasse l'orologio e vide con soddisfazione che Marrot era nella camera da circa un'ora. In quel momento la porta dell'albergo si aprì e Jarry ebbe un movimento indietro, mentre il viso abbozzava una smorfia di disperazione. Ma si ricompose. L'uomo che usciva non era Marrot.

E continuò la sua passeggiata. Un metropolitano sorvegliava con la coda dell'occhio quello strano passante.

Alle cinque del mattino, la luce si spense nella camera, mentre un fine sorriso increspava le labbra dello scrittore. Per scrupolo di coscienza attese qualche minuto, ma nessuno uscì dall'albergo.

Si diresse allora al suo alloggio, dove era atteso con impazienza.

— Allora? Si parte?... — domandò Alberto il domestico. — Le valigie sono pronte... Anche le mie s'intende, poichè credo che il signore non voglia partire senza di me...

— Capito! Stavolta sei della partita... Con mio grande rincrescimento, lo confesso! Preferivo certo la compagna del primo viaggio.

Jarry sospirò, e si sedette davanti alla scrivania, dove trovò una sciarpa di Yvette.

— Metti questo nel mio sacco da viaggio!

Alberto fu stupefatto.

— Voi vi perdete nei ricordi, ora?... Non devo portare anche i ritratti di tutte le vostre antiche amiche, i pezzi di nastro che vi hanno lasciato, e le...?

— Taci!

Yves Jarry scriveva.

— A che ora parte il treno?

— Alle dieci.

— Bene. Ti vedrò alla stazione.

Penetrò nel gabinetto di toeletta. Posò lo smoking e indossò un completo da viaggio. Alle 8 uscì, e si diresse verso il boulevard di S. Michele, dove si arrampicò fino al terzo piano.

(Continua).

Il truce assassino di donne

Cinque delitti già confessati?

Nuovi accertamenti sulla complicità della moglie

Roma, 20 notte.

La figura dell'assassino delle domestiche emerge, attraverso le laboriose indagini, sempre più cinica ed impressionante. Nuovi elementi raccolti fanno ritenere il truce sezionatore di donne responsabile di altri delitti compiuti con analogo sistema. Si afferma infatti che, subito dopo avvenuta la confessione dell'assassinio di Bice Margarucci, il Serviatti avrebbe dichiarato di avere commesso cinque delitti, ma se si deve dare peso ad una dichiarazione fatta alla polizia da un capo squadra della Milizia, certo Raggi Felice, le cose potrebbero assumere aspetti anche più spaventosi. Ha detto il Raggi di avere conosciuto il Serviatti una ventina di anni fa, e precisamente nel 1911-12, quando questi lavorava insieme con lui in un forno pasticceria. Il Serviatti era adibito allora al forno, come impastatore, per quanto guadagnasse soltanto quattro lire al giorno, il Serviatti — che a quel tempo era un bel giovane dai lunghi e folti baffi biondi — menava vita molto dispendiosa. Sempre ben vestito, con le tasche costantemente fornite di cioccolatini, egli si vantava di essere un conquistatore di donne. I conoscenti, per la sua eleganza ed il suo spendere, gli avevano affibbiato il nomignolo di conte e qualcuno non esitava fino da allora a sostenere che il Serviatti sfruttasse le donne. Le sue conquiste preferite le faceva, anche a quei tempi, nel campo ancillare. L'inizio dell'attività criminale del Serviatti potrebbe quindi risalire a quel tempo. Questi dubbi potranno essere chiariti soltanto più in là, quando le confessioni saranno piene e complete.

Il mistero della «spiaggia dei morti»

Il Serviatti quest'oggi o domani sarà accompagnato a Napoli dove dovrà essere completata l'istruttoria sul delitto consumato nella persona della Gorietti. Intanto il mistero del cadavere della giovane donna trovato con le mani e i piedi legati sulla spiaggia «dei morti» alla Spezia, e in cui taluno fino ad ora [illegible] colpevolezza del Serviatti in questo oggi nuovo misfatto rimasto a tutto oggi da due anni insoluto, è oggetto di nuove ricerche, di indagini accurate e di attenti studi da parte della polizia. E' abbastanza strano infatti che durante la permanenza del criminale Serviatti alla Spezia, nel tempo in cui egli gestiva una pensione, siano stati rinvenuti sei resti umani e che nessuna luce sia stata poi possibile fare su quei delitti. I funzionari si sono perciò messi in relazione con le autorità di polizia della Spezia, e vagliano con scrupolosa e paziente opera di indagine tutte le circostanze. Pochi giorni prima che il cadavere di certa Maria Pellucchi, di anni 28, da Fornara venisse trovato orrendamente mutilato sulla cosidetta «spiaggia dei morti», il 21 luglio 1923 il Serviatti si era eclissato. Era stato visto però due giorni con una mano fasciata. A chi gli aveva chiesto che cosa avesse, aveva risposto:

«Niente; mi sono tagliato con un coltello».

Poi era scomparso. E il vecchio padre della sua amante di allora aveva fatto circolare la voce che il Serviatti fosse morto in seguito alla infezione riportata dal taglio.

Ora, come è noto, l'assassino ha il pollice della mano sinistra mancante. Può essere dunque che egli si sia ferito appunto mentre compiva la macabra opera sezionatrice sulla sua vittima e questa opera abbia dovuto interrompere per la violenta infezione cadaverica sopravvenuta, che gli ha fatto perdere il dito.

Alcuni giornalisti si sono recati in via Ricasoli nella portineria della casa dove fu soffocata e tagliata a pezzi la povera Margarucci, per sapere qualcosa sulle abitudini, sulla vita e sulla mentalità apparente del Serviatti. Il portinaio ha detto:

— Le sue abitudini? Era un uomo normale in apparenza, anzi qualche volta addirittura piacevole nella conversazione e che aveva sempre pronta qualche parola spiritosa, qualche cortesia. Soltanto quando le cose non gli andavano a verso si rivelava per quello che in fondo era: un violento, un irragionevole. Mi ricordo che quando qualche volta in casa mancava l'acqua metteva a soqquadro tutto il palazzo, gridava, bestemmiava, imprecava, minacciava; un finimondo. E guai a non darli subito retta, la sua bile si sfogava con parole grosse e volgari. Parlava di ammazzare, di trucidare, ed, ora che mi viene in mente, anche di tagliare a pezzi. Poveri noi!

Gli avvisi matrimoniali

— E nei giorni normali?

— Allora era una cosa diversa. Il maggior tempo lo passava a casa. Lo sentivamo canticchiare delle canzonette e lo vedevamo affacciato alla finestra a fumare il sigaro. Il giorno mangiava in casa, la sera scendeva spesso con la moglie nella trattoria qui di fronte, dove consumava la cena. Poi faceva una passeggiata e prima di mezzanotte era sempre di ritorno.

— Ha notato mai niente di speciale nella sua corrispondenza?

— Io non mi interesso, nel senso di mettervi il naso, della corrispondenza dei miei inquilini. Ricevo la posta, ne faccio lo spoglio e la deposito nelle cassette; il resto non m'interessa. Per il Serviatti notai soltanto questo: che di tanto in tanto a periodi diciamo così di «magra» si alternavano periodi nei quali arrivavano lettere a diecine. Ora penso che erano probabilmente le risposte agli avvisi matrimoniali. [illegible] Quante donne cercano marito! Certe volte il Serviatti adoperava il cognome della dattilografa Barberina Baldelli; le missive portavano l'indirizzo di Cesare Baldelli. Ma tutto questo potetti notarlo soltanto per il frequente ripetersi del fatto, altrimenti non mi sarebbe saltato agli occhi.

Nell'appartamento tragico dove la Margarucci ha trovato la morte una famiglia vive tranquilla in pieno organico. La famiglia in parola, che ha la camera da letto proprio nella stanza del delitto, si trova sotto l'incubo di quanto è avvenuto. Continuano intanto a presentarsi nei locali della Questura centrale numerose donne, di cui diverse domestiche di una certa età, le quali fanno tutte un racconto presso a poco identico.

«Anch'io ho conosciuto, a mezzo di un avviso matrimoniale il Serviatti. Anch'io sono stata truffata di un ma X..».

Si tratta, come si vede, di una vera e propria industria della truffa associata all'assassinio, fortunatamente troncata dall'intervento della polizia.

La moglie e l'amante

Le indagini della polizia sono anche rivolte a stabilire la precisa responsabilità della moglie dell'assassino, Angela Tabarri e della dattilografa Barberina Baldelli, il cui fermo, come è noto, è stato tramutato in arresto. Risulta infatti che l'Angela Tabarri, sposata dal Serviatti nel 1931, è per lo meno complice nel dare false informazioni a quelle disgraziate che, letto il famoso annunzio matrimoniale dell'assassino, si recavano a [illegible] per assicurarsi che fosse scapolo. La moglie perciò sapeva — è fuori di dubbio — della criminosa attività del marito, come sapeva e doveva sapere che i proventi per condurre una vita tutt'altro che modesta provenivano a costui dall'inganno prima e dai ricatti poi.

Non è ancora appurato se la donna sapeva che, alle disgraziate che non riuscivano a liberarsi in tempo dei suoi tranelli di falso promesso sposo, era riservata una morte atroce e spaventevole. Tuttavia i sospetti e gli indizi che si vanno accumulando contro costei sono abbastanza seri e gravi.

Ancora più strano appare il contegno della dattilografa Barberina Baldelli. I rapporti di costei con l'assassino e cesionatore di donne non erano certo quelli determinati da una semplice e comune amicizia. Conosceva l'assassino da molti anni: risulta ormai che i due hanno vissuto insieme per un certo tempo. La Baldelli è stata infatti con il Serviatti prima ancora che il criminale si sposasse con la Tabarri, nell'appartamentino di via Ricasoli, che è poi lo stesso appartamento ove il mostro uccise e sezionò la Margarucci. Ma anche dopo che il Serviatti ebbe sposata la Tabarri, la Baldelli restò nella casa del criminale, forse ancora come sua amante, e la Tabarri doveva certo conoscere questa tresca tra la dattilografa ed il marito perchè tutto lascia ormai credere che i tre vivessero insieme e agissero previo concerto e di comune accordo.

L'istruttoria accerterà indubbiamente se si tratta soltanto di favoreggiamento oppure di complicità con il Serviatti negli efferati delitti da costui compiuti.

Una cartolina impiega ventitrè anni per giungere da Savona a Spotorno

Genova, 20 notte.

Nel mese di settembre del 1909 veniva spedita a Spotorno, dal santuario di Savona, una cartolina che è stata recapitata ieri al destinatario. Inutile dire che la cartolina era affrancata con un bollo da un soldo e che il destinatario ha dovuto così pagare la soprattassa di 60 centesimi.

Investitore che vuol fuggire ma è preso a pugni dagli investiti

Borgosesia, 20 notte.

Ieri notte verso l'una, sul rettilineo della provinciale Varallo-Novara, presso la frazione Crevo di Borgosesia, una comitiva di giovani che ritornava dall'aver partecipato ad una festa da ballo, composta da certi Oreste Pitto, di 25 anni, da Arancò, Aldo Furno di 27 anni, Mario Trabaldo, di 24, entrambi da Pianceri, e da un'altro giovane rimasto sconosciuto, giunti a bordo di un'automobile, a circa duecento metri dall'abitato della nostra città, si sono fermati. Posta la macchina sulla destra della stradale, essi si sono portati a [illegible], quando, proveniente, pure da Varallo è giunta a forte velocità un'altra automobile guidata da certo Angelo Mazzone, di 28 anni, da Serravalle Sesia, con a bordo il di lui zio Mario Mazzone, di 50 anni, che ha investito in pieno il Furno ed il Trabaldo.

Il Mazzone, per evitare l'investimento, ha cercato di arrestare la macchina con una violenta frenata, ma l'automobile, dopo aver trascinato per alcuni metri il Furno, si è abbattuta paurosamente, mandando in frantumi i vetri.

Il Mazzone, invece di fermarsi a prestar soccorso ai feriti ha tentato di fuggire, ma i giovani di Pianceri hanno fatto in tempo ad ostacolarne la fuga, e lo hanno poi preso a pugni.

Trasportati all'ospedale di Borgosesia, i feriti, i sanitari hanno riscontrato al Furno la commozione cerebrale.

400.000 lire di danni per un incendio

Biella, 20 notte.

Un incendio si è sviluppato, verso le ore 10 di stamane, in via Vittorio Emanuele, nella succursale della ditta di vetrate artistiche e specchi Albano e Macario di Torino. In pochi minuti le fiamme si sono estese a tutto lo stabile, facendo rovinare il tetto e minacciando gravemente le case vicine. L'opera di estinzione, cominciata febbrilmente dal personale della ditta e dai vicini, è stata poi proseguita dai pompieri di Biella e di Vigliano Biellese. Si è dovuta isolare dalla corrente elettrica tutta la zona, poichè passano vicinissimi al luogo del sinistro i cavi ad alta tensione.

Il lavoro dei pompieri non ha potuto salvare il fabbricato, che è andato completamente distrutto, ma è valso a salvare gli stabili che vi si addossano. Oltre la distruzione dell'edificio, si deve pure lamentare quella di buona parte del materiale vetrario che vi era immagazzinato. I danni si aggirano sulle 400 mila lire. Pare che il fuoco si sia propagato da un forno acceso per la preparazione delle vernici.

Donna che muore per assideramento

Intra, 20 notte.

In un casolare di [illegible], piccola località del basso Cusio, è stato rinvenuto il cadavere di una donna dell'apparente età di 30 anni e dall'aspetto assai umile. E' stato accertato che la poveretta era morta per assideramento. Il cadavere non è stato ancora identificato.

L'arazzo di Camaiore

La traduzione degli arrestati a Lucca

Viareggio, 20 notte.

Alle 15,15 di oggi, con il treno ordinario Viareggio-Lucca con un vagone apposito, sono stati tradotti da queste carceri a quelle di Lucca i sei arrestati, che in questi giorni avevano tentato il furto dell'arazzo di Camaiore. Gli arrestati sono Mario Tramontani, il Lupo di Romagna, Erminio Bartalena l'antiquario di Livorno, Ezio Gannetti, Gino Schiano, Mario Falleni, e Antonino Giuseppe.

Nei pressi del carcere e alla stazione una folla notevole si è stretta presso gli arrestati, che erano sorvegliati da un buon numero di carabinieri; al loro indirizzo è scoppiata un'esclamazione di esecrazione.

Due bimbi bruciati nel letto

Modena, 20 notte.

La contadina Anna Frignani, maritata Sola, di Colombaro, allattava, oltre ad un suo figliuoletto di 10 mesi, anche il bimbo Mario Mattioli, di 5 mesi, i cui genitori risiedono nella nostra città.

Accompagnati i due piccini nel comune letto, dopo averlo scaldato, la donna si è recata nella stalla, a fare le solite quattro chiacchiere serali.

Dopo un paio di ore è rientrata in casa, ma si è accorta che dalla stanza dei piccini usciva del fumo e un acre odore di bruciato. Entrata, ha trovato le due creaturine incenerite. Chiamato prontamente un medico, questi non ha potuto che constatare la morte dei due piccoli. L'autorità, recatasi sul posto, ha potuto stabilire che la causa della disgrazia è dovuta a della brace caduta nel letto

I PROCESSI

I delitti contro la maternità

La severa condanna di una levatrice

(Corte d'Assise di Torino)

Una vecchia levatrice, Catterina Castagno fu Giovanni, maritata Cerutti, di anni 65, nativa di Fontanetto Po e dimorante a Torino, in via San Donato 40, è stata giudicata ieri in Corte d'Assise per il reato di procurato aborto seguito da morte. I fatti che hanno dato luogo all'odierno dibattito risalgono a qualche tempo addietro e precisamente al 28 marzo scorso, giorno in cui decedeva nella propria abitazione, in corso Vercelli n. 26, certa Italia Bonardi in Garino. La morte della Bonardi, avvenuta in seguito ad una violenta setticemia, faceva immediatamente sorgere il sospetto che la donna si fosse sottoposta a manovre illecite il cui effetto doveva riuscirle fatale. Le indagini dell'autorità giudiziaria stabilivano infatti che qualche giorno prima la Bonardi era stata visitata dalla levatrice Catterina Castagno, la cui responsabilità tosto emergeva in modo inequivocabile attraverso le dichiarazioni rese dal marito della Bonardi, il tornitore meccanico Narciso Garino. Narrava costui come la moglie, ritenendosi incinta, gli avesse manifestato il proposito di [illegible] il nascituro, sostenendo che le precarie condizioni fisiche potessero costituire un grave pericolo durante il periodo della gravidanza. Il Garino cercò di tranquillare la Bonardi dissuadendola dall'insano proposito ed attendere sereno il lieto evento.

D'allora in poi la Bonardi, sebbene si dimostrasse sempre preoccupata, non disse più nulla al marito, finchè la sera del 15 marzo, il Garino, nel rincasare dal lavoro, trovò la moglie che si lamentava per forti dolori al ventre. Richiestane la ragione, la Bonardi rispose in modo evasivo, ascrivendo trattarsi di malessere passeggero, per il quale non era necessario l'intervento del medico. Due giorni dopo una donna molto anziana, identificata poi per la levatrice Castagno, si recava a visitare l'inferma. Il Garino le chiese notizie circa la natura del disturbo che affliggeva la moglie, ma la Castagno, eludendo la specifica domanda rivoltale dal marito della Bonardi, disse di non allarmarsi perchè la febbre sarebbe scomparsa con le cartine da lei prescritte. Poi la levatrice non si fece più vedere mentre le condizioni della Bonardi rapidamente peggioravano finchè, chiamato d'urgenza un sanitario, questi accertava come l'infelice fosse in procinto di soccombere in seguito a manovre abortive. Malgrado l'insistenza dei congiunti, la Bonardi, pur ammettendo di essersi sottoposta a pratiche illecite, non volle rivelare il nome della levatrice, limitandosi a dichiarare al marito che era quella dimorante in via Cibrario, dalla quale era stata visitata qualche giorno prima.

L'istruttoria si concludeva così con l'arresto ed il rinvio a giudizio della Castagno la cui colpevolezza era confermata non solo dalle deposizioni dei testimoni, ma anche dai risultati peritali.

In udienza, l'imputata ha cercato di scagionarsi in parte ammettendo di essersi recata una sola volta in casa della Bonardi, ma negando recisamente di avere fatto uso di pratiche abortive. Si limitò semplicemente a prescrivere delle cartine di bisolfato di chinino per combattere la febbre che angustiava l'ammalata.

Il P. G. comm. Villa ha pronunciato una stringente requisitoria sostenendo in pieno la colpevolezza dell'imputata e chiedendo che alla Castagno venisse inflitta la pena di otto anni di reclusione. La Corte (Pres. comm. Marchetti; P. G. comm. Villa; Canc. Caprioli) dopo le arringhe dei difensori, avvocati Michele Nasi e Giovanni Griffa, ha emanato sentenza con la quale condanna la Castagno complessivamente a 6 anni e 8 mesi di reclusione, applicando per tre anni il beneficio del condono.

Due anni per una coltellata

Intra, 20 notte.

Per questioni d'interesse, certi Giovanni Nola, di 44 anni, e Silvio Nugo, di 25, residenti a Pieve Vergonte, in un giorno dell'estate scorsa venivano a lite fra di loro. A un certo momento il Nola feriva con un coltello a un fianco l'avversario.

Il feritore è comparso, oggi, dinanzi al Tribunale. Il Nugo, che in seguito alla grave ferita fu costretto a letto, per ben 22 giorni, si era costituito parte civile. Il Tribunale, accordate all'imputato le attenuanti, lo ha condannato a due anni e venti giorni di reclusione, spese e danni verso la parte civile.

Truffa centocinquanta lire

ed è condannato a 5 mesi di reclusione

Alessandria, 20 notte.

Il viaggiatore di commercio Alfredo Gargi, di 34 anni, da Lagonegro, si era presentato il 7 novembre scorso al capitano Carlo Lucchetti, del 37.o Fanteria, per la vendita di un impermeabile a nome di una Società milanese, di cui si diceva rappresentante.

Avuto un acconto di 133 lire, con la promessa di fargli recapitare l'indumento, il Gargi non si fece più vivo per cui è stato denunciato all'Autorità giudiziaria di Alessandria per truffa ed è stato ieri condannato a 5 mesi e 25 giorni di reclusione, danni e spese.

IL DUPLICE DELITTO DI CIGLIANO

La ridda delle prime ipotesi

Novara, 20 notte.

L'indagine si snoda, laboriosa e minuta, ma la drammatica atmosfera di dubbio che incombe sulle vicende, permane. L'inizio dell'udienza riaccende il contrasto fra il maresciallo di P. S. Anselmi e l'imputato Ortaldo. Ribadendo le sue dichiarazioni di ieri, il maresciallo Anselmi sostiene che la confessione dell'Ortaldo fu spontanea; costui dichiara, invece, che si limitò a confermare i particolari che gli erano di volta in volta suggeriti. Ed ecco presentarsi il vice-commissario di P. S. dott. Mario Fortunato che redasse e sottoscrisse i verbali in cui fu dato atto delle ammissioni dell'Ortaldo. Il teste racconta che l'accusato venne interrogato dapprima dal solo maresciallo Anselmi; poscia l'interrogò egli stesso, e delle dichiarazioni rese con spontaneità e con scioltezza dall'arrestato, diede atto in verbale. E viene introdotto nell'aula il maresciallo dei CC. RR. Domenico Piovano, che comanda la stazione di Cigliano all'epoca in cui fu consumato il delitto. Fu fra i primi ad accorrere in casa dei fratelli Bono, quando si sparse la notizia del misfatto.

Le prime ipotesi

Il teste rievoca le indagini compiute. Le congetture e le ipotesi furono molte. Si sospettò financo trattarsi di un dramma familiare, tanto apparivano inspiegabili le circostanze in cui gli aggressori avevano agito, ove si fosse ritenuto che erano stati animati dal proposito di compiere un furto. I sospetti investirono parecchi dei compaesani del Bono, ma risultarono infondati.

Avv. Olivero: — Sarebbe utile dar lettura dei verbali che il teste redasse intorno alle indagini compiute.

I documenti vengono letti, e dalla loro lettura vengono in risalto le svariate ipotesi prospettate per far luce intorno al delitto. Risultò che verso le ore 23 del 7 novembre 1923 un'automobile entrò in Cigliano per la strada nazionale di Torino. Donde proveniva? Aveva tutta l'apparenza di una vettura pubblica perchè provvista di targa colla dicitura «Servizio pubblico», e poichè recava il contrassegno della provincia di Torino, le indagini intese ad individuarla vennero svolte nella vostra città. Ma si trovò che il numero della macchina corrispondeva a quello della vettura di una personalità torinese. Se ne dedusse che la targa era stata simulata. Altre vie percorse per individuare la macchina misteriosa apparvero errate. Intanto Giovanni Bono estese dei sospetti su un pregiudicato del luogo. Ma costui, all'epoca del delitto, si trovava in America. E le ipotesi si moltiplicarono. Si osservò da qualche parte che i malfattori, appena entrati in casa dei fratelli Bono, avevano sparato ed erano fuggiti. Di qui l'opinione che ad essi premesse più di colpire i due fratelli che di derubarli. Tali considerazioni portarono a ritenere che il delitto nascondesse un dramma familiare. Ma vi ha di più: poichè non fu riscontrata alcuna traccia di colluttazione impegnata da Giovanni Bono con gli aggressori, come non fu riscontrata alcuna traccia del primo colpo di rivoltella esploso contro di questi, si pensò addirittura che Giovanni Bono avesse aggredito il fratello per diventare l'erede delle sue sostanze, tanto più che il Giuseppe aveva manifestato il proposito di lasciarle a certi nipoti coi quali l'altro era in disaccordo. Stando ai verbali, questa ipotesi fu formulata persino dai nipoti Antonio e Francesco Lupo, senza per altro che alcuno avesse voluto assumerne la responsabilità con una regolare denuncia. Per contro, Giovanni Bono che prima tacque e poi esternò sospetti su un pregiudicato del luogo, profilò infine l'ipotesi che autore del misfatto fosse stato il nipote Antonio Lupo. Esprimendo questo dubbio, egli accennò che l'individuo dal quale era stato aggredito corrispondeva, per statura e complessione, appunto al nipote. Come è ben noto tutte queste ipotesi non vennero coltivate, perchè risultate assurde. Oggi i patroni di difesa le rievocano e le agitano, per sostenere che l'accusa odierna non è meno assurda di quelle che furono profilate in passato.

«Qui si gioca l'ergastolo!»

Al maresciallo Piovano segue il cav. dott. Francesco Morelli, che comandava la squadra mobile di Torino allorchè — otto anni dopo il delitto — le nuove indagini portarono all'arresto degli attuali imputati.

— L'Ortaldo — dichiara il teste — rese la sua confessione con tono commosso, spontaneo, convinto, senza alcun tentennamento. A me apparve come soddisfatto per la confessione che andava facendo. Era in lui evidente il desiderio di liberarsi da un peso, di un fardello, di un incubo sotto il quale aveva vissuto per tanto tempo.

Avv. Bertetti: — Il commissario Morelli non figura fra i verbalizzanti. Come ha potuto dunque raccogliere la pretesa confessione dell'arrestato?

— L'ho interrogato personalmente, pur non avendo verbalizzato le sue dichiarazioni.

— Non sono mai stato interrogato dal cav. Morelli — insorge Ortaldo — ma soltanto dal maresciallo Anselmi e dal dott. Fortunato.

Queste dichiarazioni dell'accusato generano sorpresa e movimento nell'aula. L'avv. Viancini, difensore dell'imputato, interviene:

— Per la dignità della giustizia, chiedo che al cav. Morelli sia posta questa domanda: «E' persuaso di avere interrogato personalmente l'imputato Ortaldo?».

Teste: — Perfettamente e mantengo la mia affermazione. Ortaldo venne portato nel mio ufficio, dove ripetette a me quello che aveva già dichiarato all'Anselmi.

Avv. Viancini: — In qual giorno od in quali circostanze?

— Non ricordo. E' passato tanto tempo...

— Qui si gioca l'ergastolo! — esclamano gli avvocati Dagasso e Viancini. — Non è lecito non ricordare!

— La verità è — insorge ancora Ortaldo — che io non ho mai visto il cav. Morelli. Lo vedo oggi per la prima volta.

Viene richiamato il maresciallo Anselmi. Egli dichiara che, in assenza del dott. Fortunato, fece passare l'Ortaldo nell'ufficio del cav. Morelli il quale lo interrogò per pochi minuti.

— Il teste non ha mai accennato prima d'ora a questa circostanza! — esclama l'avv. Dagasso, mentre l'avv. Viancini sottolinea che nei verbali redatti dal dott. Fortunato, questi dichiara di «avere assunto personalmente le dichiarazioni dell'Ortaldo». In tutti i documenti, il nome del cav. Morelli, che pure era a capo della Squadra Mobile, non figura.

Ma la bufera che si è scatenata nell'aula non fa deflettere il cav. Morelli e l'Anselmi. Essi confermano le loro affermazioni. E sulla sua posizione rimane anche l'Ortaldo, il quale vibratamente soggiunge:

— Io ricordo perfettamente quello che mi è capitato. Orbene, il cav. Morelli non l'ho visto mai; nè durante il primo nè durante il secondo interrogatorio.

Avv. Gianotti al teste: — Conferma il verbale in cui è detto che il titolare del Caffè Nord-America di Cigliano riconobbe in un autista di Torino l'individuo che conduceva l'automobile misteriosa? E se lo conferma, come spiega che il teste, quando fu interrogato dal giudice istruttore, dichiarò che non si era mai sognato di dichiarare di averlo riconosciuto?

Teste: — I riconoscimenti a distanza di anni sono sempre incerti. D'altra parte non avevo dato soverchio peso alla circostanza.

Avv. Dagasso: — E' per noi una sofferenza rievocare simili episodi. Ma ne abbiamo il dovere. Non avremmo vestito la toga, se non fossimo convinti dell'innocenza dei nostri difesi. Allorchè l'istruttoria era chiusa, e il processo già fissato per l'udienza, il maresciallo Anselmi ha ricercato ed interrogato per sei volte un teste, Antonio Riva, per ottenere nuovi elementi accusatori. E' lecito tutto ciò?

Pres.: — Gli agenti della forza pubblica hanno il dovere di segnalare tutti i nuovi elementi che possono appurare.

Avv. Viancini: — Dimostreremo allora come questi elementi sono stati ottenuti.

La sfilata dei testi riprende. Giovanni Tessiore, la cui casa è contigua a quella dei Bono, racconta che la sera del delitto fu svegliato da grida. Accorse per primo e trovò Giovanni Bono in piedi, ferito, ed il fratello Giuseppe, a letto, pure ferito. La casa era in ordine e si constatò che nulla era stato asportato. Pietro Davi, collaudatore di motori presso la ditta Ravetti di Torino e segretario politico di un Fascio della Val di Susa, ebbe per compagno di lavoro l'Ortaldo: dichiara che tutti lo stimavano perchè ottimo lavoratore ed ottimo padre di famiglia. Nel congedarsi, il teste chiede al Presidente di poter stringere la mano all'accusato. Gli è consentito e compie il gesto con molto calore. E il gesto è imitato, inconsapevolmente, da un altro teste a difesa, l'operaio torinese Giuseppe Tosatto, portinaio della casa di corso Tortona 4, che dell'Ortaldo dice pure un mondo di bene, mentre il dott. cav. Rustellino, medico condotto di Cigliano, che accorse fra i primi sul luogo del delitto, rievoca i rilievi compiuti sulle ferite riscontrate alle vittime e le voci che in paese circolarono intorno al misfatto. Ancora pochi altri testi di scarso rilievo e l'udienza è rinviata a domani.

Il ricorso Bianco in Cassazione

La condanna annullata

Roma, 20 notte.

E' stato trattato oggi, dinanzi alla prima Sezione penale della Corte di Cassazione, il ricorso proposto dal barone Enrico Bianco di Torino, condannato dal Tribunale per i reati di appropriazione indebita e bancarotta fraudolenta che poi la Corte d'Appello di Torino confermò in una unica imputazione riformando la sentenza del Tribunale e riducendo la pena a 2 anni e 8 mesi di reclusione.

Contro la sentenza Enrico Bianco presentò ricorso per Cassazione. Dinanzi al Supremo Collegio i difensori del Bianco, avv. Cavaglià di Torino e Di Benedetto di Roma, hanno chiesto che, essendo intervenuta nel frattempo l'amnistia, fosse stralciata la pena inflitta per il capo di imputazione di appropriazione indebita aggravata convertita dalla Corte d'Appello in imputazione di bancarotta fraudolenta, e fosse dichiarata amnistiata anche la imputazione di bancarotta fraudolenta, ritenuta la complicità non necessaria.

La Corte ha dichiarato estinto il reato e annullata la sentenza relativamente alla imputazione di appropriazione indebita ed ha rigettato nel resto il ricorso.

Un omicidio per adulterio e l'assicurazione sulla vita

Roma, 20 notte.

E' stata oggi depositata la sentenza pronunciata dalla Sezione civile della Cassazione in una interessante controversia in tema di assicurazione sulla vita, di cui si è fatto altra volta cenno.

Il dott. Paolo Valenti, medico chirurgo del Comune di Conselice, veniva ucciso da tale Martoni, perchè da costui sorpreso in flagrante adulterio con la propria moglie. Il dottore, come tutti gli altri dipendenti, era stato dal comune di Conselice assicurato sulla vita presso la Compagnia «Patrimoine». Questa, richiesta di liquidare l'indennità dovuta agli eredi del dott. Valenti, si rifiutava, eccependo che l'assicurazione era stata conclusa per garantire gli impiegati dagli infortuni che li avessero colpiti a causa della loro professione, e che non si poteva definire infortunio quello che aveva causato la morte del medico condotto.

Il Tribunale ammise la prova per testi, ma la Corte d'Appello di Milano, su gravame della Società di assicurazione, riformò la sentenza e condannò la Società stessa a pagare la somma assicurata.

La sentenza della Corte d'Appello di Milano è stata ora annullata dalla Corte di Cassazione con una motivazione che vale la pena di riferire: «Ogni negozio giuridico — dice il Supremo Collegio — ha un fondamento morale, poichè, secondo l'insegnamento classico, sono fondamentali i precetti del diritto: il vivere onestamente e non recare danno altrui. Ora, per quanto largamente si voglia interpretare un contratto di assicurazione, intendendolo nel senso che esso comprende non solo gli infortuni per rischi professionali ma anche per ogni rischio generico, non si può estendere tale interpretazione sino a comprendervi gli infortuni derivanti da un atto delittuoso dell'assicurato. Ciò sarebbe andare contro natura giuridica, morale e sociale del contratto medesimo. Un patto di tal genere, se fosse espressamente scritto, violerebbe l'articolo 12 delle disposizioni preliminari del Codice Civile. A maggior ragione non si può, ed in via di interpretazione, attribuire alle parti la volontà di stipulare un tale patto».

Per queste ed altre considerazioni la Corte Suprema, accogliendo il ricorso della Società assicuratrice, ha annullato la sentenza impugnata, rinviando la causa per il nuovo esame alla Corte d'Appello di Brescia.

Per comodità di quanti desiderano sottoscrivere l'associazione al nostro giornale, informiamo che i nostri Uffici d'amministrazione resteranno aperti ininterrottamente dalle ore 9 alle 19.

LA STAMPA

1933 — A. XI

ABBONAMENTI SEMPLICI

ITALIA E COLONIE

	ANNO	SEM.	TRIM.
(ai numeri settimanali)	L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—
(coll'edizione del lunedì)	L. 60,—	L. 31,—	L. 16,—

ESTERO

	ANNO	SEM.	TRIM.
(ai numeri settimanali)	L. 150,—	L. 76,—	L. 39,—
(coll'edizione del lunedì)	L. 175,—	L. 89,—	L. 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 50, ed a quelli superiori cent. 10 per tassa di bollo e quietanza.

Facilitazioni per gli Abbonamenti all'Estero

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro Giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengono direttamente ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che riceve dagli Uffici Postali appaltati.

A chi invierà subito l'abbonamento per l'anno 1933, sia a «La Stampa» che agli illustrati, verranno inviate gratuitamente per il mese di Dicembre 1932 anche le pubblicazioni prescelte per l'abbonamento cumulativo.

CRONACA CITTADINA

La contessa di Gropello De Bray

Dal senatore Filippo Crispolti riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Chi l'avrà vista fino a poco tempo indietro, nonostante i suoi anni già tardissimi — era nata il 29 maggio 1839 — iniziare la sua giornata in San Massimo quasi all'alba, oppure continuarla visitando ospedali e case di poveri, recando largo conforto di parole e di doni, adoprandosi in favore della *Protezione della Giovane*, della cui Associazione cattolica internazionale fu per l'Italia la prima presidente generale, potrà serbare della sua figura un ricordo abbastanza preciso, perchè gran parte dell'essere suo fu la carità guidata da un'alta pietà religiosa e avvivata da un senso di maternità, che oltrepassata la cerchia della famiglia, fu largamente espansivo e dette carattere perfino all'aspetto esterno di lei. Gli amici, i conoscenti, i poveri trovarono naturale di sentirsi legati ad essa da uno spirito di confidente filialità.

Ho detto tuttavia che tale ricordo sarà preciso soltanto «abbastanza». Mancherà quel che ebbe, diremo così, di storico la sua vita, ignorato e non immaginato dai più, perchè essa non lo fece mai valere, e che pure è bene conoscere, provenendone alle sue virtù note e private anche un pregio di nobiltà.

Il 16 luglio 1858 venivano dirette da Ginevra al conte Ruggero di Salmour, direttore gen. del ministero degli Esteri a Torino, alcune parole ancor oggi inedite che dicevano: «*Ti mando la lettera con cui Gropello* (il conte Giulio, incaricato d'affari per gli Stati Sardi a Napoli) *chiede l'autorizzazione al suo matrimonio colla figlia del ministro di Baviera* (il conte De Bray Steinburg rappresentante bavarese parimenti a Napoli). *Pare che i nostri giovani diplomatici siano portati verso il sistema dell'accrescimento della razza. Io lo approvo pienamente*». La lettera continua accordando al Salmour il congedo richiesto. E vi è poi una notizia che è di straordinaria importanza alla data in cui fu scritta: «*Questa lettera ti arriverà domenica, giorno in cui partirò per Plombières*». Lo scrivente era il conte di Cavour. Così il destino coniugale della giovinetta Maria fu da lui fissato alla vigilia del famoso colloquio con Napoleone III, dal quale nacque l'alleanza franco-sarda.

Gli sposi erano a Napoli nel giugno dell'anno seguente, quando vi giunse la notizia della vittoria di Magenta. Le signore liberali napoletane mandarono alla sposa un gran mazzo tricolore. Il conte Giulio, che, lasciata poi presto la carriera diplomatica vi acquistò nome d'avvedutissimo e d'arditissimo, le disse: «Tu stasera andrai a dormire in casa dei tuoi, perch'io mi son messo d'accordo col ministro di Francia e illumineremo le nostre residenze per festeggiare il successo delle armi alleate per l'indipendenza d'Italia; ma siccome può darsi che ci siano dimostrazioni, è bene che tu resti tranquilla». Aveva preveduto giusto. Quando fra i lumi apparve il mazzo donato alla giovane contessa, le acclamazioni della folla andarono al cielo. La polizia borbonica non lo tollerò, e sotto le finestre della Legazione operò una quarantina d'arresti. Così quello che fu il primo atto della rivoluzione del Regno di Napoli venne compito nel nome della signora spentasi ieri.

Quante volte essa fu sollecitata a scrivere le sue memorie! Il nonno che essa aveva conosciuto, era stato primo ministro di Luigi I di Baviera. Il padre tenne col tempo lo stesso posto con Luigi II e fronteggiò strenuamente Bismarck nella sua tendenza a prussianeggiar troppo il regno bavarese. Da bambina a Pietroburgo essa aveva avuto carezze dallo Czar Nicolò I. Aveva poi frequentato la Corte di Napoli e conosciuto bene addentro l'alta società napoletana, alla quale apparteneva sua madre nata dai principi Delfino di Frasso. Era sua zia la dama che accompagnò a Brünn Maria Sofia sposa al Duca di Calabria divenuto poi Francesco II. E quando il conte Giulio fu inviato a Parigi, nei giorni difficili in cui si trattava del riconoscimento del Regno d'Italia, la contessa entrò nelle buone grazie dell'Imperatrice Eugenia, che pure non vedeva di buon occhio questo riconoscimento. Nella Corte d'Italia e specialmente presso la Duchessa Elena d'Aosta incontrò sempre grande benevolenza.

Ma la Contessa, pur ricordando minutamente ciò che le era accaduto nella vita, respingeva questa mia preghiera sotto il pretesto di non saper scrivere. Pretesto infondatissimo, perchè non solo possedeva appieno il tedesco e il francese e l'inglese, ma anche il suo italiano, pur con qualche parola esotica, era da lei maneggiato mirabilmente in lettere deliziose. Fra queste — che fortuna se si potessero raccogliere! — spiccavano quelle in cui parlava dei suoi grandi dolori, la morte del marito e di tre figli, tanta era l'altezza e la soavità dei suoi sentimenti, tanta l'armonia tra quelle piaghe sempre aperte e la rassegnazione in Dio, congiunta al senso dei doveri che le comandavano di vivere ed anche all'accoglimento delle gioie che la vita le potesse pur dare.

E venne la grande guerra. Quanto il suo cuore ne avesse da esser lacerato si può intender da ciò, che una trentina di parenti suoi erano sparsi negli eserciti opposti. Ma essa si sentiva e si dichiarava interamente italiana. Al tempo della nostra neutralità diceva: «Mi sta soprattutto a cuore che l'Italia, se resti in pace o partecipi al conflitto, ne esca con grande onore». Una sola cosa la riconsolava alla sua patria bavarese, il dire che, nonostante qualunque voce in contrario, non avevano mai potuto credere che i suoi connazionali, da lei conosciuti come tanto buoni, fossero ad un tratto diventati belve feroci. Assistette in ospedali, a sue funzioni direttive, i feriti italiani; si rallegrò sinceramente della vittoria italiana. E quando, passati i torbidi giorni del nostro dopoguerra, sorse Mussolini, essa lo guardò non solo con fervente simpatia ma con profondo affetto. Volle una volta che io, avendo occasione di vederlo, gli dicessi che essa gli voleva tanto bene, e lo ringraziassi di quanto faceva per l'Italia e per la pace religiosa. Mi aggiunse: «Gli dica anche, seppure il mio nome gli riesce nuovo, che egli può prendere la mia gratitudine come una benedizione, perchè ho tanti anni che potrei essere abbondantemente sua nonna».

Non era bene che quanti la conobbero come una delle personificazioni della bontà sapessero anche quale importanza, diremo così pubblica, le si doveva riconoscere?

Ma chi fra gli amici fu da lei privilegiato per l'amicizia, che insieme a persone a lei prossime, professò al primo fra i suoi perduti, al figlio Luigi Gabriele, avviato a splendida carriera diplomatica e mortole di colera a Costantinopoli nel 1893, questo privilegiato, o non da solo, si troverà sempre unito ai più stretti congiunti di lei per serbarne dolorosamente nell'intimo cuore la buona e cara imagine materna.

FILIPPO CRISPOLTI.

Il film del Decennale

Al cinematografo Palazzo continua, con sempre crescente successo, la proiezione del film documentario «Il Decennale» realizzato dalla «Luce». Il film, come è stato detto, è una fedele riproduzione di tutte le maggiori opere volute e create dal Fascismo nel decennio. Il film, sonoro e parlato, dura circa un'ora e mezza e presenta il Duce nelle varie tappe trionfali nelle città d'Italia fra cui a Torino nel momento in cui, al balcone della Prefettura, pronuncia lo storico discorso.

Anche ieri un pubblico magnifico ha assistito alle varie proiezioni. Si può dire che l'entusiasmo degli spettatori non è mancato un solo momento. Il discorso del Duce è stato accolto da scroscianti e prolungati applausi e da fragorosi «alalà».

Oggi nel pomeriggio e di sera si avranno le ultime proiezioni della storica documentazione delle opere del Fascismo. Tutti i biglietti sono validi.

FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA

La commemorazione di Arnaldo Mussolini

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Secondo le disposizioni di S. E. il Segretario del Partito, verrà solennemente ricordata domani la venerata memoria di Arnaldo Mussolini, nell'anniversario della sua morte.*

«*Alle ore 11 verrà inaugurata, alla presenza dell'On. Marpicati, vice-Segretario del P.N.F., e di tutte le autorità e delle rappresentanze, la Casa dell'Ospitalità Fascista dedicata all'indimenticabile Direttore del Popolo d'Italia.*

«*Nella serata, secondo le disposizioni già diramate, si riuniranno nelle sedi dei Fasci e dei Gruppi Rionali gli Universitari ed i Giovani Fascisti per la lettura del discorso di Arnaldo Mussolini: «Coscienza e dovere».*

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Il Segretario federale ha inviato il seguente telegramma:

«Popolo d'Italia, Milano. - *Preparandosi ad inaugurare con rito austero la Casa della Ospitalità Fascista dedicata ad Arnaldo Mussolini, il Fascismo torinese rievoca l'indimenticabile Maestro di fede e di bontà. Da domani i diseredati che avranno ausilio e conforto dalla nuova istituzione uniranno nel loro pensiero riconoscente la memoria di Arnaldo alla provvidenza fraterna del Regime.* - ANDREA GASTALDI».

OSTACOLI AL PIANO REGOLATORE

Il "trincerone,, di Porta Nuova

Per quanto vasta sia l'azione che la Podesteria di una grande città italiana possa oggi avvolgere nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia, che è in definitiva il campo del rinnovamento a fondo dei vecchi quartieri e del protendimento verso la periferia delle arterie sorte dallo sviluppo demografico, rimangono sempre delle zone d'ombra, delle località che sembrano essere sfuggite come per miracolo allo sguardo dei tecnici, dei problemi che, a malgrado del loro rilievo, non furono neppure impostati e forse non lo saranno per lungo tempo. Si direbbero grossi banchi di pietra sopravvissuti in mezzo ad una sterminata landa dissodata, solcata da strade, da canali irrigui, attraversata da alberate e ricinta di siepi fiorite. In realtà sono i documenti dell'impotenza del piano regolatore a dare sistemazione completa, secondo criteri moderni, a tutta la città quando questa non è, al pari della mussoliniana e già gloriosa Littoria, una creazione interamente nuova, uscita dal cervello di architetti i quali hanno potuto tener conto di ogni più minuta esigenza e di tutte le eventualità; è invece un succedersi di vari anelli, saldati attorno al perimetro, nel volgere di epoche, contate talvolta per decenni, ma tal'altra anche per secoli.

Nel lanciare il cànapo del proprio allineamento lungo i vecchi edifici da abbattere o lungo i prati da convertire in vie, in corsi e in piazze, il piano regolatore si è imbattuto in ostacoli che hanno opposto una dura resistenza al suo passaggio. Ostacoli più recenti che antichi. Il nucleo millenario di una città è più facile a rinnovarsi della cerchia elevata dagli edili tra la metà e la fine del secolo scorso. Sulla città vecchia basta scatenare la forza consapevole dei lavoratori armati di piccone e di leve demolitrici. Di natura diversa, gli ostacoli della nuova cerchia sono quelli che dànno maggior filo da torcere.

Noi amiamo i vagabondaggi da un quartiere all'altro, non in cerca di frivole emozioni, ma guidati da un pensiero orientatore: vagabondaggi alla luce dei globi elettrici, nelle ore in cui la città addormentata si presenta con un volto placido e pur così pieno di mistero, ma più nelle ore fervorose della vita diurna, la vita del traffico e della folla, del lavoro degli uomini e dell'ansare delle macchine: quella vita che a Torino raggiunge il culmine a Porta Nuova.

Ecco uno degli ostacoli. La stazione? Forse. Ma è proprio detto che le stazioni ferroviarie debbano essere sempre ai margini della città? Cinquant'anni or sono questo criterio determinò invece la consacrazione di Porta Nuova quale centro di affluenza di tutti i treni. In quel tempo la località era periferica. Ma l'avanzata edilizia ne ha compiuto del cammino da allora, così verso il Lingotto, come in direzione dei due opposti lati del Po e di San Paolo! Oggi Porta Nuova è il cuore pulsante di Torino. Se pertanto — diciamo in via di ipotesi — la stazione dovesse essere rimossa e portata in un punto della nuova periferia, ognun vede i gravi inconvenienti che, allo stato attuale delle cose, apporterebbe la distanza ai quattro quinti dei cittadini.

L'urbanistica obbietta che il trasporto delle linee ferroviarie lungo la cintura esterna diverrà nell'avvenire una necessità inderogabile: e soggiunge che alla distanza sarà ovviato con i treni interni e sotterranei della metropolitana per gli attraversamenti longitudinali e con i treni tranviari egualmente interni ma alla superficie per l'anello della circonvallazione. Certo se la vita moderna continuerà a procedere con il ritmo attuale che moltiplica le energie e con esse il traffico — la crisi, per quanto dolorosa, è fenomeno transitorio — l'urbanistica ha ragione.

Ciò non toglie che se vi sono problemi del domani, l'oggi ha pure i suoi, che vanno, se non risolti immediatamente, almeno prospettati per il momento in cui la soluzione sarà resa possibile. E torniamo all'ostacolo. Ferma la stazione dov'è, chi non s'accorge della anormalità di quel trincerone che, dividendo via Nizza da via Sacchi, si incunea nell'abitato fino oltre il cavalcavia di corso Stupinigi? Fu, a nostro parere, il neo di quella grandiosa e ardimentosa opera pubblica attuata dal Regime, cui si diede il nome di abbassamento del «piano del ferro», che con un modo bizzarro di designazione fu il piano sul quale è distesa la ferrovia. Posti a correre in trincea, i treni permisero di liberare dalla ingombrante servitù dei passaggi a livello tutte le zone che essi attraversano. Il traffico ne riscontrò un giovamento incalcolabile e la viabilità potè svolgersi con la libertà di movimento che le è necessaria.

Senonchè l'abbassamento venne a cessare proprio al punto da cui avrebbe dovuto partire. Lasciare la stazione di Porta Nuova, ma cominciare da essa lo sterro. Scendere ai treni dall'attuale piano [illegible] per mezzo di larghe scalinate a semicerchio. Non è già così della stazione Principe a Genova? La trincea avrebbe assunto proporzioni colossali, in relazione al numero dei binari; tutto il parco vagoni sarebbe stato inghiottito, in larghezza e in lunghezza: ma l'ostacolo fra via Sacchi e via Nizza sarebbe scomparso. Le due arterie, così sovraccariche di traffico, sarebbero state collegate da frequenti ponti — autentici ponti — al filo della strada. E quale attrattiva, al centro della città, il movimento dei treni in basso, di tutti i treni affluenti da tutte le linee! Per un lungo tratto le due vie avrebbero formato una specie di unico e caratteristico viale: nel mezzo i convogli in partenza e in arrivo, carichi di ignoti [illegible]. L'utilità congiunta alla bellezza estetica.

Al momento dell'inaugurazione dell'opera, il Podestà dell'epoca, che era l'Ammiraglio Di Sambuy, in una sala damascata di Porta Nuova, disse al Ministro Costanzo Ciano:

— Noi consideriamo quella compiuta, come la prima parte dell'opera; confidiamo in Voi, Eccellenza, per il compimento della seconda.

E Torino ha fede che, passati i giorni grigi, il vaticinio, per merito dello stesso Ministro, si avvererà.

i. o.

La commemorazione goliardica di Oberdan, Bazzani e Porcù

Il Segretario Federale tra gli studenti

Ieri sera gli studenti fascisti adunati nei locali del Circolo del Goliardo hanno solennemente commemorato Guglielmo Oberdan, nel cinquantenario del suo martirio, Lucio Bazzani e Giuseppe Porcù. Il segretario politico del G.U.F. conte Pallotta ha rievocato la storia dell'irredentismo italiano esaltando il magnifico sacrificio dello studente Guglielmo Oberdan, il cui nome deve suonare monito alle nuove generazioni. L'appassionata orazione del camerata Pallotta ha suscitato vivo entusiasmo fra i goliardi, che hanno lungamente acclamato alla Dalmazia italiana e al Fascismo che tutela i sacri diritti della Patria. Quindi si è formato un corteo con alla testa i gagliardetti del G.U.F., i membri del Direttorio e tutti i fiduciari.

I giovani, che hanno a gran voce detto tutto il loro sdegno per i vandalismi di Traù, si sono recati in piazza Carlo Alberto dinanzi alla lapide che ricorda Guglielmo Oberdan a deporre una corona di alloro. Dopo l'appello fatto dal segretario del G.U.F. i goliardi, sempre inquadrati ed al canto degli inni della Patria, si sono recati alla Casa Littoria a deporre altre due corone di alloro sulla lapide dedicata ai Martiri della Rivoluzione. Qui il segretario federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal podestà Thaon di Revel e dal vice-segretario federale conte Orsi, è sceso fra gli studenti e dopo aver assistito alla cerimonia, ha fatto l'appello dei caduti Bazzani e Porcù. Quindi il segretario federale si è intrattenuto con i goliardi e ha cantato con essi gli inni della Patria, dopo di che il corteo si è sciolto al grido di «Viva il Duce».

La propaganda fascista nelle Scuole

Il Guf comunica:

«Ieri sera all'Istituto scuola magistrale statale «Arnaldo Mussolini» il camerata ing. Pino Cana ha impartito agli studenti le disposizioni del comando federale e del segretario del Guf per l'inquadramento dei Giovani fascisti. Quindi il camerata Carlo Albanese, dopo aver rievocato la fulgida figura di Arnaldo Mussolini, al nome del quale si intitola l'Istituto, ha parlato della politica nazionale ed estera del Fascismo e della necessità che i giovanissimi si preparino e studino».

I nuovi numeri telefonici della Federazione e del Fascio

Dal giorno 24 corrente mese i numeri telefonici della Federazione Provinciale Fascista sono i seguenti: 48101, 48102, 48103, 48104, 48105, in sostituzione dei numeri: 48020, 48153, 47402, 50086, 42561. Per chiamare la Federazione Provinciale Fascista bisognerà combinare il solo numero 48101 che per mezzo del contatto multiplo inserirà la linea libera.

Gita del G.U.F. al Sestrières

L'ufficio viaggi del G.U.F. comunica che ha organizzato una gita a Sestrières per lunedì 26 c. m. Le iscrizioni sono aperte ogni giorno dalle 10 alle 12 e dalle 18 alle 19 fino a venerdì 23 alle ore 12, e si effettuano al G.U.F. in via Carlo Alberto 3. Il numero dei posti è limitato a quaranta.

Quanto è costata a una ditta l'eleganza di una giovane impiegata

Un'ammenda di parecchie decine di migliaia di lire — Abiti e ninnoli con i fondi per le marche da bollo — Amori seri e... allegri

Una importante ditta torinese, specializzata nella fabbricazione di apparecchi radiofonici, ha avuto in questi giorni la sgradita sorpresa di vedersi infliggere dalla Polizia tributaria una ammenda per l'ammontare di parecchie diecine di migliaia di lire; e ciò in seguito alla constatazione fatta dalla Polizia tributaria, riguardo ad infrazioni commesse dalla ditta stessa alle leggi che regolano l'applicazione della tassa di bollo speciale sugli apparecchi radiofonici. I dirigenti della ditta non hanno in alcun modo potuto evitare la pena pecuniaria e solo sono riusciti a dimostrare pienamente la propria buona fede.

Infatti l'episodio concluso con l'ammenda non è che l'epilogo di tutta una serie di avventurose traversie toccate alla ditta per merito, e per colpa, di una troppo intraprendente impiegata. La ragazza, una ventenne figurina, ispirante ogni fiducia, si è dimostrata infatti non solo come piena di iniziativa, ma addirittura sotto la veste di una astutissima malversatrice. La ragazza era stata assunta dalla ditta qualche mese addietro, siccome si era presentata con ottime raccomandazioni, che la dicevano degna della massima fiducia.

Trasformazione di una bella ragazza

A lei era stato dato incarico di tenere la registrazione e la contabilità dei bolli che occorre applicare su ogni fattura, onde garantire allo Stato il pagamento della tassa di licenza degli apparecchi stessi. Per i primi tempi tutto era andato per il meglio, nè i principali potevano lamentare alcunchè o quanto meno sospettare qualcosa nei riguardi della loro impiegata. Diligente, buona lavoratrice, si presentava puntuale al lavoro e adempiva con somma cura alle mansioni affidatele. Solo dopo alcuni mesi le altre signorine d'ufficio prima, e quindi anche i principali, notavano come la ragazza si stesse trasformando. Di giorno in giorno ella si affinava, acquistava eleganza nuova, mutava completamente modo di vita. Quanto nei primi tempi ella si era presentata in abito decente, ma dimesso, ora appariva ricercata nel vestire. Con assai maggiore frequenza di quanto non potesse giustificare il non eccessivo stipendio che le era corrisposto, ella cambiava di abiti ed ormai si presentava all'ufficio abbigliata in modo da sembrare piuttosto una ricca dama che si recasse a far delle visite. Qualche voce era corsa, ma la ragazza aveva prevenuto ogni sospetto asserendo con olimpica tranquillità che stava per passare a nozze con un giovanotto di ottima famiglia, dotato di mezzi di fortuna, e che, se pure continuava a recarsi al lavoro, era solo per non oziare in casa, ma che ormai non aveva più preoccupazioni finanziarie di sorta. Il giovanotto esisteva veramente: alto, slanciato, fine e vestito con proprietà. Attendeva quasi ogni sera la ragazza all'uscita dall'ufficio, l'accompagnava fino all'abitazione. Con lui era stata pure vista qualche sera al cinematografo, ma nulla più. Tutto così si quetava, malgrado un bel mattino la giovane impiegata fosse capitata in ufficio col tondo visetto incorniciato in una magnifica volpe argentata del valore di oltre duemila lire.

La sorpresa del procuratore e del fidanzato

Fu per un caso che l'elegante vita della ragazza venne troncata. Ritornato in ufficio dopo l'uscita degli impiegati, il procuratore della ditta ebbe necessità di controllare alcuni documenti, e, per far questo, aprì il cassetto dell'elegante impiegata. I documenti si trovavano tra i fogli del libro ove dovevano essere registrati i prelievi fatti dalla cassa per l'acquisto dei bolli. Fu così che il procuratore si trovò sotto gli occhi una cifra che lo fece trasalire. Risultava infatti come prelevata il giorno innanzi la somma di lire 600. Egli ricordava invece benissimo di avere rilasciato alla ragazza un buono per il prelievo di 3000 lire. Come un lampo sorse nella mente del procuratore il dubbio, ed allora, convocati telefonicamente i dirigenti della ditta, febbrilmente si pose a controllare le operazioni precedenti. La cifra salì subito a otto, a diecimila lire. Il giorno seguente la ragazza venne chiamata nell'ufficio del direttore per dare delle spiegazioni.

Tutti credevano che la ragazza sarebbe scoppiata in lacrime o che si sarebbe difesa energicamente da ogni accusa. Invece, con [illegible] sorpresa, essi dovevano constatare che l'impiegata era dotata, oltre tutto, della più impensabile faccia tosta. Dichiarava di avere avuto bisogno di denaro e di averlo, in parte speso ed in parte consegnato al suo «fidanzato».

Quest'ultimo veniva allora interpellato e chiamato in ufficio dall'avv. Solerio, in quanto ulteriori verifiche avevano fatto salire la cifra degli ammanchi a ben diciotto mila lire. Il giovanotto cadeva letteralmente dalle nuvole. Affermava sì di avere in consegna mille lire datogli dalla fidanzata e da lui depositate su un libretto di risparmio che teneva a disposizione della ditta; ma in quanto al resto, dava dei fatti una versione che, nella sua semplicità, apriva tutto un orizzonte nuovo sulla psicologia dell'impiegata. Egli l'aveva conosciuta allorchè erano impiegati nella medesima ditta e, siccome con lui si era dimostrata di una serietà senza pari, erano corse fra i due promesse di matrimonio. La ragazza aveva spiegato le proprie condizioni di famiglia, che l'obbligavano a vivere lontana dal padre, proprietario di una macelleria in un paese prossimo a Torino. Allorchè la ragazza aveva cominciato a sfoggiare l'insolita eleganza egli aveva avuto dei dubbi; naturalmente non pensava alle casse della ditta saccheggiate, ma piuttosto alla esistenza di un qualche danaroso amico. Garbatamente aveva manifestato i suoi dubbi, ma si era allora sentito rispondere che il danaro per quelle spese veniva dal padre, il quale si manifestava assai lieto di saperla prossima al matrimonio. Anzi la ragazza consegnava una volta seicento e un'altra quattrocento lire al fidanzato, pregandolo di tenerle in serbo per quelle spese che sarebbero state necessarie all'atto del matrimonio. Ella diceva che il babbo mensilmente le avrebbe corrisposto qualche centinaio di lire fino alla concorrenza di ventimila lire, cifra fissata per la dote. Malgrado il persistere di qualche dubbio, il giovanotto aveva rimandato di giorno in giorno l'effettuazione dell'idea, subitanea, di chiedere conferma di quanto gli veniva detto al padre stesso della ragazza.

La passione dell'automobile

Nè queste erano le sole malefatte della fantasiosa impiegata. Veniva infatti in luce come nello stesso tempo che [illegible] fidanzato, la ragazza non disdegnava le cortesie di altri giovanotti tanto maggiormente, se questi avevano maniera di soddisfare quello che era uno dei suoi più grandi desideri: andare in automobile. Da queste avventure anzi la ragazza era caduta in un grosso guaio che le era costato parecchi quattrini. Gran parte dei denari illecitamente sottratti, essa l'aveva sciupata in spese inutili, solo aveva provveduto a cambiare i mobili della propria camera da letto, sempre attribuendo alla generosità del padre la provenienza del danaro.

Il legale della ditta, mentre naturalmente si convinceva della piena innocenza del «fidanzato» mandava a chiamare il padre della ragazza. Questi naturalmente rimaneva di stucco nell'udire il racconto delle gesta dell'intraprendente figlia, alla fine faceva di necessità virtù e risarciva la ditta di ogni danno. Così la ragazza veniva salvata da una denuncia; ma, come si è detto, la ditta ha dovuto pagare al fisco la notevole multa, cagionata dalle appropriazioni della impiegata.

L'uccisore dei fratelli Avataneo rinviato a giudizio

Ieri il giudice istruttore, dopo aver fatto le conclusioni sull'istruttoria del duplice omicidio di Poirino, ha emesso sentenza di rinvio a giudizio del garzone Giuseppe Martellozzo il quale, come si ricorderà, la notte del 14 dello scorso aprile, nella cascina Coppa, aggredì e ferì così gravemente da provocarne la morte i fratelli Maurizio e Giovanni Avataneo.

Alcuni giorni più tardi, il Martellozzo venne tratto in arresto dai carabinieri e internato nelle nostre carceri giudiziarie. Sottoposto ad interrogatorio, egli non apparve in grado di dare spiegazioni su quanto aveva compiuto. Il suo difensore, avv. Zaccone fece istanza ed ottenne che l'arrestato venisse sottoposto a perizia psichiatrica. La perizia venne affidata al prof. comm. Carrara il quale concluse, dopo una brillante esposizione di fatti, particolari riferenti allo stato psicologico dell'arrestato, col ritenere che egli avesse agito in istato di sonnambulismo.

Il giudice istruttore cav. Cortagli, fatte sue le richieste del Procuratore generale avv. Siracusa, ha concluso per il rinvio a giudizio ritenendo che resta a stabilire quali siano le causali del duplice delitto — vendetta o rapina? — non potendo accertarle dagli elementi di causa. Rimette perciò la decisione ai consultori. Esaminata poi la perizia del prof. Carrara, il magistrato ha dichiarato che essa, pur essendo brillante e sottile, non acqueta la sua coscienza, motivo per cui non si possono accettare le conclusioni per infermità mentale e neppure per la seminfermità.

Un annegato

Verso le ore 3,30 di ieri notte l'operaio Stefano Giacob ispezionava il canale che scorre nell'interno della Manifattura Tabacchi del Regio Parco, quando ad un tratto scorse galleggiare nelle acque un corpo umano, vicino ad una griglia ivi esistente.

Della macabra scoperta il Giacob avvertì subito la competente sezione delle guardie municipali, ed il vigile Arturo Bussa, subito inviato sul posto, richiedeva a sua volta l'intervento dei pompieri per recuperare quello che ormai non appariva che un cadavere. La salma fu infatti ripescata, e il medico municipale dott. Fulchiero di lì a poco confermava la morte del disgraziato, avvenuta poche ore prima per annegamento. Il cadavere non fu potuto identificare perchè non aveva addosso alcun documento, e quindi, dopo che furono esperite le formalità di legge, ne fu ordinato il trasporto agli Istituti universitari del Valentino.

Schiacciato da un autocarro

E' stato vittima di una tragica disgrazia certo Enrico Ninbo, di 48 anni, abitante a Moncalieri. L'infelice percorreva ieri mattina la strada nazionale Torino-Genova, quando veniva investito e schiacciato contro un muro da un camion guidato da certo Luigi Lorini, di 47 anni, da Vado Ligure, che, per non investire un ciclista, frenava bruscamente la macchina; per disgrazia dato il fondo stradale viscido e sdrucciolevole l'autocarro sbandava investendo il Ninbo. Trasportato all'ospedale di Santa Croce i sanitari di servizio dovevano constatarne la morte per frattura del bacino e del torace.

A proposito del furto dei due falsi fratelli la signora Marinelli ci informa che essa è proprietaria della «Pensione Nazionale» di via Ospedale, ma soltanto una... derubata.

La vendita di panettoni a favore della «Cucina Malati Poveri»

«L'Opera Pia Cucina malati poveri» rinnova anche quest'anno l'iniziativa che lo scorso anno ha ottenuto un buon successo: si tratta della vendita al pubblico di panettoni delle primissime ditte torinesi, a totale beneficio degli ammalati poveri. La vendita avrà luogo oggi, domani e dopodomani nel negozio delle sorelle Gori in via Roma 2, e venditrici saranno le dame patronesse della benefica istituzione con a capo la presidente signora Amalia Fiore-Cravero. Su questa vendita la Pia Opera fonda le maggiori speranze per poter provvedere, specialmente in queste feste natalizie, ai 400 poveri infermi che quotidianamente ricevono latte, uova, pane ed altre derrate dalla «Cucina Malati Poveri».

Onorificenze

S. Maestà il Re, motu proprio, in data 15 corr., firmò il decreto con cui concede l'onorificenza di Commendatore al Cav. Uff. Ingegnere Eugenio Oliviero e quella di Cavaliere al Dottor Sebastiano Filopello. Alle illustrissime e distinte personalità, plauso e congratulazioni.

Bollettino demografico di Torino

20 Dicembre 1932 - XI

NASCITE	29
MORTI	31

STATO CIVILE

20 dicembre 1932-XI

NASCITE 29: maschi 14, femmine 15.

MORTI 31: Bossini Maria di Michele, di giorni 15, di Torino, strada di Chieri, 399 — Di Martino Arturo fu Domenico, d'anni 70, di Salerno, pensionato, via Chivasso, 18 — Ghisio Camilla ved. Romussi, id. 64, di Casalino, via Courmour?, 6 — Panza cav. Ernesto fu Antonio, id. 67, di Cuneo, agiato, corso Peschiera, 22 — Angelozzi Giustina fu Antonio, id. 82, di Chieti, pensionata, corso Orbassano, 112 — Carotto Clotilde fu Luigi, id. 63, di Roma, agiata, via Sacchi, 48 — Scala Carlo fu Giov. Battista, id. 31, di Tigliole d'Asti, panettiere, via Carmine, 1 — Giraudo Maria di Pietro, di mesi 22, di Torino, corso Re Umberto, 106 — Origlia Carolina ved. Rosso, d'anni 66, di Asti, casalinga, via Moncalvo, 18 — Cimotti Costanza m. Sacio, id. 68, di Pont Canavese, casalinga, corso Regina Margherita, 206 — Prestipino-Giarritta Maria di Vincenzo, di mesi 21, di Torino, via Cassini, 73 — Bianchi Rosina fu Pietro, di anni 55, di Avigliana, religiosa, piazza Maria Ausiliatrice, 1 — Cavalli Paolo fu Michele, id. 60, di Valenza, mastiere?, via Polonghera, 45 — Lubatti Elide, di mesi 1, di Bordighera — Murchiore Lucia fu Antonio, d'anni 39, di Cassola?, negoziante — Pagliolico Amalia m. Martinetti, id. 58, di Pezzana, casalinga — Pellerey Laura fu Filippo, id. 30, di Pont Saint Martin, impiegata — Cerutti Pasquale fu Giovanni, id. 77, di Nizza Marittima, cameriere — Bertussi Riccardo fu Carlo, id. 30, di Neuveuil? (Svizzera), contadino — Furlano Domenico di Carlo, id. 31, di Riva, tramviere — Guadalupi Paolo di Alfredo, di mesi 22, di Palermo — Baudracco Carlo di Giovanni, di anni 30, di Torino, operaio — Laurenti Samuele fu Antonio, id. 25, di Contarina, operaio — Bellandino Maria m. Mulassano, id. 20, di Torino, casalinga — Girolo Maddalena suor Fausta, id. 72, di Alpignano, religiosa — Rampone Nelly, di mesi 3, di Torino — Camandona Maria fu Giacomo, d'anni 48, di S. Maurizio Canavese, operaia — Rossetti Irma m. Gioria, id. 33, di Poderasio?, casalinga.

N.B. — Nella nota del 18 corr. leggasi: Imberti Francesco fu Giovanni, d'anni 43, di Sant'Antonino di Susa, muratore.

Nati morti 3; a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 18; non residenti in questo Comune 5.

Carità del Sabato

L'avvocato Carlo Zenoni ha inviato alla «Carità del Sabato» 10 buoni per pacchi di tessuti da distribuire in occasione delle Feste Natalizie a famiglie indigenti e numerose con bimbi in tenera età, favorendo possibilmente le famiglie dei Caduti o Mutilati di guerra. I pacchi verranno ritirati dai beneficati in strada di Cavoretto, 15.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8.15-8.35: Giornale radio e lista delle vivande — 11,15-12,45: Dischi — 12,45: Giornale radio — 13: Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'EIAR — 13-13,30 e 13,45-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 14,15-14,25 (Milano): Borsa — 16,30: Giornale radio — 16,40: Cantuccio dei bambini: recitazione — 17-18: Concerto vocale (tenore Italo Pinferi e soprano Renata Villani) — 18,35: Giornale radio e comunicazioni del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,20: Dischi — 19,25: Comunicazioni dell'Enit — 19,30: Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'EIAR — 19,30 (Trieste): dal caffè Dante (orchestrina diretta dal M.o Vatta) — 20: Giornale radio e bollettino meteorologico — 20,15: Conversazione medica — 20,30: Trasmissione dal Teatro Municipale di Freiburg (Baden): «Judith», dramma biblico in 3 atti e 4 quadri; parole e musica di L. Lunatto; direttore d'orchestra M.o U. Balzer; maestro del coro Max [illegible]ger. Dopo l'opera: Giornale radio.

Ore 20,35: **Roma-Napoli**: «Lohengrin» di Riccardo Wagner, selezione; «Emiral», dramma lirico in un atto di Bruno Barilli. — **Vienna**: varie. — **Bruxelles**: musica classica e da camera. — **Praga**: concerto vocale di arie di opere e operette. — **Radio-Parigi**: «Al cavallino bianco», operetta in tre atti. — **Tolosa**: musica varia. — **Heilsberg**: concerto orchestrale di musica da ballo antica. — **Muehlacker**: «Judith» dramma biblico in tre atti di Livio Lunato. — **Londra**: musica varia. — **Barcellona**: concerto orchestrale. — **Madrid**: varie. — **Radio-Suisse**: varie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO — Riunione pugilistica.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Bozi» di Barry Connors (novità).
CHIARELLA — Riposo.
BALBO (Compagnia Casaleggio). — Ore 21,15: «Addio portinaio» di Demarie e Corvetto.
ROSSINI (Comp. «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Non farmi ridere», di Giovanni Corvetto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gira l'Italia».
MAFFEI: 21,15: «Nulla sfugge...». Rivista di Ripp. Serata popolare: L. 2,50, 4, 5.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — 10-12; 16-19,30: Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestrières. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

TEATRO VITTORIO EMANUELE

Domani, giovedì, la *tournée* dei celebri comici

FRATELLINI

Paolo, Francesco, Alberto con la loro Compagnia di Arte varia.
Numeri di attrazione mondiale.
Sono aperte le prenotazioni.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Ragazze in uniforme». Successo.
VITTORIA: «La terribile armata» e Compagnia di Riviste Macario. Successo.
ITALA: «Amor, mio tradiscimi!». R. Cortez.
SPLENDOR: La Telefonista. Poltrone L. 3.
IDEAL: «La follia dell'oro». G. Bancroft.
ALPI: «Dottor Jekill». Frederic March.
STATUTO: «Piccola emigrante». J. Gaynor.
BORSA: «Il figlio dell'India». R. Novarro.
PRINCIPE: Francesca dell'avventura, e Var.
SAVOIA: Casetta sulla spiaggia. Gaynor.
TORINESE: La telefonista. Sergio Tofano.
AMBROSIO: Il dono del mattino. L. 2, 3 e 4.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Domani la grande *première* di un nuovo capolavoro di

BRIGITTE HELM

La contessa di Montecristo, film parlato in italiano che consente alla prodigiosa attrice di apparire in tutto lo splendore del suo fascino.

Oggi ultimo giorno della Compagnia del comicissimo Macario e del film «Ufa»: *La terribile armata*.

Imminente al Salone Chersi

Sandra Ravel e *Nino Besozzi* nel nuovo delizioso film «Cines-Pittaluga» diretto da Guido Brignone:

PARADISO

Continuano intanto le repliche di *Ragazze in uniforme*, il capolavoro d'eccezione che rinnova a Torino il trionfale successo del Festival di Venezia.

SUPERCINE STATUTO mentre JANET GAYNOR

continua a trionfare nella drammatica avventura *La piccola emigrante*, si annuncia imminente l'arrivo di:

ANGELO MUSCO

protagonista spassoso oltre ogni credere del film sportivo *Cinque a zero*.

CINEMA ALPI
IL DOTTOR JEKYLL

è sempre la fantastica, inesauribile attrazione di questo locale. Ma bisogna affrettarsi ad ammirarlo perchè il *Primo Premio di Venezia* sta per cedere il passo alla grandiosa epopea aerea nostra: *L'armata azzurra*.

SUPERCINE IDEAL

Oggi ultimo di *Follia dell'oro*. Domani un doppio grandioso programma:

L'ULTIMO LORD

con Carmen Boni (nuova edizione parlata in italiano) e i brillantissimi Crik e Crok in *La crisi è finita*.

[illegible] GIOVINEZZA - Nuova ediz. sonora con *Carmen Boni* al [illegible]. Ingr. L. 2

«IL DECENNALE» al Cinepalazzo

entusiasma!

DOMANI, *per la 1 volta in Italia il massimo avvenimento comico:*
HAROLD LLOYD
in: «LA FRENESIA DEL CINEMA».

1.a Legione «Sabauda», Reparto Moschettieri «C. Odone». — Questa sera alle ore 20,45 adunata di tutto il reparto alla Scuola Vincenzo Troya.

Comando 1.a Legione MDICAT, 1.a Batteria s. a. — Tutti i dipendenti si troveranno giovedì sera, 22 corrente, alle ore 21 precise alla caserma «A. Cascino», piazza S. Martino, per comunicazioni. — 1.a Batteria s. a. Gli specialisti si troveranno questa sera alle ore 21 precise alla caserma «A. Cascino», piazza S. Martino.

VI Gruppo Rionale «Dario Pini». — Tutti i camerati dovranno trovarsi questa sera 21 corrente in sede alle ore 21 per la commemorazione di Arnaldo Mussolini. Camicia nera.

Associazione Culturale A. Manzoni. — Tutti i soci, signore e signorine sono pregati di intervenire giovedì 22 c. m. alle ore 21 alla grande serata sportiva che si svolgerà in sede via Principe Amedeo, 20 bis.

I premilitari della 1.a, 2.a e 3.a Compagnia del 3.o Battaglione, faranno adunata questa sera alle ore 20,30 precise, alla palestra della scuola Parini, corso Ponte Mosca, 54.

ULTIME NOTIZIE

I DEBITI

Il Congresso americano

contro la collaborazione Hoover-Roosevelt

Washington, 20 notte.

Il messaggio del Presidente Hoover è favorevolmente commentato dalla stampa e definito un coraggioso e disinteressato sforzo per spianare la via a un nuovo esame dei debiti europei, quale primo capitolo di un programma di azione per la rinascita mondiale.

L'atteggiamento del Presidente eletto Roosevelt non incoraggia le speranze in una risposta affermativa all'appello rivolto dal Presidente Hoover a una cooperazione in una politica destinata a mantenere una continuità fra l'Amministrazione presente e quella futura democratica. D'altra parte si riconosce che è molto più difficile che il Congresso si dichiari favorevole alla creazione di una Commissione per l'esame dei debiti. Ciò non di meno, il Presidente è deciso a passare immediatamente dalle parole agli atti. Egli si propone di nominare senza il minimo indugio una Commissione la quale esaminerà le tesi delle varie Nazioni debitrici e discuterà la possibilità di garantire riduzioni di debiti in cambio di concessioni su altro terreno. Il Presidente è convinto che debba essere compiuto uno sforzo il più presto possibile per riavvicinare una soluzione dei tre problemi che egli considera come fondamentali, quelli puramente finanziari od economici che saranno sottoposti all'esame della Conferenza economica internazionale, quello del disarmo e quello dei debiti.

Si riconosce poi che nessuna decisione potrà essere presa prima del mese di marzo venturo; ma il lavoro preparatorio e le discussioni debbono essere avviate, secondo il Presidente, fin da ora.

Secondo alcuni osservatori bene informati della situazione del Congresso, i leaders del Congresso sarebbero favorevoli ad una revisione dei debiti; ma essi sono contrari in modo assoluto a che Roosevelt cooperi a tale revisione col Presidente Hoover. L'opinione dominante, quale viene espressa oggi dai giornali, è che il Presidente deve nominare una Commissione per trattare separatamente con ciascuna Nazione debitrice, la quale abbia effettuato il pagamento del debito, e che il risultato di queste discussioni separate sia trasmesso per approvazione al Congresso. (Daily Telegraph).

Le riduzioni delle spese militari

nel Bilancio italiano

Londra, 20 notte.

Il *Times* da Roma riporta che il Gabinetto italiano ha approvato il bilancio preventivo per il 1933-34, e mette in particolare rilievo le sostanziali riduzioni nelle spese previste per i Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica.

La crisi della Generalità catalana risolta

Barcellona, 20 notte.

La crisi è ormai superata. Il Governo è stato così composto: Presidente: *Macia;* Interni: *Terradellas;* Tesoro: *Pi Susser;* Istruzione: *Gassol;* Giustizia: *Comas;* Assistenza sociale e lavoro: *Casals;* Economia e agricoltura: *Xirau.*

Il solo cambiamento che si è avuto nella composizione del nuovo governo riguarda il socialista uscente Serra che reggeva il Ministero del Lavoro fuso con quello della Assistenza sociale. I membri del governo appartengono tutti alla sinistra repubblicana catalana.

In Jugoslavia

14 bombe contro una caserma

Belgrado, 20 notte.

L'agenzia *Avala* comunica che la notte scorsa verso le 23 individui sconosciuti lanciarono in località Zajetchar, in direzione della caserma che si trova fuori della città, 14 bombe di cui 12 scoppiarono senza produrre alcun danno. Le bombe impiegate in questo attentato sono del tipo ordinario usato dai comitagi.

Una interpellanza su Traù alla Scupcina

Vienna, 20 notte.

Nella sua qualità di deputato di Spalato, l'ex-Ministro di Jugoslavia a Vienna, Angjelinovic, ha rivolto oggi, alla Scupcina, al Ministro degli Esteri Jeftic, una interpellanza sui fatti di Traù, nella quale si protesta contro il modo di procedere dell'Italia, la quale «si immischia nelle questioni interne della Jugoslavia».

«Gli italiani — dice l'interpellante, il quale per tirare la ragione dalla sua parte giunge a conclusioni strane e assolutamente lontane dalla verità — i quali nell'Alto Adige hanno distrutto ripetutamente i monumenti scultorali, sono gli ultimi ad avere il diritto di protestare contro l'allontanamento dei leoni di Traù, i quali, in fondo, erano soltanto un simbolo della sovranità veneziana».

Anche al Senato diversi senatori hanno presentato interpellanze analoghe. Il Ministro degli Esteri Jeftic risponderà domani.

L'antifascista Fabi condannato a Basilea a tre anni e mezzo di carcere

Basilea, 20 notte.

Il Tribunale ha condannato l'antifascista *Giuseppe Fabi*, che aveva tirato vari colpi di rivoltella contro un italiano, certo Venzi, a tre anni e mezzo di prigione ed alla perdita dei diritti civili per dieci anni. Il Tribunale chiederà inoltre l'espulsione del Fabi.

Una nipote di Napoleone III morta in miseria in America

Parigi, 20 notte.

La discendente di due delle più illustri famiglie d'Europa, la contessa Giuseppina Castelvecchio-Frabasilis, nipote di Napoleone III e pronipote di Re Luigi d'Olanda, è morta in miseria a 68 anni alla «Metropol House» di Welfare Island, negli Stati Uniti.

Le misure eccezionali abolite in Germania

Berlino, 20 notte.

E' stata promulgata oggi la prima ordinanza del Governo von Schleicher, o piuttosto una nuova ordinanza presidenziale che costituisce il primo atto positivo di Governo del nuovo Gabinetto. Essa non abolisce soltanto misure eccezionali e di rigore che erano state emanate sotto il Gabinetto von Papen, ma, col criterio di raggiungere a mezzo della conciliazione e della clemenza una pace interna che le misure eccezionali non avevano mai potuto raggiungere finora, si spinge indietro fino a revocare le più lontane precedenti misure e leggi eccezionali, come quella «per la protezione della Repubblica», lasciando di tutto ciò in vita soltanto quello che si è creduto opportuno, e collegando in un nuovo esame positivo tutto quello che rimane in piedi in questo campo di provvedimenti.

L'ordinanza, che è intitolata «per il mantenimento della pace interna», è accompagnata da una dichiarazione del Governo, nella quale se ne spiegano i moventi, dicendo che la tranquillità politica, che è evidentemente subentrata, ha indotto il Governo a proporre al Presidente del Reich la sospensione di tutte le norme speciali che adesso si dimostrano superflue e che, del resto, anche quando erano state disposte erano state concepite soltanto come temporanee.

Il Governo esprime la speranza che la contesa politica si svolga da ora in poi in una forma più degna di un popolo civile come il tedesco, che non sia la rissa. Il Presidente — aggiunge però la dichiarazione ufficiale — ha acconsentito alla proposta del Governo avvertendo che tuttavia egli non tarderebbe ad emanare una energica ordinanza per la protezione del popolo se dovesse vedere delusa la sua aspettativa.

A tutta questa aria di conciliazione e di distensione degli animi e di addolcimento, che caratterizza i primordi del Gabinetto von Schleicher, si aggiunge oggi la decisione del Reichsrat che ha finalmente approvata l'amnistia già votata dal Reichstag, e che per diventare legge aspettava appunto l'approvazione di questo consesso. E' anche questa una amnistia estremamente larga per i reati politici, arrivando a comprendere perfino nel provvedimento il reato di alto tradimento, tranne soltanto quando esso sia a movente di lucro, ed escludendo i reati contro la sicurezza dell'Esercito e della Marina. Per l'estrema larghezza di questa amnistia — che farà uscire di prigione 15 mila persone, oltre al numero infinito di processi che sospende — si prevedeva per oggi al Reichsrat battaglia, per l'opposizione di alcuni paesi come la Baviera, il Württenberg e il Baden, che si erano opposti, non per altro che perchè la decisione del Reichstag pareva loro che ledesse la sovranità giudiziaria dei Paesi in quanto che un'amnistia sarebbe di spettanza dei rispettivi Governi. Tutte le difficoltà sono state superate, e la amnistia è stata questa sera approvata con la maggioranza necessaria, la quale, trattandosi di un provvedimento che implicitamente modifica posizioni contenute nella Costituzione del Reich, doveva essere di due terzi dell'Assemblea, e tale è stata.

Negozi saccheggiati a Berlino da bande armate comuniste

Berlino, 20 notte.

Si sono ripetuti, fra ieri e oggi, in varie parti della città, i saccheggi di negozi di viveri che fanno parte della tattica agitatoria dei comunisti di Berlino, rincrudita in occasione del periodo natalizio. Sei altri negozi di viveri sono stati, fra ieri e oggi, completamente saccheggiati in varii punti della città. Si tratta, in tutti questi casi di squadre volanti composte di una quindicina di giovanotti armati di pistole automatiche che, secondo un piano preordinato, irrompono al momento della chiusura nei negozi con le armi spianate, intimidendo i presenti, insaccano in pochi minuti tutto quello che possono, compresa la cassa, e poi si dileguano. In nessun caso di questi i malandrini hanno potuto essere arrestati.

Deputato comunista tedesco arrestato per ordine del Tribunale Supremo

Berlino, 20 notte.

Un importante arresto, delle cui ragioni non si conoscono tuttavia ancora i particolari, è stato operato: è stato, questa notte, arrestato in casa sua uno dei capi principali del comunismo tedesco, membro del Comitato centrale e deputato al Reichstag, dove apparteneva anche alla Commissione degli Esteri, John Schehr.

Da parte competente si dichiara semplicemente che l'arresto è avvenuto su ordine del P. M. del Tribunale Supremo di Stato di Lipsia. E siccome si tratta di un deputato, protetto dunque dalla impunità parlamentare, si aggiunge che il Schehr è stato colto in flagrante «commettendo azioni proibite di natura politica».

Il Schehr, che al Reichstag aveva dato semplicemente un suo indirizzo di Hannover, pareva tenesse a Berlino una casa segreta, e in questa casa dove è stato arrestato è anche stata operata una perquisizione, sul risultato della quale non si comunica ancora nulla.

Tragedia aerea in Francia

Un'esplosione e una casa in fiamme per la caduta d'un apparecchio militare

Parigi, 20 notte.

Un tragico accidente di volo, che ha causato la morte di due persone, è avvenuto stamane a Antony, piccolo borgo nei dintorni di Sceaux. Un aeroplano militare pilotato dal sergente De Beury, partito dall'aerodromo di Villa Coublay, fu visto — mentre sorvolava Antony — avvicinarsi a terra a velocità vertiginosa. A cento metri da un filare di alberi il pilota tentò un raddrizzamento disperato, ma troppo tardi: l'apparecchio finì per precipitare, con sordo rumore, sul tetto di una casetta. Tosto accorsero sul posto alcuni contadini per prestare aiuto, ma in quell'istante scheggiò un formidabile scoppio: il serbatoio era stato sventrato dalla violenza dell'urto e l'essenza, colata nel camino della casa, si era infiammata a contatto della stufa accesa. Una enorme fiammata si innalzò, circondando l'apparecchio: la violenza dell'esplosione aveva ferito la maggior parte delle persone accorse, mentre i vetri delle case vicine andavano in frantumi.

Alle Assise di Versaglia

Uccide un compare in automobile per rapinare settemila franchi

Parigi, 20 notte.

Alle Assise di Versaglia è cominciato oggi un processo per assassinio contro Guido Davin, di 26 anni, un losco individuo che il Tribunale correzionale di Versaglia condannò giorni or sono a varii anni di prigione per furto di automobili e di portafogli. Guido Davin, sedicente impiegato di assicurazioni ma vivente in realtà di espedienti, era diventato amico di un americano, Riccardo Wall-Clifton, individuo ben noto a coloro che frequentano gli ippodromi. Costui era arrivato dall'America quattro anni or sono, carico d'oro; nei bars americani scommetteva per un centinaio centinaia di migliaia di franchi. La polizia d'oltre Atlantico asseriva trattarsi di un ladro di automobili, arricchitosi in tale commercio, ma la voce pubblica pretendeva con maggiore verosimiglianza trattarsi piuttosto di un *gangster* esiliato dai suoi compagni. Di lui si occuparono i giornali quando, essendo la di lui amante una giovane ballerina americana fuggita con il suo migliore amico, egli denunziò la coppia per furto e la fece arrestare. Ma poi non potè provare il furto, e i due vennero rimessi in libertà. Egli del resto si riconciliò ben presto con loro.

Da quel momento, insieme con il Davin che gli serviva da autista, l'americano visse di singolari espedienti. Il 18 dicembre dello scorso anno egli possedeva solo più 300 dollari, e chiese all'amico di andare ad effettuare il cambio. Guido Davin, conducendo una vettura rubata il giorno prima, si recò in una banca dei Campi Elisi e riscosse per i dollari 7800 franchi. Poi andò da un armaiuolo, comprò una rivoltella, la provò contro un albero del Bosco di Boulogne, dopo di che tornò al ristorante ove Wall-Clifton stava aspettandolo. Egli non consegnò all'americano che 7000 franchi. I due amici si recarono poi a compiere una escursione nel Bosco di Vaucresson.

Giunti in un punto isolato, Guido Davin — che conduceva la macchina — rallentò l'andatura, distolse l'attenzione del compagno seduto al suo fianco, gli passò un braccio dietro le spalle e gli sparò tre rivoltellate alla testa. Wall-Clifton fu ucciso sul colpo. L'assassino continuò quindi la sua strada sforzandosi di nascondersi agli occhi di coloro che incontrava, e di tanto in tanto raddrizzava il corpo della vittima per dargli l'aspetto di un uomo sopito. Giunto in un punto isolato del bosco si fermò, aspettando che l'oscurità della notte fosse venuta. Egli distese allora il cadavere della vittima sul piano della vettura, dietro il seggiolino che occupava. Direttosi poi a Nantes, comprò un paio di forbici, un maglione ed una giacca. Svestì Wall-Clifton e tagliò in pezzi i vestiti con le forbici, dopo avere avuto cura di prendere i settemila franchi che si trovavano nella tasca della giacca dell'assassinato. Dei vestiti insanguinati fece un pacco che bruciò poi sulla strada di Poissy, in un fosso, dopo averli cosparsi di essenza comprata lungo il cammino. Tornato poi al ponte di Triel fermò l'automobile, spense i fari e aprì lo sportello della vettura in modo che il cadavere che vi si trovava addossato potesse precipitare nel fiume.

Il cadavere venne ritrovato e le indagini della polizia condussero alcuni giorni dopo all'arresto dell'assassino il quale, in presenza delle prove raccolte contro di lui, finì per fare una confessione completa. I periti medici che hanno esaminato Guido Davin hanno ammesso la sua responsabilità, pur formulando qualche riserva. Durante l'interrogatorio cui il Davin è stato oggi sottoposto, egli ha dimostrato, in certi momenti, un cinismo ributtante. Il processo occuperà tre o quattro udienze.

La sistemazione degli insegnanti medi supplenti e incaricati

Roma, 20 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua seduta di ieri, ha approvato uno schema di provvedimento concernente la sistemazione degli insegnanti medi supplenti e incaricati. Il provvedimento rientra nell'azione svolta per la sistemazione degli avventizi statali disposta dal decreto 18 dicembre 1930; esso dispone che la metà delle cattedre messe a concorso nel prossimo anno sia riservata ai professori medi supplenti e incaricati in servizio almeno dal 31 dicembre 1925. Così verranno ad essere riservati agli insegnanti che si trovano in quelle condizioni e che risultano essere circa un migliaio, 500 cattedre, mentre altre 500 cattedre formeranno oggetto dei normali concorsi annuali. La soluzione data al problema, mentre non interrompe in alcun modo il normale flusso di giovani energie nei quadri dell'insegnamento, d'altro canto mette la categoria degli insegnanti supplenti ed incaricati in condizione di poter beneficiare delle provvidenze del decreto 18 dicembre 1930. Come è naturale, per la categoria insegnanti supplenti e incaricati che dovrà sostenere gli esami comuni, si è stabilito un limite di età diverso dall'ordinario: 40 anni, e per gli ex-combattenti 45.

L'assemblea dei cotonieri a Milano presieduta dall'on. Olivetti

Milano, 20 notte.

L'Associazione italiana fascista degli industriali cotonieri ha tenuto l'assemblea annuale che è stata presieduta dal suo presidente, onorevole Gino Olivetti.

Dopo che è stata presentata all'onorevole Olivetti una artistica pergamena, omaggio degli associati al loro benemerito presidente, quest'ultimo ha illustrato la situazione dell'industria cotoniera italiana, soffermandosi in principal modo sulla concorrenza orientale e giapponese. La crisi, che ha duramente colpito l'industria cotoniera, sembra abbia toccato il culmine nel primo semestre del 1931, con una produzione dei filati ridotta perfino al 75 per cento e dei tessuti al 70 per cento circa, assumendo in seguito un andamento quasi stabile. Quanto alla produzione, il mercato interno ha accentuato le sue ricerche assorbendone maggiori quantitativi, mentre le vendite all'estero sono diminuite ulteriormente.

Oltre cinquecentomila lire sottratte da un furgone postale

Milano, 20 notte.

Questa sera, poco prima delle 21, un furgone delle RR. Poste partiva dalla succursale postale di via San Dalmazio diretto alla Centrale delle Poste, alla stazione.

Giunto in viale Principe Umberto alcuni cittadini avvertivano il conducente e il personale di scorta che lo sportello posteriore del veicolo era aperto. Il personale di scorta scendeva immediatamente e constatava la sparizione dall'interno del veicolo di un sacco contenente i valori rimessi da alcune succursali. Secondo le prime constatazioni, i valori sottratti ascenderebbero a oltre cinquecentomila lire.

Del fatto si è occupata la Milizia postelegrafonica, e più tardi anche la Regia Questura, che ha predisposto opportune indagini. Intanto l'autista e il titolare della Ditta appaltatrice dei trasporti postali sono stati fermati.

Il labaro del Partito a Forlì

per la commemorazione di A. Mussolini

Forlì, 20 notte.

Stamane, alle ore 9,30, è qui arrivato il labaro del Partito.

Erano ad accoglierlo, alla stazione, tutte le autorità e un manipolo della Milizia con musica, una rappresentanza di Giovani Fascisti in divisa ed un folto gruppo di fascisti in camicia nera. Il labaro è stato portato, tra vibranti acclamazioni al Duce, nel palazzo del Littorio, ove verrà custodito fino a domani. Il labaro parteciperà alle cerimonie indette in memoria di Arnaldo Mussolini, nel primo annuale della sua morte.

A tutte le cerimonie presenzierà S. E. il Segretario del Partito; pertanto, la Federazione fascista ha impartito delle disposizioni perchè, per tutta la giornata, nelle sedi dei Fasci, vengano esposti i gagliardetti.

A Mercato Saraceno, alle ore 8.30, saranno adunati i Giovani Fascisti della valle del Savio, i quali, poi, sfileranno a Paderno, ove sarà celebrata la Messa funebre. A Mercato Saraceno verrà inaugurata la Casa di riposo «Sandro Italico Mussolini». A Forlì, alle ore 11.30 avrà luogo la inaugurazione della Casa del Dopolavoro, intitolata ad Arnaldo Mussolini; e nella sede dell'Amministrazione provinciale, lo scoprimento di un busto dello Scomparso.

Quindi, più tardi, presso tutte le sedi dei Fasci, si aduneranno i Giovani Fascisti per ascoltare la lettura del discorso di Arnaldo Mussolini «Coscienza e Dovere», pronunciato alla Scuola di Mistica fascista alcuni mesi prima della morte.

Il romanzo di un giovane umbro

Porta per 8 anni il nome di un morto

Perugia, 20 notte.

Lo scorso anno la stampa si occupò ampiamente della strana e misteriosa vicenda di un umbro che, dopo avere portato per otto anni il nome di un morto, venne arrestato dai carabinieri. Il fatto, in un primo momento, fu avvolto nel più profondo mistero, poichè le incredibili dichiarazioni del giovane destarono allarmi e preoccupazioni. In questi giorni l'autorità giudiziaria è riuscita a dileguare ogni nube che si addensava intorno alla figura del protagonista. «Eroe» di questo romanzo è il ventitreenne Ercole Treccioni, nato in San Vito in Monte, domiciliato nel comune di Piegaro, in provincia di Perugia. Costui, il 17 settembre 1923, si allontanò dalla casa paterna e si diresse alla volta della capitale.

E' da questo momento che si inizia la serie delle sue strane avventure, che sono state ieri ampiamente illustrate. Il Treccioni, in Tribunale, ove era stato citato, doveva rispondere del reato previsto e punito dall'articolo 151 della Legge sul reclutamento del R. Esercito, per avere sostituito se stesso a certo Gino Rofani, di ignoti, nell'adempimento degli obblighi militari, e del reato di false generalità date ai vigili sanitari, che gli avevano elevato contravvenzione, nonchè al Cancelliere della Pretura di Prato nell'interposizione di un atto di appello. Egli aveva firmato col nome di Gino Rofani.

Una folla straordinaria ha assistito al dibattimento. Il «caso» nuovissimo ha pure richiamato numerosi magistrati ed avvocati.

Appena è stato iniziato l'interrogatorio, nell'aula si è fatto il massimo silenzio.

«Ero stanco di vivere in campagna — ha affermato l'imputato con voce assai emozionata — la vita dei campi era troppo monotona per il mio temperamento che è assetato di avventure. Decisi, allora, di fuggire verso la capitale: riuscii ad ottenere da mio padre 500 lire e la notte del 17 ottobre 1923, improvvisamente lasciai Piegaro. Avevo appena 15 anni. Ben presto nella capitale rimasi completamente sprovvisto di mezzi; mi decisi, allora, a cercar lavoro e, poco dopo, fui assunto in qualità di carrettiere presso un negoziante che abitava in via della Marmora. Non ricordo però il suo nome; rammento solo che si chiamava Pietro».

A questo punto si inizia l'aspetto davvero strano e intricato della faccenda, che il Treccioni illustra nei suoi particolari: «Confessai al mio padrone le vicende della mia vita; narrai la fuga, le dolci peregrinazioni romane e fu allora che costui mi suggerì di assumere il nome di Gino Rofani, nato a Roma, da genitori ignoti, il 15 gennaio 1908. E' una cosa assai grave — egli mi disse — essere fuggito dalla propria famiglia! Se le autorità riusciranno ad identificarti sarai certamente arrestato; cambia nome e così non avrai alcuna seccatura. Ed infatti così feci. Da quel momento divenni Gino Rofani, che seppe essere morto da varii anni.

«Nel 1924 mi trasferii a Prato e, poco dopo, decisi di adempiere agli obblighi militari. Ma come dovevo presentarmi? Era necessario riprendere le mie vere generalità, oppure mantenere... l'incognito? Decisi di continuare ad essere il defunto Rofani.

«Il 26 novembre 1925 mi presentai all'Ufficio anagrafe del Comune di Prato e richiesi i documenti di Gino Rofani: furono richiesti a Roma e pochi giorni dopo, raggiunsi il distretto di Frosinone, dove fui trasferito al 45.o fanteria; passai quindi al 52.o fanteria di Spoleto e, infine, alla Scuola allievi sottufficiali di Rieti: finalmente il 12 settembre 1929 fui congedato.

«Tornai a Prato. Questa strana parentesi della mia vita, mi aveva ormai stancato: era ora che alla mia famiglia restituissi la tranquillità e la calma. Il 14 agosto 1931, mi spogliai finalmente della personalità di Gino Rofani e tornai a vivere come Ercole Treccioni. Quando mi portai a Piegaro, i miei parenti mi accolsero con commossa esultanza: mi avevano già considerato perduto, poichè in otto anni di assenza ogni ricerca delle autorità era riuscita infruttuosa: quel giorno ci fu festa in famiglia: furono invitati numerosi amici; ma improvvisamente la nostra gioia fu interrotta dall'intervento dei carabinieri, i quali mi trassero in arresto perchè ritenuto renitente di leva. E rimasi in carcere per 30 giorni, finchè mi fu accordata la libertà provvisoria».

Il Presidente ed il Pubblico Ministero hanno rivolto all'imputato numerose contestazioni che hanno destato tra il pubblico il maggior interesse. L'incredibile storia narrata dal Treccioni è documentata dal voluminoso processo scritto, in seguito ad una istruttoria accurata, minuziosissima, condotta personalmente dal sostituto Procuratore del Re cav. Settembri.

Ed ora eccoci alla discussione. La difesa ha rilevato come l'Ercole Treccioni non possa assolutamente rispondere di renitenza alla leva, poichè egli ha adempiuto — sebbene sotto falso nome — ai suoi obblighi militari.

Il Tribunale ha accolto la tesi ed ha assolto il Treccioni dai due capi d'imputazione.

DA CASALE

Trentamila lire di danni ha causato un incendio scoppiato improvvisamente nei fienili della cascina di proprietà dell'agricoltore Giovanni Caragnolo, da Rosignano.

SPORT

I quarti di finale dei campionati pugilistici dilettanti

Roma, 20 notte.

Le eliminatorie dei campionati nazionali dilettanti di pugilato sono continuate questa mattina sul «ring» della «Borgo Prati». Nel pomeriggio, poi, al Teatro Jovinelli, gremito di pubblico, si sono svolti i quarti di finale che sono durati ininterrottamente fino all'una del mattino.

Ecco i risultati dei quarti di finale:

Pesi mosca: Vacca (Sardegna) batte ai punti Pozzi (Toscana); Baroni (Lombardia) batte ai punti Salicini (Emilia); Urbinati (Lazio) batte ai punti Cattaneo (Lombardia); Farfarelli (Umbria) b. Motta (Sardegna).

Pesi gallo: Sergo (Venezia Giulia) batte ai punti Vignoli (Emilia); De Paoli (Lazio) batte ai punti Pandolfini (Venezia Euganea); Ferrari (Liguria) batte ai punti Serpi (Piemonte); Trombetta (Lombardia) batte ai punti Saracini (Marche).

Pesi piuma: Facchini (Liguria) batte ai punti Bilotti (Lombardia); Grisoni (Liguria) batte ai punti Scaramuccia (Sardegna); Perelli (Lazio) b. per squalifica Tamagnini (Toscana); Saracini (Marche) batte ai punti De Curti (Venezia Euganea).

Pesi leggeri: Questa (Toscana) batte ai punti Ferrari (Sicilia); Cordani (Emilia) batte ai punti Bellini (Venezia Giulia); Zanetti (Lombardia) batte ai punti De Horatiis (Lazio); Zignani (Piemonte) batte ai punti Giardini (Lazio).

Pesi medio leggeri: Totti (Emilia) batte ai punti Necchi (Lombardia); Collinelli (Lombardia) batte ai punti Arii (Piemonte); Binazzi (Lazio) batte ai punti Celegato (Venezia Euganea).

Pesi medi: Strozzi (Lazio) batte per abbandono alla seconda ripresa Curci (Puglie); Cerodi (Lombardia) batte ai punti Neri (Emilia); Liani (Lazio) batte ai punti Gilberti (Venezia Euganea); Fonti (Liguria) batte ai punti Tiezzi (Lazio).

Pesi medio-massimi: Bassi (Lombardia) b. ai punti Carloni (Lazio); Gardini (Emilia) b. per squalifica alla 1.a ripresa Guarnieri (Abruzzo); Marzico (Campania) b. ai punti Scheri (Venezia Giulia); Palmolella (Venezia Giulia) b. ai punti Galcarzi (Umbria).

Pesi massimi: Laria (Lombardia) b. ai punti Cipollini (Liguria); Brunelli (Lombardia) b. per k. o. alla 1.a ripresa Tassore (Piemonte); Cilio (Lombardia) b. ai punti Capponi (Lazio); Lapini (Toscana) b. ai punti Mayer (Marche).

Hockey Milano-Cambridge 5-3

Milano, 20 notte.

Questa sera Sonia Henie ha dato una splendida esibizione al Palazzo del Ghiaccio di pattinaggio artistico.

L'incontro di hockey è terminato con la vittoria del Milano sul Cambridge per 5 a 3. I milanesi segnarono tre punti nel primo tempo con Roncarelli, Dionisi e Scotti, uno nel secondo tempo con Scotti e uno nel terzo con Mazzari. Gli inglesi marcarono un punto nel secondo tempo e due nel terzo. Nel primo tempo, in seguito ad una caduta, Roncarelli, capitano della squadra milanese si è lussata una spalla.

CRONACA

Il pomeriggio dei bimbi al Faro

Lo spettacolo delle Marionette Lupi

Il ritmo delle iniziative, al Faro, non conosce pause. S'è appena chiusa la prima Mostra piemontese d'arte goliardica ed ecco — nella breve attesa d'altre manifestazioni — le sale di via Pierino Delpiano aprirsi ad un avvenimento di schietta ingenua letizia. Gianduja ha voluto quest'anno unirsi, con la fedele Giacometta, alle vecchie non mai dimenticate maschere italiane — Florindo, Colombina, Pantalone, Brighella — per concorrere all'opera di bene e procurare ai piccoli amici della caritatevole istituzione un'ora di gioia. Teste ricciute, occhi scintillanti di gioia, boccucce rosee, fresche, protese, come petali, alla gioia: e la gioia, rugiada dei teneri anni, scaturiva a ondate travolgenti, dal boccascena, sorto come per incanto nello spazio di poche ore, nella sala solita delle esposizioni; ed erano applausi senza fine, battimani che rimbombavano frulli, grida d'entusiasmo, trilli, sospiri di contentezza!

Lo spettacolo, offerto dal Faro a tutti i bimbi che in questi ultimi giorni hanno fatto acquisto di strenne, e organizzato dalla signorina Paola Bologna, una delle più attive collaboratrici della Presidenza, non sarà dimenticato tanto presto. Luigi Lupi ha superato se stesso: la sua commediola — intitolata *Gianduja 'l drolò* — ha ottenuto il più vivo ed incondizionato successo nel pubblico piccino, che non è poi di così facile contentatura come si crede.

L'eccezionale avvenimento non ha turbato affatto lo svolgersi del lavoro normale ed i visitatori sono stati numerosissimi in tutto il pomeriggio. Giovedì 22 corrente si inaugura la Mostra del «bianco e nero» del pittore Paschetto, già favorevolmente noto agli amatori d'arte torinesi.

All'Istituto fascista di cultura

Ieri sera il prof. Ettore Doglio ha svolto con competenza ed eleganza di esposizione, la conferenza «Stenografia e giornalismo» dinanzi ad un pubblico numeroso che, come al solito, dimostrando con quale grande simpatia esso segua l'attività dell'Istituto Fascista di Cultura, affollava l'anfiteatro della R. Università.

Un commovente omaggio fascista fu reso dal pubblico alla memoria dello stenografo Guido Neri del «Popolo di Trieste», vittima della violenza jugoslava, ricordato dall'oratore nella rassegna da lui fatta degli stenografi benemeriti. Molti applausi salutarono la fine della conferenza.

Partenza di missionari torinesi per l'Africa

Ieri è partito dalla nostra città un gruppo di missionari per il Kenia nell'Africa; sono sette giovani padri dell'Istituto delle Missioni della Consolata e cinque fratelli laici. L'altro giorno, nella cappella dell'Istituto, P. Nepote, Vicario della Congregazione, ha benedetto i crocifissi, li ha consegnati ai partenti, ed ha rivolto loro nobili ed affettuose parole di augurio e di benedizione.

Parenti ed amici assistevano alla bella ed intima funzione religiosa.

85 milioni sottoscritti a Milano per il prestito al Comune

Milano, 20 notte.

Alle ore 10 di stamane sono stati aperti gli sportelli della Cassa civica e delle varie Banche per le sottoscrizioni al prestito comunale di 30 milioni. Alle ore 11 la sottoscrizione era giunta felicemente a quasi doppia proporzione. Infatti non 30, ma 55 erano stati i milioni sottoscritti in due ore. La Cassa civica ha continuato le operazioni fino alle 16,30; il prestito a quell'ora è asceso a 85 milioni di lire, vale a dire 55 milioni in più del richiesto.

Ultime finanziarie

Tendenza al ribasso a Wall Street

New York, 20 notte.

Molta soddisfazione hanno creato a Wall Street i termini del messaggio del Presidente Hoover al Congresso. Esso però non ha esercitato sull'andatura del mercato gli effetti che tutti se ne attendevano. La tendenza è stata durante l'intera giornata nettamente al ribasso e le azioni vendute sono state di un milione. La clientela del mercato non è stata spinta a investire denaro durante la giornata in seguito alla forte riduzione dei titoli delle azioni ferroviarie causata, a quel che sembra, dall'insuccesso delle trattative in corso attorno ai salari che si svolgono in questi giorni a Chicago. La tendenza si è fatta più sfavorevole alla chiusura del mercato; le azioni automobilistiche hanno perso un punto, quelle degli oli del petrolio del tabacco e dei viveri due punti; le ferroviarie e le industriali in genere da uno a tre punti.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 20 dicembre 1932-XI.

OBBLIGAZIONI

Prestito 7%	98 1/4
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 93 1/2 l. 94 —
Id. id. 1957	d. 96 3/4 l. 98 —
Prest. Milano 6.50% 1953	d. 86 1/4 l. 86 3/8
Id. Roma id. id.	d. 87 7/8 l. 88 —
Fiat 8% 1946 (s. warr.)	d. 93 3/8 l. 93 3/4
Sip	d. 62 1/2 l. 63 1/8

AZIONI

	19	20
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	54 7/8	53 3/8
American Rad. Stand. S.	7 —	6 7/8
American Tel. Tel.	106 —	103 3/4 ex
Consolidated Gas	59 1/2	58 1/8
Eastman Kodak of N. Jers.	56 1/8	54 1/2
General Electric	16 5/8	16 —
Intern. Harvester Co.	23 1/2	21 1/2 ex
Johns Manville Corp.	21 1/4	20 3/4
General Motors	13 5/8	13 3/8
Kennecott Copper	8 3/8	8 —
Montgomery Ward	13 1/2	13 1/4
National Biscuit	39 1/2	38 1/4
New York Central Ry	20 7/8	19 1/4
North American Co.	29 3/8	28 1/8
Procter Gamble Comp.	29 1/2	28 7/8
Radio Corporation	5 1/8	5 —
Standard Brands Inc.	15 1/4	15 —
Standard Oil of N. Jers.	29 1/8	29 5/8
Texas Gulf Sulphur	22 1/2	21 7/8
United Corporation	9 1/4	8 7/8
United States Steel	28 3/4	27 1/4
Union Carbide Co.	25 1/2	24 7/8

New York, 20. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,33,26; Parigi 3,90,31; Berna 19,26,75; Bruxelles 13,84,50; Berlino 23,80,5; Madrid 8,16; Amsterdam 40,15,5; Stoccolma 18,22,5; Oslo 17,22,5; Belgrado 126; Atene 60; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,83,25; Buenos Aires su New York, pesos oro 171; Copenaghen 17,32,5.

Parigi, 20. — Il mercato finanziario è stato oggi, in generale, meno fermo. La maggior parte dei valori ha infatti perduto un po' di terreno, senza però che i regressi siano stati molto importanti, si è notato soprattutto un sensibile rallentamento negli scambi. Tutta la seduta si è svolta in una calma che rasenta l'inerzia. Ciò che spiega in gran parte la pesantezza relativa della Borsa. Conviene peraltro sottolineare che gli ultimi corsi non furono in generale i più bassi della giornata.

Le Rendite francesi sono state le più colpite. Quasi tutti i fondi pubblici francesi hanno abbandonato almeno la metà dei guadagni realizzati ieri. Soltanto il 4% 1925, con garanzia di cambio ed esonero dalla imposta generale sul reddito, è rimasto fermo allo stesso livello di ieri. Sarebbe vano dissimulare che le prime indicazioni pubblicate sui pretesi progetti del nuovo Ministro delle Finanze hanno causato delle disillusioni. L'abbandono eventuale delle compressioni di spese, e soprattutto la prospettiva della creazione di una sovrattassa «di crisi» sul reddito, sono parse in contraddizione assoluta non soltanto con la concezione attribuita fino ad ora a Cheron, ma anche con le necessità fondamentali dell'ora presente.

Questo progetto di tassa è stato smentito durante la seduta da una Agenzia economica e finanziaria; ma il dubbio si era impadronito degli animi e la pubblicazione di questa smentita non ha restituito alla Borsa lo slancio dei giorni scorsi. Nessuna influenza estera ha del resto stimolato il mercato. Nè il messaggio di Hoover che non accenna a nessuna modificazione notevole nell'atteggiamento americano sui debiti di guerra, nè la calma persistente alla Borsa di New York e dei mercati dei metalli erano di natura tale da creare un sentimento di ottimismo. Sul mercato dei cambi la sterlina continua con un ritmo quasi regolare il suo raddrizzamento. Alla fine della seduta ufficiale essa era quotata a 85,58 contro 84,95 di ieri. Il dollaro è sempre leggermente al disotto del «gold point» chiudendo a 25,52,50 contro 25,62. In leggero progresso la lira italiana ha chiuso a 131,30.

Londra, 20. — L'evento di questa giornata borsistica allo Stock Exchange è stato il rialzo di quasi un punto dei titoli statali inglesi, in parte dovuto alle risorte speranze in una soddisfacente sistemazione del problema dei debiti, e in parte alla netta ripresa ascendente del corso della sterlina di fronte al dollaro. Rialzi frazionali si sono avuti nelle quotazioni dei titoli del petrolio, ma una certa irregolarità si è manifestata nelle quotazioni industriali in genere. I titoli del gruppo internazionale hanno subito lievi depressioni. Snia Viscosa 40-46; Cavi e senza fili: 76,6-77,6; A) 25,5-27,5; B) 11,12.

Mercato dei cotoni

New York, 20. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6,10. Futuri tendenza apertura calma, id. id. chiusura calma.

	19	20		19	20
Dicembr.	5,94	5,85	Id.	5,80	—
Genn. '33	5,95	5,92	Giugno	6,24	6,22
Id.	5,96	5,75	Luglio	6,30	6,28
Febbraio	6,01	5,99	Id.	6,31	6,29
Marzo	6,09	6,06	Agosto	6,36	6,34
Id.	—	6,07	Settemb.	6,43	6,40
Aprile	6,13	6,11	Ottobre	6,48	6,47
Maggio	6,18	6,17	Id.	6,50	6,48

New Orleans, 20. — Disponibili Middling 5,95. Futuri:

	19	20		19	20
Dicembr.	5,93	5,84	Maggio	6,19	6,14
Id.	5,94	5,91	Id.	—	6,13
Genn. '33	5,94	5,90	Luglio	6,29	6,24
Id.	5,95	—	Ottobre	6,45	6,43
Marzo	6,07	6,03	Id.	6,47	—
Id.	6,08	6,04			

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,71; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,11; Id. Upper 6,76; N. G. Surtee F. G. 5,15; Id. Broach 4,51; American Seed Punjab 4,64; N. G. Bengal 4,23; Id. superfine 4,42; Id. Scinde 4,23; Id. superfine 4,42. Importazioni della giornata balle 27.100.

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	19	20		19	20
Dicemb.	5,02	5,01	Settemb.	5,09	5,09
Genn. 33	5,02	5,01	Ottobre	5,10	5,09
Febbraio	5,03	5,02	Novemb.	5,10	5,09
Marzo	5,05	5,04	Dicemb.	5,12	5,11
Aprile	5,06	5,05	Genn. 34	5,14	5,13
Maggio	5,07	5,06	Marzo	5,17	5,16
Giugno	5,07	5,06	Maggio	5,19	5,18
Luglio	5,08	5,07	Luglio	5,21	5,20
Agosto	5,09	5,08			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	19	20		19	20
Dicemb.	6,86	6,85	Luglio	7,25	7,20
Genn. 33	6,94	6,89	Ottobre	7,35	7,30
Marzo	7,07	7,02	Novemb.	7,37	7,32
Maggio	7,17	7,12			

Upper F. G. F.:

	19	20		19	20
Dicemb.	6,63	6,60	Luglio	6,49	6,46
Genn. 33	6,67	6,64	Ottobre	6,44	6,41
Marzo	6,51	6,46	Novemb.	6,43	6,40
Maggio	6,49	6,46			

Indiani: tendenza sostenuta.

	19	20		19	20
Genn. 33	4,81	4,80	Luglio	4,74	4,73
Marzo	4,74	4,73	Ottobre	4,74	4,73
Maggio	4,74	4,73			

SETE

MILANO, 20 — Borsa merci - Bozzoli: chiusura, contanti 10,05, gennaio 10,15, febbraio 10,70, marzo 10,80, aprile 10,90, maggio 10,95. Seta greggia 13-15: chiusura, gennaio 56, febbraio 57, marzo 57,25, aprile 57,75, maggio 57,75. Seta greggia 20-22: chiusura, gennaio 56,50, febbraio 56,55, marzo 56,75, aprile 57,25, maggio 57,25.

Il tremendo calcio di un mulo che non voleva tirare il carretto

Biella, 20 notte.

Il carrettiere Melchiorre Coda, di 32 anni, del vicino paese di Cossila, volendo indurre un mulo recalcitrante a tirare il carretto, ha avuto la peggio. La bestia ha risposto alle di lui sollecitazioni sferrandogli un tremendo calcio. Trasportato all'ospedale, il ferito è stato ricoverato con prognosi riservata, avendo riportato la frattura della base cranica e la commozione cerebrale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 dicembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	3	nebbia	l. mosso
Milano	6	−1	»	
Genova	17	10	sereno	mosso
Venezia	5	0	nebbia	l. mosso
Firenze	10	1	»	
Ancona	9	1	»	mosso
Bologna	4	0	½ cop.	
Napoli	15	11	sereno	calmo
Taranto	17	10	½ cop.	l. mosso
Palermo	17	8	½ cop.	calmo
Catania	17	8	½ cop.	mosso
Cagliari	15	10	½ cop.	l. mosso
Tripoli	18	12	coperto	mosso
Messina	18	11	½ cop.	calmo
Trieste	7	4	nebbia	»
Trento	9	2	½ cop.	
Fiume	16	6	»	l. mosso
Bari	15	7	coperto	»
S. Remo	17	12	sereno	»
Bengasi	19	13	½ cop.	mosso
Rodi	15	10	»	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 19 al 20 + 5,0
Massima del giorno 20 + 10
In città (Stazione Martino):
Minima notte dal 19 a 20 + 0,30
Massima del giorno 20 + 8,8
Press. bar. (ore 9): 758 - Sereno

Previsioni

Roma, 20 notte.

La situazione rimane pressochè stazionaria con cielo vario sul bacino tirrenico, prevalentemente sereno altrove, nebbia al mattino in Val Padana e lungo le coste tirreniche e adriatiche. Predominio di venti generali deboli sulle regioni settentrionali; moderati sui rimanenti. Temperatura ancora in diminuzione. Tirreno mosso; poco mossi gli altri mari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.